(Savonarola)
Cappelli

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

E

NOTIZIE INTORNO IL SUO TEMPO

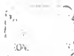
PER

ANTONIO CAPPELLI



MODENA
COI TIPI DI CARLO VINCENZI

1869.



Estratto dal Vol. IV degli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie modenesi e parmensi.*

Gli scritti più importanti e lodati intorno a fra Girolamo Savonarola, quali sono quelli di recente usciti in luce e dettati dai chiariss. Padre Vincenzo Marchese, Bartolomeo Aquarone e Pasquale Villari (1) offrono un degno ritratto del nostro domenicano, sia col riscontro della sua vita pubblica colla privata, sia coll' analisi fedele delle molte opere lasciate da lui, sia in fine coll' esame accurato e critico di nuovi documenti e dei fatti storici. Sebbene da questo complesso apparisca con quanta rettitudine e santità di principj si fosse egli assunto di procurare la riforma, così come fece del suo convento di S. Marco e di una gran parte della città di Firenze, anche della Chiesa universale; riforma quest' ultima che, non essendo stata abbastanza felice nei mezzi, incontrò troppi ostacoli e lo fece cader martire; ciò non ostante i vari giudizi corsi su lui non possono dirsi per anche ridotti al suo vero punto di vista, specialmente fuori d' Italia: e l' ingiusta accusa ch' egli sia stato un precursore della riforma

(1) *Storia di S. Marco* del P. Vincenzo Marchese dei predicatori. Sta negli *Scritti varii* dell' autore, Firenze 1855, ristampati con aggiunte in 2 vol. nel 1860. — Al ch. P. Marchese siamo pure debitori della seguente pubblicazione: *Lettere inedite di Fra Girolamo Savonarola e documenti concernenti lo stesso* (*V. Archivio storico*, App. vol. VIII, Firenze 1850).

Vita di Fra Jeronimo Savonarola scritta da Bartolomeo Aquarone. Alessandria 1857-58, vol 2.

La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi, narrata da Pasquale Villari con l'aiuto di nuovi documenti. Firenze 1859-61, vol. 2.

protestante veniva poco fa sgraziatamente rinverdita col monumento a Lutero innalzato a Worms, ove il Savonarola fu posto accanto di Giovanni Hus, di Valdo e di Wiclef per rappresentarvi le quattro nazioni, Italia, Germania, Francia e Inghilterra (1).

Indotto dunque da tale motivo, ho stimato far opera non affatto inutile col raccogliere e pubblicare parecchie lettere tuttora inedite del Savonarola e nuove testimonianze che in favore del medesimo ci sono porte da persone autorevoli state seco lui in assai intima relazione, le quali avendoci altresì tramandate alcune sue confidenziali parole, gioveranno, io spero, a farci convinti ognor più della sincerità e fede del suo operato, e che non è dato poterlo sorprendere in quelle intenzioni nascoste che taluno vorrebbe attribuirgli. A maggior corredo della cosa ho poi pensato di aggiungere non poche notizie circa i principali e più gravi fatti di quel tempo, con attingere alle relazioni dell' Oratore Estense a Firenze Manfredo de' Manfredi e col riportare varie lettere di Ercole I duca di Ferrara tanto al Manfredi quanto al Savonarola, insieme a qualche altro documento illustrativo offertomi anch'esso dall'Archivio Estense di Modena.

E perchè la storia della giovinezza di Girolamo ci è rimasta sconosciuta, e solo sappiamo che l'avo di lui Michele Savonarola fu il suo primo istitutore, mi farò a premettere l'esame di alcune operette ascetico-morali composte da quest' ultimo, nè mai stampate e pressochè ignote; operette che essendo state probabilmente delle prime venute alle mani del nipote, potrebbero pure aver influito a svolgere il suo intelletto e disporlo all' indirizzo che prese.

Michele Savonarola nato a Padova di nobile famiglia, e salito in fama di valente medico, fu nel 1440 chiamato dal March. Niccolò III a Ferrara, ove dopo avere per dieci anni insegnato medicina, rinunciò la cattedra per attendere al compimento di vari suoi scritti, seguitando però ad essere al servigio degli Estensi come medico di corte anche ai tempi di Lionello e di Borso figliuoli e successori di Niccolò, da' quali ottenne assegnamenti e investiture di terre nel comune di Medelana (2). Essendo prima cava-

---

(1) Veggasi *Jérôme Savonarole et la statue de Luther à Worms*, par le révérend Père Fr. Pie Marie Rouard de Card. Provincial des frères prêcheurs, docteur en théologie. Louvain et Paris, 1867. È una degna protesta che l'illustre Padre Provinciale fa in omaggio del suo antico confratello per dimostrare con irrefragabili autorità l'ingiustizia del monumento di Worms.

(2) Nella *Cronica in rima di Casa d' Este*, scritta da Ugo Caleffini e da me stampata in questi *Atti* al vol. II, p. 298, parlandosi delli *Doni facti per lo Duca Borso*, si legge: *A quello medica più dolce che mele, — Che se chiamò maestro Michele, — Di medici la fontana, — L'ho habuta la brajo de Medelana.* E il Caleffini vi assegna il valore di quattromila ducati.

liere gerosolimitano, conseguì dal Papa dispensa dagli obblighi religiosi, e condusse moglie, da cui ebbe quel Cesare Niccolò che fu padre del nostro Girolamo. Michele compose parecchie opere mediche divolgate per le stampe, e il Muratori pubblicò ancora un suo lavoro storico *De laudibus Patavii* nel vol. XXIV *Rer. ital. scrip.*, facendosi nella prefazione a indicare quattro opuscoli inediti dello stesso autore da lui veduti nella Biblioteca Estense di Modena e che distinse col titolo di 1° *Opus asceticum*, 2° *Confessionale*, 3° *De aqua ardente*, 4° *Dialogus moralis, de Nuptiis*. — Il Tiraboschi nella *Letter. ital.* (VI, 455) dice che de' quattro opuscoli citati non trovò in Biblioteca che quello *De aqua ardente in medicinae usu*, ma che ben ve n' erano due altri egualmente inediti e dal Muratori non ricordati, i quali sono: 1° *De vera republica et digna seculari militia*, 2° *De felici progressu illustriss. Borsii Estensis ad marchionatum Ferrariae* (1). Degli opuscoli citati dal Muratori debbo osservare che quello *De aqua ardente* fu trascritto da un' edizione del 1532 (2), e che i tre altri esistono effettivamente nella Biblioteca Estense. Sono scritti in lingua italiana, e il primo chiamato dal Muratori *Opus asceticum* è un trattato della Confessione

---

(1) Il 1° di questi codici comincia: *Ad illustrem equitem dominum Nicolaum Marchionem Estensem, divi Leonelli Marchionis Estensis et Ferrariae domini olim primogenitum, De vera Republica et digna seculari militia, Michaelis Savonarollae phisici sui libellus incipit feliciter.* Nella lettera capitale sta miniato il ritratto del giovine Niccolò. Il ms. si compone di due trattati: nel primo l' autore, dopo aver premesso che repubblica non è *vera* quando a capo della medesima non sia un principe, si diffonde a dare buoni e liberi consigli al principe stesso. Sventuratamente inveendo contro la *mania della Caccia*, per la quale taluni principi trascurano i doveri loro, il codice riesce mutilo. Il difetto si estende anche sul susseguente trattato che si divideva in due capitoli: *Della milizia armata secolare* e *Della milizia inerme secolare*, e ciò che rimane del primo cap. dimostra come l' autore trovava molti *militi gloriosi* e pochi *degni militi*: il secondo è abbastanza singolare per le proposte che in quello si contengono. (Cod. membr. in-8°, del sec. XV, in cat. lat. al n.° CXIV).

L' altro codice porta in lettere maiuscole e vari colori il titolo: *De felici progressu illustrissimi Borsii Estensis ad Marchionatum Ferrariae, Mutinae et Regii Ducatum, Comitatumque Rodigii, Michaelis Savonarolle libellus incipit feliciter.* La lettera capitale della dedicatoria ha il ritratto di Borso miniato, nè mancano pure in questo bellissimo ms. altri ornamenti in colori ed oro. Si divide in tre parti: nella 1.ª parla dell' avvenimento di Borso al marchionato, nella 2.ª di quello al ducato e contea, nella 3.ª, divisa in 9 capitoli, l' autore offre documenti morali. In fine si legge: *Explicit opus Michaelis Savonarolle Patavii, quod principum qualitates aperit et eorum benevivendi modum.* (Cod. membr. in-4°, sec. XV, in cat. lat. al n. CCXV).

La Biblioteca Classense di Ravenna conserva una traduzione italiana anonima di quest' opera, sopra cod. membr. in-4° del sec. XV, con iniziali in oro e colori, e con due ritratti di Borso in miniatura, uno de' quali lo rappresenta in atto di ricevere il bastone del comando di Ferrara, e l' altro in atto di giurar fedeltà all' imperatore Federico III che lo creò primo duce di Modena e Reggio.

(2) Vi si legge in fine: *Hagen., per Valentem Kob. anno MDXXXII, mense septembris*, che fu la seconda edizione di quest' opuscolo, impresso la prima volta in Pisa nel 1484 in-4°.

mancante in principio del titolo e di una parte del proemio (1); il secondo è un lavoro conforme al suddetto ma espresso in modo diverso, col titolo di *Confessionale* diretto alli Monaci della Certosa di Ferrara (2): e in entrambi questi trattati abbiamo conferma di ciò che narra Gio. Francesco Pico della Mirandola (3), essere l'autore uomo molto religioso e pieno di carità sì che volea medicare i poveri senza mercede; nè qui infatti, giunto alla rubrica di *non ammazzare alcuno*, omette di ricordare l'importanza e risponsabilità grande, ch' egli certo poneva, e che viene raccomandando nell' esercizio della sua professione, scrivendo: « e tu, « medico, nota se per tua imperizia così è morto lo infermo dandogli la « medicina a ventura.... o per volerlo in ogni suo appetito contentare.... « se soffocato hai la creatura ec. »; ma sopratutto sentendo altamente della dignità del monaco, cui incombe farsi degno dell' edificazione del prossimo, gli rammenta i maggiori suoi obblighi a non cadere in alcuna colpa, la quale giudica sempre essere più grave che nel laico.

Quanto all' ultimo opuscolo, che il Muratori dice *Dialogus moralis*, è questo un lungo ragionamento (non in dialogo) diretto al medico Niccolò

---

(1) È composto di sei Capitoli sul modo di ben confessarsi, ed al terzo, ove sono le *rubriche de' peccati*, l'autore dichiara di essersi servito delle « dodici regole le quali ha date « in iscritto, se è lecito a dire, la santità di quello venerabile padre Frate Jacopo dalla Marca, « pur in brevità date, le quali ci hanno parse satisfare al proposito del nostro volumetto, « rendendo a quello qualche odore di santità. Ma chi vorrà di tal cosa farsi più abbondante, « legga il *Confessionale* dell' Arcivescovo di Firenze frate Minore (doveva dire *dei Predicatori*) « Maestro Antonino. » In fine si legge: « È compita l'opera di Mess. Michele Savonarola « filosofo e fisico clarissimo e cristianissimo, a laude dell' onnipotente Dio e della sua gloriosa « madre Madonna Santa Maria. Amen. » (Cod. membr. in-4°, del sec. XV, in cat. ital. al n.° CVII).

(2) Ha in fronte: « Il Confessionale di Michele Savonarola felicamente comenza, alli Monaci « della Certosa che abitano fuori appresso le mura di Ferrara scritto. » Si divide in quattro parti: nella prima, seconda e quarta stanno le regole comuni ad ogni peccatore che desidera di buon cuore confessarsi, e nella terza le regole pertinenti alla confessione delli *abati, monaci e priori*. In fine del codice è notato: *Polismagna scripsit illustriss. principi et divo Borsio Duci Mutinae et Regii, Marchioni Estensi, Comitique Rodigii etc., anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi MCCCCLXI, die XXVI Martii hunc libellum.* (Cod. memb. in-8°, in cat. ital. al n.° CXVII). Il nome di Polismagna è pure segnato entro la lettera capitale del ms. assai bene miniata e rappresentante un Monaco certosino a sedere, che in atto di assolvere stende la mano diritta sul capo di un giovine signore (forse Niccolò di Lionello d' Este) che gli stà inginocchiato dinanzi. Sotto questo Polismagna, trascrittore e miniatore di codici, si nasconde Carlo de San Giorgio bolognese al servigio degli Estensi, che nel 1469 dettò in latino la *Congiura dei Pio di Carpi*, la quale ridotta dal medesimo in italiano, venne da me stampata in questi *Atti* al vol. II; come pure tradusse dal latino, *per piacere e contento* del duca Borso cui ne fa dedica, diverse operette di Pier Candido Decembrio che si conservano nella Bibl. Estense in Modena, e fra esse la *Vita di Niccolò Piccinino* pubblicata dal Muratori, *Rer. ital. scrip.*, T. XX.

(3) *Vita R. P. Fr. Hieronymi Savonarolae ferrariensis, Ord. Praedicatorum, authore ill. d. Joan. Franc. Pico etc. (cum additionibus Fratr. Jacobi Quetif).* Parisiis, 1674, cap. 1.

Varo e intitolato *De Nuptiis Battibecco et Serrabocca* (1) ove sotto questi due allegorici nomi si fa da una parte una vivace critica dell' ozioso cianciatore, presuntuoso e ignorante, ora mellifluo lodatore ed ora fraudolente accusatore, che vive nelle corti de' principi e s' introduce ancora ne' luoghi de' religiosi, chiedendo sempre e ottenendo molto senza mai averne abbastanza; mentre dall' altra parte si fa un giusto elogio all' uomo grave, dabbene e di rispetto degno, il quale apre solo la bocca fruttuosamente e con gran prudenza, nè ad onta di ciò gode in corte del favore che ha il primo. Descritte poscia le nozze di Battibecco con madonna Loquacità sua sorella, che « avendo gran dimestichezza coi Cardinali ed essendo tenuta dal « Papa in un borsello, supera con una dispensa gli ostacoli della paren-« tela », e così le nozze di Serrabocca con madonna Taciturnità, ove sono convitati gli amici che ad entrambi si addicono; l' autore chiude il suo ragionamento con invitare i principi ad eleggere un elemosiniero d' incorrotta fama, che ricerchi le contrade delle città sovvenendo ai poveri, anzichè servirsi di tali Battibecchi, i quali con somma ignominia di chi in essi confida le ripongono invece nel ventre loro e de' loro benevoli.

In questo quadro della trista condizione delle corti, cui l' illustre medico vorrebbe trovar rimedio, è a varii tratti rappresentata la corte Estense al tempo di Borso, sia perchè vi si trovano de' consigli che l' autore dà in altri suoi scritti allo stesso principe (2), sia perchè vi si nota che « il « donare delle vesti, cavalli, possessioni e denari a buffoni e a uomini « indegni, diminuisce l' amore dei popoli » (3): parole che accennano senz' altro alla mal regolata profusione che Borso di continuo faceva dei beni confiscati a sudditi tenuti per ribelli in pro di coloro che gli stavano intorno, compresi gli stessi buffoni (4).

---

(1) Comincia: *Ad spectabilem virum artium et medicine doctorem insignem dominum Nicolaum Varo, de Nuptiis Battibecco et Serrabocca, Michaelis Savonarola libellus incipit feliciter.* Finisce colle parole: *Bene vale, Vare, et vale vere.* (Cod. cart. in-4°, di carte 21, scritte in assai minuto carattere e con correzioni ed aggiunte marginali di pugno dell' autore; in catal. ital. al n.° CV).

(2) Nella terza parte del ricordato codice *De felici progressu illustriss. Borsii Estensis* etc.

(3) A queste parole l' autore aggiunge: « E qui pure ricorderò la risposta che Dante fece « a uno buffone il quale per suo buffoneggiare avendo avuto dal signore Della Scala di Verona « una bella e graziosa veste, gli disse, mostrandogli quella: Tu con tante tue lettere e tanti « tuoi sonetti e libri fatti, non hai mai ricevuto in dono una tale. Rispose: Tu dici ben il « vero; e questo t' è intervenuto, e non a me, perchè trovati hai de' tuoi, e io non ho trovato « ancora de' miei. — Basta, sono inteso! » L' arguta risposta è anche attribuita a Marco da Vinegia nel Commento a Dante di un Anonimo fiorentino che si stampa a Bologna, come trovo nel *Libro di Novelle antiche tratte da diversi testi del buon secolo della lingua*, per cura del ch. comm. Francesco Zambrini. Bologna, 1868, pag. 200

(4) Nelle citate *Cronache* del Caleffini si ricorda un Vendeghini regalato per *buffonerie* e un Cesare Orbolati che giunge allo stesso intento co' suoi *viluppi ed imbratti*.

Non è ben noto l' anno preciso in cui accadde la morte di Michele, che però sembra doversi fissare al 1461 circa (1), con impedirgli certamente d' avviare l' istruzione del nipote alle cose mediche, come fu detto ne avesse il pensiero: e perchè è a ritenere che il nostro Girolamo, dolente di una tal perdita e mantenendo sempre una soave memoria dell' amore e de' primi precetti dell' avo, ricorresse spesso col volger del tempo alla lettura di questi scritti religiosi e morali ove parevagli tornare al bramato conversare di lui, così è probabile che giovassero a destargli quel forte impulso alle cose di pietà, quel sentimento doloroso de' mali della società e quel desiderio della vita monastica, che fu poi avvalorato e deciso dall' ammirazione ch' egli ebbe per le opere di S. Tommaso.

Girolamo Savonarola nato in Ferrara il 21 settembre 1452, dopo una giovinezza passata in un' abituale malinconia e ritiratezza, la mattina del 23 aprile abbandonò all' insaputa di tutti la casa paterna e s' incamminò a piedi fino a Bologna ove il giorno seguente, presentatosi al convento de' frati domenicani, dimandò e ottenne di vestirvi l' abito religioso. Scrisse allora a suo padre, che la miseria del mondo e l' iniquità degli uomini l' aveano indotto a quel passo da cui mai si sarebbe rimosso; che non l' aveva manifestato prima per non essere impedito dal dolore de' suoi, e terminava invocando la benedizione paterna, pregando che fosse confortata sua madre, e raccomandandogli i suoi fratelli e sorelle. Dimorò sette anni nel convento di Bologna in una vita di studi, di preghiere e di astinenze, ed ebbe incarico d' istruire i novizi. Destinato quindi alla predicazione, fu nel 1482 mandato prima a Ferrara nel convento di S. Maria degli Angeli, poi a Firenze in quello di S. Marco; e nell' anno seguente cominciò con semplice e sana dottrina a predicare nella chiesa di S. Lorenzo: ma a motivo della sua pronunzia lombarda, e mancandogli ancora quell' arte di porgere che nell' esercizio si acquista, ebbe pochi uditori, mentre in Santo Spirito fra Mariano da Genazzano dell' ordine di S. Agostino, già usato al pulpito e con maniere di dire eleganti, attirava concorso

---

(1) Il ch. cav. Luigi Cittadella nella sua *Memorie genealogiche intorno la nobile famiglia Savonarola* (Ferrara 1867) lo fa ancor vivente nel luglio del 1464 per averlo veduto sotto questa data notato in un libro de' stipendiati ducali esistente nell' Archivio Estense di Modena. Ma la partita rimasta aperta in detto libro dice soltanto, che « Mess. Michele da la Savonarola « per conto delle sue paghe dell' anno 1456 deve dare L. 113, s. 4, d. 6, per il quale Casare « Niccolò figliuolo del detto Mess. Michele è rimasto d' accordo, secondo che appare de instru- « mento per mano di Boneventura Smagrabò notaro, dì 16 di giugno 1464 »: ed ora se il figlio veniva a riconoscere il debito del padre, ciò induce a credere che quest' ultimo era già morto

grandissimo, poichè essendo altresì favorito dal Magnifico Lorenzo de' Medici capo della Repubblica di Firenze, non mancavano i suoi cortigiani di farne splendidi elogi.

Scoraggiato dell' esito, fra Girolamo restò alquanto indeciso se dovesse o no continuare nella predicazione, ma rappresentandoglisi con troppa chiarezza alla mente le future calamità della Chiesa, e ritenendo sinceramente che Dio l' avesse chiamato a procurare di porvi con ogni sua forza riparo, si condusse a fare in diversi luoghi alcuni quaresimali: e qui usando di un linguaggio più franco e animato, si accinse a manifestare quelle sue previsioni de' futuri castighi di Dio che venne poi sempre sostenendo a voce e in iscritto finchè ebbe vita nelle tre famose conclusioni: *Che la Chiesa s' aveva a rinnovare, Che Dio darebbe prima un gran flagello, Che queste cose sarebbero presto.* N' ebbe ottimi frutti che lo posero in riverenza delle genti, ed anzi il famoso Giovanni Pico della Mirandola, il quale l' udì in un Capitolo generale de' frati Predicatori tenuto a Reggio dell' Emilia parlare intorno i danni della stremata disciplina, venne in tanta ammirazione e amicizia di lui, che volendo averlo vicino, persuase il Magnifico Lorenzo a farlo richiamare dai conventi di Lombardia a quello di S. Marco, come accadde nel 1489 (1), anno in cui lo troviamo

---

(1) Il ch. Padre Marchese, così benemerito nell' ordinare la cronologia della vita del Savonarola, lo fisserebbe a Firenze soltanto l' anno seguente, dopo aver predicata la Quaresima a Genova, appoggiandosi ad una lettera di fra Girolamo ch' egli pubblicò per la prima volta con data di Pavia 25 genn. 1490, dalla quale apparisce ch' erasi tolto da un lungo soggiorno fatto a Brescia e s' incamminava a Genova pel detto quaresimale. Lasciando che altri giudichi come e in qual data sia corso errore, riferisco quanto sul proposito scriveva il ch. Padre Ceslao Bayonne cui vado debitore di altre cortesi comunicazioni: «..... Bisogna mantener la data del 1489, « che dànno tutti gli antichi biografi del Savonarola, e che vien confermata dal suo *Compendium* « *revelationum*. Egli lo dice espressamente anche nel Sermone de' 25 agosto 1496, pag. 304, « ediz. di Venezia 1540: *Noi cominciammo nel novanta a dirti queste cose, benchè ancora nello* « *ottanta nove avessimo detto qualche cosa: ma quello fu un preambulo; sì che cominciammo nel* « *novanta*. Nessuno istorico del Savonarola ha fin qui notato un tal passo ch' è importante. — « Nel maggio del 1864 trovai a Roma nel convento della Minerva, fra le carte dell' Archivio « dell' Ordine, e precisamente ne' Registri del Maestro generale Torriani, vol I, fol. 94, l' or- « dine seguente, che stabilisce in modo irrefragabile la presenza del Savonarola in S. Marco « nel 1489: — *Fr. Hieronymus Conventus S. Marci de Florentia fit Vicarius generalis Conventuum* « *Reformatorum Romanae Provinciae. Dat. Pisis*, 18 *oct.* 1489. — Vi sono due altri ordini fatti « al Savonarola, in cui è chiamato Vicario generale: l' uno ha la data di Roma, 12 maggio « 1490, l' altro di Firenze, 26 luglio 1493. E si noti che Alessandro VI unì la Riforma della « provincia Romana a quella di S. Marco con un breve del 7 novembre 1496. Ecco quello che « mi ha fatto dubitare dell' autenticità *della data* della lettera de' 25 genn. 1490. — Il Benivieni « comincia il suo Trattato sulla difesa della dottrina del Savonarola (pubblicato in Firenze il « 27 maggio 1496 dal Bonaccorsi) con queste parole: *Dal* 1° *d' agosto* 1489 *fino a oggi (6 mag-* « *gio in cui ho compiuto questo Trattato) il Savonarola ha predicato tutti gli avventi e tutte le* « *quaresime in Firenze, tranne una (quella del* 1493 *a Bologna)*. — Ora il Benivieni non

pure nominato Vicario generale de' Conventi Riformati della provincia romana (1).

Ritornato fra Girolamo a Firenze, e riguardando la sua venuta in questa città *posta in mezzo la Italia* quasi un disegno della Provvidenza che gli comandava d' *annunziare grandi verità*, uscì egli in que' sermoni che chiamava *terribili*, con farsi a combattere il male ovunque lo vedeva, *massime nelli capi ecclesiastici e secolari*, non risparmiando fra questi ultimi lo stesso Lorenzo de' Medici. E così toccando direttamente gl' interessi del suo uditorio, e mostrando commoversi alle sventure del medesimo, diventò ben presto l' idolo del popolo, il quale ogni giorno raddoppiava d' entusiasmo verso di lui.

Avendo il Magnifico tentato invano per diverse maniere di guadagnarsi l' animo del Savonarola, pensò scemargli riputazione con incaricare fra Mariano da Genazzano d' impugnare dal pulpito le sue profezie: ma fra Mariano si lasciò talmente trasportare dal suo furore di avversario in accuse ingiuste e insolenti, che disgustò il proprio uditorio ed ebbe molto a scapitare della stima acquistata in addietro per la sua eloquenza (2).

« poteva commettere un errore così flagrante, come quello di stabilire che il Savonarola predicò la quaresima del 1490 in Firenze quando veramente l' avesse predicata a Genova. Vi rammento che lo stile comune e 'l fiorentino concordano dal 25 di marzo al 31 dicembre, e quindi la data del 1.° aprile 1489 posta dal Savonarola e dal Benivieni non si può trasformare in quella del 90. Il che prova: 1.° che la seconda venuta del Savonarola a Firenze ebbe luogo nel 1489. 2.° che, stando al Benivieni, la quaresima del 90 predicò a Firenze, e non a Genova..... »

(1) Questi Conventi formavano verso la metà del sec. XV una Congregazione distinta da quella di Lombardia (Masetti, *Monumenta et Antiquitates etc.*, Romae, 1864, vol. I, pag. 387)

(2) Di fra Mariano non si conoscono a stampa che due opuscoli che sono: 1.° *Oratio habita dominica tertia adventus, coram Innocentio Pont. Maximo, MCCCCLXXXVII, XIII kal Ianuarias* (due edizioni s. l. e. e tip., ma uscite in Roma nel sec. XV). 2.° *Oratio de passione Iesu Christi dicta Alexandro VI Pont Max. frequenti Senatu, eidibus Aprilis MIID* (edizione come sopra, fatta in Roma). Dichiarando il ch. Villari di non aver potuto, malgrado molte ricerche veder cosa alcuna di questo competitore del Savonarola, riferirò il brano finale del secondo Sermone per dar saggio dello stile caldo e immaginoso dell' autore e far conoscere insieme il destro modo col quale, mostrando di attribuir lodi al Papa, gli insinuava ciò ch' era da farsi per rendersene degno: « ..... Est, et aliud egregium atque insigne in tua vota referendum: Quorum sit integritas spectata: perpurgati mores: gerendarum experientia rerum: celebrata ubique auctoritas: et probata senectus: eorum te consuetudine delectari: eos in consultatione magnarum rerum admittere: inque deliberandis causis eos audire, et diligenter attendere. Sic fiet, ut non solum ex re bene gesta: sed etiam quia iudicio clarorum virorum usus sis: laudem magnam in ecclesia consequaris. *Apud te laus mea in ecclesia magna.* Imbecillitatem deinde contra potentiam, inopiam contra divitias tueri, ut cum totam ecclesiam regendam susceperis, quod infirmius est: id maiore praesidio tueare, ut in urbium moenibus fieri solet: ubi quae minus munita sunt et propiora iacent: fortius defenduntur: hoc pacto esurientibus filiis Christi panem te pastore, te patre, geminas frangente manu edent pauperes et saturabuntur, et laudabunt dominum qui requirunt eum, vivent corda eorum in saeculum

Il giorno 8 aprile 1492 morì il Magnifico Lorenzo, cui successe nel governo di Firenze Piero suo figliuolo, il quale fu a gran pezza lontano dall' avere l' accortezza politica e l' ingegno del padre. A' 25 dello stesso mese occorse pure la morte di papa Innocenzo VIII, e il conclave presentò allora quel mostruoso mercato in cui furono venduti i voti a chi meglio si offrì di pagarli con denari ed offici, e cioè al card. Roderigo Borgia che assunse il nome di Alessandro VI. Entrambe le morti medesime erano state più o men chiaramente annunziate dal Savonarola come prossime a verificarsi; e queste, oltre ad accrescer fede alle sue predizioni, dovevano mostrargli sempre più agevole la riforma civile e politica di Firenze, sempre più necessaria quella della Chiesa universale a motivo della manifesta corruzione del clero.

Eletto fin dal luglio del 1491 a Priore del convento di S. Marco, ma temendo di poter essere per altrui malevolenza traslocato in altra sede mediante qualche ordine facile ad ottenersi da' suoi superiori, seppe sì ben maneggiarsi che nel 22 maggio 1493 conseguì un breve da Roma che gli accordava la separazione da lui chiesta e bramata della Congregazione toscana dalla lombarda. E in tal modo reso il Priore di S. Marco indipendente e sicuro, si pose tosto a introdurre nel convento l' antica disciplina scaduta, e spogliandolo de' beni mondani per arricchirlo solo di virtù, potè con esito felice veder realizzata nella sua famiglia religiosa una delle salutari riforme che tanto stavangli a cuore.

Proseguendo nell' apostolato della sua generale missione morale, politica e religiosa con invitare i fiorentini a penitenza e coll' annunziare che un nuovo Ciro destinato dal cielo sarebbe venuto a flagellare l' Italia, occorse che nell' agosto del 1494 Carlo VIII re di Francia, il quale vantava diritti su Napoli derivatigli dalla casa d' Angiò, ed era stato invitato da Lodovico il Moro, dopo molte esitanze varcava le Alpi e calava in Toscana, occupando senza trovar resistenza i luoghi per dove passava. Piero de' Medici cui il pericolo cangiò d' un tratto di nemico in favorevole, corse incontro a re Carlo, e imprudentemente, senza udire il

---

« saeculi, reminiscentur et convertentur ad te universi fines terrae, et adorabunt in conspectu « tuo universae familiae gentium. Cumque magnus mundi princeps Deus finem vitae tibi facere « voluerit: quando ista praestiteris: plenus dierum: pacato imperio: pontificatu bene gesto: « gradibus ecclesiae viris pro dignitate distributis: tui quos principatus successores, Pastor « summus, et Pontifex maximus in ecclesia multa cum laude relinques· laetus, exultans, post « exactam terrenam hanc, iam iamque coelestem assecuturus faelicitatem, dices: *Anima mea « illi vivet, et semem meum serviet ipsi.* Annunciabitur Domino generatio ventura, ut nulla sit « futura tam elinguis, tam surda posteritas: quae te non in coelum debitis laudibus referat, « et annunciabunt coeli iustitiam tuam populo qui nascetur quem fecit Dominus. Finis. »

parere di alcuno, pose in sue mani le fortezze di Sarzana, Sarzanello, Pietrasanta, Pisa e Livorno. All' infausta notizia l' indignazione de' fiorentini fu al colmo, onde il 4 novembre Piero de' Medici veniva dalla Signoria dichiarato incapace a reggere lo stato, ed era poco dopo scacciato dalla città insieme al card. Giovanni suo fratello. La Republica provvide quindi a sè stessa coll' inviare tre ambasciatori a Carlo VIII, e fra questi il Savonarola. Il quale presentatosi al Re e chiamatolo strumento mandato dal Signore a sollevare i mali d' Italia e riformare la Chiesa, l' invitò a non dimenticare di compier l' opera sua con giustizia e misericordia, rispettando la città di Firenze e la sua libertà, diversamente Dio avrebbe aggravato la sua mano sopra di lui ed eletto un altro in sua vece. Queste parole produssero un misto di compiacenza e terrore nell' animo del Valesio che teneva in venerazione il Savonarola, e lo lasciò nella speranza che avrebbe procurato il bene di Firenze e la riforma della Chiesa: circostanza quest' ultima che acquistava probabilità dal sapere come il Re fosse accompagnato dal card. Giuliano della Rovere (poi Giulio II) il quale, non avendo voluto vendere il suo voto al Borgia, di cui era capitale nemico, e soleva chiamarlo marrano ed eretico, attendeva a raccogliere un concilio per farlo come simoniaco deporre.

La cacciata dei Medici fu pure accompagnata dalla sollevazione di Pisa, che alle voci di libertà e indipendenza toglievasi dalla soggezione de' fiorentini, presente e assenziente Carlo VIII giunto allora nella città. Fattavi breve sosta e lasciatovi un presidio, proseguì egli la sua marcia a Firenze ove in segno di conquista entrò colla lancia sulla coscia il giorno 17 novembre, ed ove i sindaci nominati dalla Signoria cercarono presto di venire con lui agli accordi. Ma il Re che voleva favorire il ritorno dei Medici, da cui molto gli era stato promesso, dettava patti troppo gravi i quali credeva appoggiare colle minaccie: se non che venendogli questi arditamente stracciati in faccia da Pier Capponi, uno de' sindaci stessi, fu concluso alla fine un trattato che assicurava la libertà fiorentina sotto la protezione del Valesio che promise restituire le fortezze compiuta l' impresa di Napoli, ottenendo per altro a titolo di regalo la somma di 120 mila fiorini. E poichè Carlo VIII, ricaduto nella consueta sua inerzia, non si dava premura di partire e sgomberare la città di quel dannoso e pericoloso suo esercito, si ricorse al Savonarola il quale lo persuase a proseguire senza indugio il cammino assegnatogli dalla Provvidenza, come avvenne nel 28 novembre.

Mutate le cose in Firenze, il Parlamento, cui spettava proporre la nuova forma di governo, perdendosi in vane discussioni che a nulla

approdavano, mentre anzi i contrari umori che andavano appalesandosi minacciavano una guerra civile, fu necessario che per la salute del paese fra Girolamo entrasse nel campo della politica: onde postosi d' intesa colla Signoria a predicare delle faccende di Stato con tale una saggezza e prudenza che destava ammirazione, istituì e fondò quel largo governo popolare, col Consiglio Maggiore, giudicato il più buono che mai avesse Firenze, dandovi principio con una legge di perdono generale per opinioni o fatti politici, e promovendovi fra gli altri utili ordinamenti il Monte di Pietà.

Soddisfatto il Savonarola di aver ottenuto che l' istante tremendo del passare dalla servitù alla libertà si operasse pacificamente, senza dar luogo a vendette, e scorgendo il popolo unito nell' amore del nuovo governo da lui procurato allo scopo di poter meglio combattere *per l' onore di Dio e per la salute delle anime*, si prefisse ancora di compiere in Firenze con una forza di volontà indescrivibile la riforma morale e cristiana che in sommo grado vedea necessaria. E così annunziando la divina parola ad una moltitudine che omai più non capiva nella cattedrale e che tutta pendeva dal suo accento passionato e sincero, non tardò a conseguire stupendi frutti di pietà e buon costume, richiesti a fondamento del suo edifizio politico-religioso.

Ma la riforma di Firenze doveva essere soltanto il preludio di quella che il Frate voleva estendere alla Chiesa e che stava in cima di tutti i suoi desiderii: per la qual cosa seguitando dal pergamo a lamentarsi con asseveranza maggiore de' cattivi costumi del clero e della corte di Roma che richiedevano di essere radicalmente migliorati, si trovò in lotta non solo colla *fracida chierica* (cioè la parte degenere di essa), bensì ancora con tutte le sette de' *Palleschi*, degli *Arrabbiati* e de' *Compagnacci* (1), che sorsero a turbare la Repubblica; lotta che doveva finire colla rovina di lui e con quella de' suoi seguaci, chiamati col nome di *Piagnoni*.

Carlo VIII frattanto era giunto senza ostacoli ad impadronirsi di Napoli abbandonato dagli Aragonesi; ma la sua fortuna minacciava assai presto di cadere al basso, perocchè tutti in Italia, governi e popoli, malcontenti de' Francesi, omai vergognavano di lor codardia: e di ciò venne che lo stesso Lodovico il Moro, che fu primo a chiamare re Carlo senza ottenere quanto gli era stato promesso, ordinò e si fece capo di una

(1) I *Palleschi* volevano i Medici, gli *Arrabbiati* una repubblica aristocratica, i *Compagnacci* (giovani viziosi e sfacciati) abbattere nel Frate la sua austera riforma, sembrando loro che la città s' incamminasse ad essere governata alla guisa di un convento.

lega fermata il 31 marzo 1495 con Venezia, il Papa, l'Imperatore e il Re di Spagna per *cacciare i barbari*. Firenze invitata con larghi vantaggi a concorrervi, non preoccupandosi d'altro che del riacquisto di Pisa che ogni giorno con inganno le veniva promesso, si mantenne sciaguratamente pe' consigli del Savonarola nell' alleanza francese. Conoscendo Carlo VIII il pericolo che gli soprastava, lasciate poche guarnigioni in Napoli e nelle terre fortificate incamminò il suo esercito verso le frontiere di Francia; ma temendo di non poter passare, fu dal Savonarola assicurato prima per mezzo di Filippo Comines, poi a voce andandolo ad incontrare a Poggibonzi, che sarebbe sortito di questo pericolo, il quale eragli mandato da Dio per avvisarlo delle grandi sventure che lo attendevano quando seguitasse a mancar di fede ai Fiorentini senza restituire le loro fortezze, e quando lasciasse abbandonata la riforma della Chiesa per cui era stato mandato. Il Re tornò a ripetere le solite fallaci promesse; e giunto a Fornovo sul Taro s' incontrò coll' esercito della lega comandato da Francesco Gonzaga march. di Mantova. Si diè battaglia il 6 luglio; e quantunque i Francesi ne soffrissero maggior danno, ciò non ostante guidati da Iacopo Trivulzio riescirono a far valida punta e passare: la qual cosa probabilmente non sarebbe avvenuta ove pure i Fiorentini si fossero uniti alla lega. Un mese dopo Ferdinando II d' Aragona rientrava in Napoli e ristabiliva il governo caduto.

Non restavano in questo tempo le fazioni avverse al Savonarola di procurarne la caduta; ed avendo gli Arrabbiati fatto intendere a Lodovico il Moro come il Frate lo prendesse di mira nelle sue prediche, si propose egli di vendicarsi del medesimo, tanto col mezzo del card. Ascanio suo fratello molto in grazia del Papa, quanto con quello de' suoi agenti in Firenze e in Bologna, con ottenere al tempo stesso di amicarsi il partito degli Arrabbiati e degli altri malcontenti nelle ben nutrite aspirazioni di estendere il suo dominio in Toscana.

Il Papa cominciò dal mandare alla metà di marzo 1495 un'inibizione al Savonarola di predicare; ma la Signoria avendo impedito che un tal breve fosse presentato, pensò più tardi (21 luglio) d' invitarlo benignamente a portarsi in Roma per discorrere delle cose che diceva procedere da Dio. Gli amici del Frate dubitando che avesse a capitar male, lo pregarono a non moversi di Firenze: ed egli che pochi giorni prima aveva manifestato dal pulpito che sospendeva le sue prediche per non essere ancor bene ristabilito di una infermità sofferta e trovarsi molto rifinito di forze, rispose al Pontefice di essere obbligato a ritardare la sua partenza, con aggiugnere che intanto potevasi pigliar cognizione di ciò che aveva

predetto da un libro che stava per dare in luce, e cioè dal suo *Compendio delle rivelazioni*, pubblicato il 20 agosto 1495. Il Papa sembrò accogliere di buon animo queste scuse, poi agli 8 di settembre spedì inaspettatamente un altro breve (diretto ai frati di Santa Croce perchè fosse senza ostacolo presentato) nel quale dichiarando il Savonarola seminatore di falsa dottrina, gli intimava con minaccie di portarsi subito a Roma. Era scopo del breve favorire Piero de' Medici, che avendo fatto lo sforzo di assoldare alcune genti si accostava a Firenze per tentare d'impadronirsene; e ognun vede quanto alla buona riuscita dovesse importare che si allontanasse dalla città il principale fondatore e mantenitore del governo popolare. Ma le mosse nemiche non tardarono a scoprirsi, e il Savonarola invece di partire verso Roma si pose nuovamente a predicare contro la tirannide e contro i Medici; onde animati i cittadini a prender forti provvedimenti per la difesa della patria, andò a vuoto l'impresa di Piero, cui era d'altronde mancato il soccorso che dagli alleati sperava. Adirato il Pontefice per questi fatti fulminò un quarto breve in principio di novembre col quale fu sospesa assolutamente la predicazione a fra Girolamo, assunta invece da fra Domenico da Pescia suo degno discepolo.

Per le istanze della Signoria di Firenze fu però ottenuto al Savonarola il permesso di risalire il pulpito nella quaresima del 1496, e venne pure da Roma un frate domenicano, che disse aver commissione di offerirgli il cappello cardinalizio, e così guadagnarne l'animo creduto da taluno ambizioso. L'austero Frate per altro non fu lusingato da siffatti onori, e nella sua prima predica continuando a lagnarsi della corte di Roma dichiarava, che, non avendo nulla da ritrattare, non bramava altro cappello rosso che quello del martirio.

Un nuovo breve del Papa de' primi di settembre 1496 tornò a vietare *qualunque predicazione pubblica* o *privata* al Savonarola, ed impose di riunire San Marco alla Congregazione lombarda. Fra Girolamo mandò il 29 dello stesso mese una lunga e riguardosa lettera in sua difesa al Pontefice, da cui ottenne che i brevi antecedenti rimanessero sospesi, purchè si astenesse dal predicare: ciò non ostante trovandosi la Repubblica minacciata dagli Alleati e dagli Imperiali, e la Signoria movendogli preghiera che non restasse dal confortare e incoraggiare il popolo colla sua parola, non seppe esimersi dal farvi due sermoni che insieme a qualche soccorso venuto di Francia, ed entrato quasi miracolosamente nell'assediata Livorno, apportarono l'effetto bramato, ma gli promossero tostamente da Roma un altro breve del 7 novembre e diretto a tutti i Domenicani di Toscana, chiamati a far parte di una nuova *Congregazione Tosco-Romana* la quale andavasi

a fondare. Diveniva chiaro che nella difficoltà di ridurre con certezza il Savonarola al silenzio, volevasi ad ogni modo levarlo di Firenze: ed egli accorgendosi di ciò, e supponendo il Papa ingannato da false informazioni nel pretendere un' unione che stimava dannosa e contraria alla carità, piuttosto che ubbidire si mise a scrivere l'*Apologia della Congregazione di San Marco*, e si trovò da capo in aperto conflitto con Alessandro VI.

Non potendosi vincere i propositi del Savonarola, nè distogliere i Fiorentini dai consigli di lui e dall' amicizia colla Francia, gli alleati risolsero fare un ultimo colpo decisivo per rimettere in patria Piero de' Medici, e cioè assalire al difuori la Repubblica distratta dalla guerra di Pisa, commuore internamente i partigiani dei Medici, e far scomunicare il Savonarola. Doveva Piero condurre le milizie della lega, Bernardo del Nero, creato confaloniere di giustizia nel marzo ed aprile del 1497 preparare la rivolta della città, fra Mariano da Genazzano, salito al provincialato del suo Ordine, incitare il Papa alla scomunica. Le fila erano ben disposte, e non appena fra Mariano si credette, in un sermone tenuto davanti al Papa, di averlo persuaso di *abbruciare lo strumento del Diavolo e lo scandalo di tutta la Chiesa*, com' egli per odio forsennato chiamava il Savonarola, corse a Firenze per aiutarvi la congiura. Se non che i tentativi di Piero furono nuovamente spiati in tempo, e il popolo correndo all' armi salvò anche questa volta la sua libertà, e impedì che l' interno ordinato movimento osasse manifestarsi. Arrestato poco dopo un Lamberto dell' Antella e trovategli lettere che rivelavano per intiero la congiura nella quale si trovarono compromesse con stupore di tutti parecchie delle prime famiglie di Firenze, vennero fra gli altri arrestati il confaloniere Bernardo del Nero, Niccolò Ridolfi, Lorenzo Tornabuoni, Giannozzo Pucci e Giovanni Cambi, che dietro processo ebbero tronca la testa. Fra Mariano fu pure scoperto de' più rei, ma essendo fuggito, non potè avere altra pena che l' esilio perpetuo (1). Tornato a Roma sollecitò e ottenne la scomunica contro il Savonarola, sottoscritta dal Pontefice il dì 13 maggio 1497, indirizzata circolarmente ai vari sodalizj religiosi, e che venne letta con grande solennità ed affissa nelle chiese principali (2).

---

(1) Del suo immischiarsi in questa congiura e della disistima in cui venne in Firenze, è parlato anche nel docum. ch' io pongo sotto il n. 125: e dagli antecedenti ai numeri 7 a 9, 11 a 12 può rilevarsi che fin dal genn. 1493, non volendo moversi dalla stessa città ad onta degli ordini del Papa e degli inviti del Duca di Ferrara, si apparecchiava a far lunga e inesorabile guerra al Savonarola. De' contrasti con fra Domenico da Ponzo è toccato ai doc. 35 e 48.

(2) La lezione originale di questo Breve di scomunica fu per la prima volta pubblicata dal ch. prof. Isidoro del Lungo, con altri *Nuovi documenti* intorno il Savonarola, nell' Archivio storico ital., Nuova serie, T. XVIII, P. I (Firenze 1863).

Fra Girolamo fu amareggiato, non avvilito, a siffatta notizia: scrisse lettere al Papa ed a' suoi seguaci all' oggetto di purgarsi delle accuse ond' era stato incolpato; nè gli mancarono amici stimabili, quali un Benigno, un Nesi, un Benivieni, un Pico che presero a difenderlo con dotte apologie, quantunque niuna possa dirsi migliore di quella ch' egli stesso dettò e mandò fuori di questi giorni col libro intitolato *Trionfo della Croce*, monumento incontestabile della verità della sua dottrina, che mai si parte da quella della Chiesa Romana.

I magistrati della Repubblica non tralasciarono frattanto di porgere le maggiori istanze al Papa in favore del Savonarola, ma poichè la scomunica non veniva levata e questa dava sempre maggiori indizi d' essere stata carpita all' oggetto di far novità in Firenze, la quale era lacerata dalle parti, negletta dalla Francia e ridotta in grave pericolo, alcuni fra i più autorevoli cittadini furono alla cella del Frate e lo sollecitarono di tornare alla predicazione, e salvare colla virtù della sua parola il governo ch' era opera sua. Fra Girolamo lasciossi vincere da queste considerazioni, e nel giorno 11 febbraio 1498 ascese nuovamente il pergamo, profeta terribile dell' ira del Signore contro chi voleva gettar per terra il ben vivere. E avendo egli negata la validità della scomunica e chiamato Alessandro VI *ferro rotto*, il Papa sommamente irritato minacciò la città d' interdetto, da durare sin ch' essa seguitasse a prestar favore a quel suo *mostruoso idolo*: per la qual cosa la Signoria deliberò finalmente d' inibire a fra Girolamo il predicare; ed egli il dì 11 maggio prese con un ultimo sermone commiato dal popolo che con tanto amore era corso affollatamente otto anni continui per udirlo, ed a cui promise di fare colle orazioni ciò che più non potea colle prediche.

Soverchiato nella lotta col Papa e condannato al silenzio da quella stessa Repubblica che a lui tutto doveva, non era credibile che il Savonarola quietasse l' animo ardente senza esporsi a qualche altro tentativo, egli che nell' impeto di progredir sempre volea troppo ad un tratto, nè s' accorgeva che il mondo restavagli addietro. E intendendo di operare a solo scopo di bene, si accinse al passo ardito e pericoloso d' invitare con sue lettere i Re di Francia, Spagna, Inghilterra, Ungheria, e l' Imperatore di Germania a radunare in luogo *atto e libero* un Concilio per rimediare ai mali della Chiesa, non solo col migliorare la disciplina ecclesiastica, ma col deporre altresì il Borgia, sostenendo ch' ei non era vero papa e neppure cristiano (1).

---

(1) Si ha da varj biografi del Savonarola ch' egli cominciasse dal mandare la lettera diretta a Carlo VIII sapendolo il più favorevole al Concilio ed istigato di continuo dal card. della

Oramai errori e mancate speranze da una parte, insidie e tradimenti dall' altra congiurano insieme per trascinare il Savonarola all' ultima ruina. Predicando il padre Francesco da Puglia de' frati Minori in Santa Croce con attaccare violentemente il Savonarola, lo sfidò nel bollore della disputa ad entrare seco lui nel fuoco all' oggetto di provare se la sua dottrina era falsa o vera. Fra Domenico da Pescia appena n' ebbe notizia, accettò la sfida in luogo del suo maestro, il quale fece tutto il possibile per impedire che la cosa disapprovata da lui sortisse ad effetto: ma persistendo fra Domenico nella sua risoluzione con piena fiducia di buon esito, e il Francescano ritirandosi pentito, scusandosi che aveva sfidato fra Girolamo e non altri, propose per altro in sua vece il confratello laico chiamato Giuliano Rondinelli; e questi davanti la Signoria, che teneva mano a si indegne pratiche, dichiarò di accettare, *sebbene credesse di ardere, ma lo faceva per la salute delle anime.* Il giorno 7 di aprile fu stabilito che avesse luogo l' esperimento del fuoco nella piazza di Palazzo Vecchio, in mezzo la quale sorgeva un gran palco coperto di cataste di legna. Immensa folla di popolo traeva ansiosa a vedere il singolare spettacolo. Molti fanti della Repubblica guardavano la piazza, e molti Compagnacci e Piagnoni erano pronti ed in armi, chi per offendere e chi per difendere il Savonarola, già venuto nella persuasione che Dio avrebbe aiutato il suo discepolo. Comparvero prima i frati Minori, indi i Domenicani in numero di presso duecento con fra Domenico alla testa che teneva in alto una croce e seguitato dal Savonarola con in mano il Sacramento. Fra Domenico era impaziente di entrare nel fuoco; però in mezzo ai Francescani non vedevasi il suo competitore trattenuto in Palazzo dalla Signoria a suscitare cavillazioni e litigi. I Francescani cominciarono dal pretendere che fra Domenico scambiasse gli abiti con un altro frate, temendo d' incantagioni, poi che deponesse il crocifisso: e perchè egli allora prendeva in mano il Sacramento, ecco sorgere nuova e più giusta opposizione, la quale non essendo risolta e facendo perdere gran tempo, la Signoria mandò bando che l' esperimento non aveva più luogo.

Rovere, oltre a sentirlo nuovamente volonteroso di passare in Italia; e che mentre stava in aspettazione della risposta, ebbe invece notizia che il corriere era stato svaligiato dai sicarj di Lodovico il Moro, il quale, avuta in sua mano la lettera, la spedì al Papa per concitarlo a maggior ira e risentimento. I documenti non parlando di questa intercezione, ed io dubito forte che siasi preso abbaglio con quella occorsa in Milano nell' aprile del 1496 sopra lettere egualmente dirette al Re di Francia e dalle quali si dava carico al Savonarola che le rifiutava recisamente per sue, asserendo di non avergliene scritte *da un anno in qua* (1495). Veggasi il docum. che qui verrò pubblicando sotto il n. 100, ed anche i *Nuovi documenti* editi dal ricordato sig. del Lungo, sotto la data però del 28 agosto 1496.

Il popolo vedendosi privo dello stabilito spettacolo dopo essere stato sì lungamente a disagio, cominciò a tumultuare e imprecare contro i frati e in particolar modo contro il Savonarola, da cui ognuno avrebbe preteso che a confondere i suoi avversari fosse entrato anche solo nel fuoco per mostrare il miracolo; e poichè la plebe istigata dai malevoli minacciava di venire alle prese, a gran fatica furono i Domenicani difesi e ricondotti salvi al convento.

Il giorno appresso gli Arrabbiati e i Compagnacci, approfittando del mal umore della città contro fra Girolamo, si decisero a fare le ultime vendette, e mossero nel dopo pranzo in buon numero ed armata mano verso la piazza di S. Marco, uccidendo per via alcuni Piagnoni. Essendo state in gran fretta abbarrate le porte della chiesa e del convento, la rea turba si accinse ad assalire quelle mura, ove dalle finestre e dai tetti i frati stessi, distribuiti da Francesco Valori e aiutati da alcuni altri de' più caldi loro partigiani, si trovarono pronti a sostenere lunga e gagliarda difesa. Appiccato il fuoco alle porte, una quantità di furibondi potè quindi penetrare nella chiesa e ne' chiostri, depredando o guastando a proprio talento; ma venendo essi respinti, e il conflitto seguitando a durare fino a sera con dolore del Savonarola, il quale avrebbe voluto impedire che i suoi frati spargessero sangue, la Signoria ottenne, dietro replicati ordini, che i Savonaroliani cessassero dalle armi, e che fra Girolamo, fra Domenico da Pescia e fra Silvestro Maruffi fossero presi e condotti in Palazzo. Fra Girolamo soffrì nel cammino ogni sorta di minaccie e d' insulti con trovarsi più volte ad un punto di perdere la vita, come accadde purtroppo a Francesco Valori, il più prestante cittadino di Firenze, che fattosi calare giù dalle mura del convento, e ridottosi a casa, fu dal popolo ucciso unitamente alla moglie e ad un piccolo nipote.

Dell'arresto del Savonarola e de'suoi due autorevoli compagni il Confaloniere scrisse tosto gradita notizia al Pontefice da cui bramava ottenere facoltà d' imporre una decima su gli ecclesiastici per sostenere la guerra di Pisa, e il Pontefice promettendo ogni favore, lodando l'operato e mandando assoluzione d'ogni peccato commesso nel tumulto, chiese che i tre frati fossero consegnati in sue mani. La Signoria decise che per suo decoro si esaminassero e giudicassero in Firenze da una commissione, presenti due canonici del Duomo; e questa immaginandosi di ottenere importanti rivelazioni, non rifuggì di sottoporli allo strazio crudele della tortura. Confessioni miste di vero e di falso furono strappate al Savonarola in mezzo a dolori insopportabili, e sopra risposte assurde e bene spesso contraddittorie venne compilato il suo processo, il quale essendo dato subito a stampa, riesci

ad onta di tre successive alterazioni praticatevi in prima dal notaro ser Ceccone, tanto *vituperoso* alla Signoria e con tanti elementi per riconoscervi l'innocenza del Frate, da ordinare che fosse ritirato e distrutto (1). Delle varie disamine estese a molti altri testimoni religiosi e secolari, e tutte più o meno falsate, si trasmise un sunto al Pontefice che ne restò poco soddisfatto; e premendogli scoprir meglio quali erano i Cardinali francesi compromessi nell'affare del Concilio, spedì due commissari apostolici in Francesco Romolino auditore di rota e in Gioacchino Torriano generale dei domenicani. Giunti in Firenze, rinnovarono all'infelice vittima i tormenti della tortura; ma non potendo cavar nulla di più manifesto, decisero per altro che tutti tre fossero condannati al capestro ed al fuoco quali *rei di nefande scelleratezze*, come parla la sentenza finale pubblicata il 22 maggio. Fra Girolamo avendo in carcere un mese di solitudine in attesa de' Commissari apostolici, non pensò a stendere le sue difese, non a lagnarsi de' suoi giudici, ma abbandonando senza rancore ogni speranza negli uomini per confidare unicamente nel Signore, espose e commentò il Salmo *In te, Domine, speravi*, scrisse una *Meditazione sul Miserere*, e volendo lasciare un ricordo al suo carceriere che spesso ne lo aveva richiesto, vergò in mancanza di carta sulla coperta di un libro una breve *Regola del ben vivere;* operette che essendo state con gran devozione conservate e stampate, danno prova della sua dottrina puramente cattolica, professata con sincerità di animo fino agli ultimi istanti.

Letta ai condannati la sentenza, fra Girolamo chiese di poter vedere e rivolgere alcune parole ai suoi due compagni d'infortunio; e com' essi gli furono dinanzi, li abbracciò, li incuorò a morire cristianamente, e li benedisse. Passata la notte in continue orazioni, e confessati da un monaco di S. Benedetto, i tre frati tornarono ad incontrarsi la mattina nella cappella di Palazzo Vecchio ove ascoltarono la messa ed ove il Savonarola ottenne di poter amministrare ai compagni e a sè stesso la comunione, facendovi sopra una piena ed esplicita dichiarazione di fede: poi così confortati si avviarono al supplizio. Vedevasi nella piazza un gran palco all' estremità del quale sorgeva un' antenna in forma di croce cui erano stati raccomandati tre capestri e tre catene per soffocare i condan-

(1) I tre processi apocrifi del Savonarola, insieme al vero e falso processo di fra Domenico, a quello in vari punti alterato di fra Silvestro e a diciannove esamine di altri accusati, leggonsi con molto interesse ne' documenti onde va adorna la *Storia di Girolamo Savonarola* scritta dal ch. Pasquale Villari, Vol. II, pag. CCXLIX e ss.

nati e tenerli sospesi mentre erano divorati dalle fiamme, che dovevano sorgere da un monte sottostante di materie accensibili. Attesi in diversi tribunali dalle autorità ecclesiastiche e civili, il generale dei Predicatori li fece spogliare dell' abito domenicano, ch' essi prima baciarono e coprirono di lagrime, il vescovo di Vasona li degradò, il Romolino offerse loro per mandato del Papa l' indulgenza plenaria, che accolsero con riverenza, e finalmente consegnati al braccio secolare, i tre pazienti udirono rinnovarsi dagli Otto di Guardia la sentenza di morte. Al Maruffi toccò per il primo di salire la scala del patibolo, poi al Bonvicini, poi al Savonarola, e l' orrendo scempio fu consummato il 23 maggio 1498 fra il dirotto pianto di una parte e gli oltraggi feroci di un' altra. Le ceneri de' cadaveri vennero d' ordine della Signoria raccolte e gettate in Arno; ma ciò non potè impedire che i residui di quelle fossero da molti ricercati con amore e custoditi come cosa sacra a mantener viva lungo tempo la fede nel Savonarola, il quale nell' essere tratto a morte confermò luminosamente le sue convinzioni cattoliche, e meritò di avere nel bel numero di quelli che prestarongli culto un San Filippo Neri ed una Santa Caterina de' Ricci; meritò che ad onore di lui e de' suoi compagni fosse scritto nel sec. XVI secondo il rito domenicano un *Officio proprio*, per essere recitato da' suoi devoti come a martiri degni di venerazione (1).

Accennati così i principali fatti intorno al Savonarola e al suo tempo, da servire d' introduzione e corredo ai documenti che qui per la prima volta vengono pubblicati per ordine cronologico, si troveranno in essi: 1.° Sei lettere del nostro Frate che ora lo mostrano inteso a procurar favore in Venezia alla separazione da lui chiesta della Congregazione lombarda dalla toscana, ora ad agevolare con qualche mezzo umano il buon esito delle speranze ch' egli nutriva sul Re di Francia, ed ora a confermare la sua missione profetica, e porgere avvertimenti religiosi (2). 2.° Molte relazioni di Manfredo de' Manfredi oratore Estense in Firenze, le quali offrono di frequente con interesse storico le notizie minute ed annedote della giornata, come per esempio le promesse di denaro, di benefìcj e di offici onde il card. Roderigo Borgia si agevolò la salita al papato (3); i sagaci ragionamenti di Piero de' Medici sulla venuta di

(1) Quest' *Officio* fu pubblicato per cura del benemerito conte Carlo Capponi con proemio del ch. Cesare Guasti. Prato 1860 e 1863, seconda ediz. accresciute di docum.

(2) Veggonsi i docum. 1, 10, 13, 108, 118 e 126. E forse chi copiò il primo di questi non solo lesse due volte nelle date 1492 per 1493, ma anche nel poscritto *a chalar di giugno* in luogo di *a chalen di giugno*.

(3) Doc. 2 e 6.

Carlo VIII in Italia e sull' indole de' Fiorentini (1), per condursi poi così male e guadagnarsi l' obbrobriosa cacciata (2); la conferma delle pratiche di Alessandro VI con Bajazet II granturco, di *vendergli* il fratello Zizim che teneva prigioniero in Roma, e così avere aiuto e favore contro il Re cristianissimo (3) ec., oltre a non pochi particolari riferibili al Savonarola, verso il quale il Manfredi professava amicizia e singolare estimazione per tutto quanto operava a beneficio morale e civile di Firenze, ricordandolo spesso, accennando a varie lettere di lui andate smarrite, e riportando i colloqui confidenziali passati col medesimo (4). 3.° Parecchie lettere del Duca di Ferrara al Manfredi e al Savonarola, che mostrano il vivo interesse che il detto Duca pigliava de' felici successi del celebre Frate nato ne' suoi dominj, e che gli fu largo di salutari ricordi; la fiducia che aveva nelle sue predizioni, salvo il dubitare che potessero verificarsi per mezzo del Re di Francia; la stima grande in che teneva le opere di lui ricevute in dono; le profferte infine d' ogni favore sulle quali il Savonarola faceva assegnazione (5): ma giunto il momento dell' estremo bisogno, e quando già fra Girolamo era in prigione, non trovo che si adoperasse a tentar di salvarlo presso la Signoria di Firenze o presso il Papa, e veggo che solo avea scritto a quest' ultimo per dichiarare il suo risentimento contro Giovanni Francesco Pico reso colpevole della dedica all' Estense di un libro ch' egli disapprovava, e che tratta dell' *ingiusta scomunica di Fra Girolamo* (6). 4.° I documenti si compongono ancora di alcune notizie *correnti* cavate in sommario da lettere di Firenze; di varie relazioni dell' Oratore milanese a Lodovico il Moro dettate sempre da animo avverso al Savonarola; e si chiudono all' incontro con due lettere dell' illustre Pandolfo Collenuccio al Duca di Ferrara, le quali chiamano il nostro Frate « uomo veramente divino, maggiore ancora in presenza che per scrittura. »

---

(1) Doc. 14 e 16. — (2) Doc. 19 e 22. — (3) Doc. 21.

(4) Le parole dette dal Savonarola in diverse occasioni saranno sempre contrassegnate da virgolette in principio di riga, come pure ad agevolare il rinvenimento de' passi che toccano del medesimo, il suo nome verrà distinto in carattere majuscoletto.

(5) Doc. 92.

(6) Doc. 115 e 116. E notisi che il Duca offerivasi *di continuo parato ad ogni beneplacito* del Savonarola anche dopo che questi fu colpito dalla scomunica, come si ha al doc. 120. — Non era più nulla a sperare dal re Carlo VIII, morto improvvisamente il 7 aprile 1498: e sebbene il nuovo re di Francia Luigi XII si affrettasse a supplicare la Signoria di Firenze in favore di fra Girolamo, la sua lettera è in data del 4 giugno, pochi giorni dopo che la sentenza fatale era stata eseguita.

DOCUMENTI

TRATTI DALL' ARCHIVIO ESTENSE IN MODENA

RELATIVI

A FRA GIROLAMO SAVONAROLA

ED ALLA STORIA DE' SUOI TEMPI

CON SEI LETTERE INEDITE DI ESSO FRATE

Fra Girolamo Savonarola
a fra Battista da Fiorenza, Vicario in San Marco (1).

1. *Venezia*, 16 *maggio* 1492? — Venerabilis Pater, salutem in Christo Jesu.

Questa per avisarvi che noi stiamo bene per gratia di Dio, et speriamo di fare in ogni nostra cosa bene per lo Convento, se le orationi non mancheranno, perchè il padre Vicario con li diffinitori molto sono rimasti hedificati et consolati della nostra unione e ci hanno dato bona risposta con grande hilarità, dimostrando che faranno il nostro volere. Sì che exortate li fratelli da mio parte che stiono uniti in charità, acciochè le loro orationi siano più efficaci, le quali debbono continuare insino che noi siamo in Convento; si tamen io tornerò, chè pur mi pare intendere che forsi accadrà io purghi li mia pechati in questo offitio: et spetialiter racchomandatemi alli nostri figliuoli, et spetiale a Fra Granduccio e Fra Ruberto Salviati, li quali confortate da mia parte alla perseverantia.

Non posso più scrivere perchè il messo ho fretta. Valete.

Ex Venetiis, 16 Maj 1492.

(P. S.) Credo che torneremo a chalor di Giugno, non innanzi. Orate, orate, perchè il diavolo non dorme; ma le orationi saranno più forti di lui: e siate certo che

---

(1) Tanto questa quanto la lettera che si leggerà più avanti al n. 10 furono rinvenute dal Conte Carlo Capponi in un codice della Palatina di Firenze e mandate in copia al ch. e rev. padre Ceslao Bayonne de' frati Predicatori, dal quale a me vennero poi gentilmente comunicate.

quelle hanno così exposte le menti di questi Padri, le quali se manehassino ogni cosa si dissolveria.

A Fra Domenieo e a Fra Silvestro ehe mi raehomandiate non dieo nulla.

Ex Venetiis, 16 Maj 1492 (1).

Frater HIERONYMUS Prior.

(Foris) Veoerabili io Christo Patri, Frat. Baptistæ, ord. præd., Patri mihi honorando, io S. Marco di Firenze.

Manfredo de' Manfredi Oratore Estense in Firenze ad Eleonora d' Aragona duchessa di Ferrara (2).

2. *Firenze, ... agosto* 1492. — Illma et Exma Madama mia. — Scrive lo Ambassatore del Mag.^{co} Piero de' Medici come questo giorno, ehe è di XI ad hore XI, el fu ereato Pontefiee et publieato el Viee-Canzelleri, denomioato poi Alexandro sexto, et eum totale satisfatione del sacro Collegio de' Cardinali aprobato unitamente. Che, se eosì è, el non se ha ad eredere, Illma Madama mia, considerato alle pratiche ehe se erano faete, eh' el non sii ereato veramente *Spiritus Sancti*, et tanto più quanto ehe de omni altro se atimava, salvo che de prelibato Viee-Canzelleri.....

3. *Firenze*, 16 *agosto* 1492. — Se ben fino a domenica prossima passata io rieevesse per le poste di Milano una del Rev. Vescovo de Modena a V. Exeell., quale, per quanto me seripse, conteneva lo adviso della ereatione del Pontefice, nondimeno non gli la ho mandata se non hora, essendo epsa advisata per mie lettere del tutto, et expeetaodo havere qualehe altro da Roma da signifieargli, sì eome la intenderà per li infraseripti advisi. Quali herisira al tardi hebberno questi Signori dallo Orator suo da Roma, li quali feee eomunieare el Mag.^{co} Piero a nui tutti Ambassatori, che è la distributione de tutti li benefitii et offitii che havea faeto el Pontefiee alli Rev.^{mi} Cardinali quando el fu ereato papa.

Prima dice eome el Rev.^{mo} Card. Asehanio havea havuto la Canzellaria, la easa del Vice-Canzelleri eum tutte le spoglie et suppellectile: havea similiter havuto Neppi et la Chiesa de Aeria in Hungaria ehe vale Xmila dueati.

El Card. Orsino la Rocha Soriana et Montieelli, la Chiesa de Cartagonia in Spagna, ehe vale Vmila ducati, denari eontanti, et la legation della Mareha.

El Camarlengo in Spagna benefitii per IVmila ducati et la casa dove stava Monsig. Asehanio, ehe la rende alli figlioli ehe forno del eonte Hyeronimo, et lo offitio suo del Camerlingato, eapitulato che ne haverà l' administratione libera.

El Collona la Abbadia de Subdiaco eon XX Castella, ehe rende IIImila dueati, della quale Badia et Castella ne ha facto padroni Collonesi in perpetuo, et ha havuto el Veseovato de Pavia da Aschanio.

(1) È a dubitare che la data ripetota del 1492 sia stata trascritta esattamente, polchè dicendo il Savonarola che non credeva di toroar a Firenze innanzi giugno, vi sarebbe gia stato fin dal 22 dallo stesso mese di maggio, come apparisce dalla lettera che scrisse a fra Stefano da Codiponta. Portandola all' anno 1493, troverebbe appoggio in quella che si produce sotto il o. 13.

(2) Il duca di Ferrara Ercole I marito di Eleonora era andato da questi giorni a Roma *a visitare* (come dice) *quelli luochi santi per salute dell' anima*; ma specialmente per ottenere, come gli fo agevole, al figlio Ippolito d' anni 13 il cappello cardinalizio.

Savello la legatione de Perusa, et Civita Castellana.

El Sanseverino ha havnto promessa che Frachasso serà condocto cum la Chiesa cum cento homini d' arme et XVmila ducati de soldo, et la caso che fu del Cardinale de Milano.

El Doria restarà alla guardia per qualche mese.

Sancta Nastasio, beneficii in Spagna, et restarà in palazzo alla segnatura.

Castellano de Sancto Angelo, el Vescovo Argentino spagnolo.

Secretario del Papa, el Vescovo de Capaza.

Dicese che Mons. Aschanio ha scripto una bona lettera de sua mano al Mag.co Piero, con sottoscriptione de man del Pontefice, per la quale li fa intendere del bon animo et dispositione nella quale se ritrova Sua Beatitudine verso lui et la città sua, tenendogli per cari et benivoli. El simigliante ha scripto el Rev.mo Card. de' Medici suo fratello, de sua man propria, et sottoscripta de mane pur del Pontefice. Quale lettere non se sono onchora publicate, nè intese per ognuno, se ben io per bona via ne habbia el certo.....

4. *Firenze*, 17 *agosto* 1492. — De novo non se ha poi altro da Roma, se non che N. S. ha promesso de fare moltissime cose a reformatione della Corte: cassare li Secretarii et molti offitii tirannici, et tener gli figlioli fuora de Roma, et far promotione laudevoli, et diecsi che sarà glorioso pontefice, et che non haverà bisogno di curatori. Domenica ad octo farà la sua coronatione on ail intronizzatione, dove si mette ad ordine de farla cum gran trionfo et pompa, forsi più che facessi mai niun altro pontefice.

Post scripta: Perchè nella comunicatione che ne fece el Mag.co Piero dello adviso havuto da Roma per la distributione delli offitii et benefitii che havea facto el Papa non se conteneva quontità alchuna di denari che lo havesse promesso a certi Cardinali (forsi per non volere sua Mag.tia esserne autore), et havendo dopoi io de buon luocho come lo havea dato Sua Santità, on promesso, ol Cardinale Ursino, ultra li benefitii XXmila ducati, al Collona XVmila ducati, al Savello XXXmila docati, il mi è parso significarlo a V. Excell., acciochè la intenda che la praticha non se poteva tirare a questi Signori dove la è conducta senza grande obligatione et promesse; per il che è stato necessario ad devenire alli termini antedicti: chè quando el Collona, Savello et Orsino non havessero inclinato, la cosa portava periculo. La E. V. sapientissima, parendogli, tenerà in sè questo adviso della promissione delli denari.

5. *Firenze*, 22 *agosto* 1492. — ..... Questi Signori novamente, per quanto intendo, hanno advisi da Roma dallo Orator suo, come lo è stato preso ad instantia del Papa uno mess. Jeronimo Calegrano che era camorero primo del pontefice passato, et uno altro pur camarero. Dicese per essergli imputato che hanno tolto et trafugato gioglie et denari de somma de 100mila ducati de quelli che havea papa Innocentio.

El Papo pare che hobbia mutato sententia per non volere observare certe promesse facte a' Cardinali, che è lo essersi disposto de non dare Civita Castellana, nè la Legatione de Perusa al card. Savello. Similiter nè Monticelli al card. Ursino, sì come gli havea promesso, la qual cosa ha dato non piccola admiratione alle brigate, consideroto che cussì presto devenga Sua Santità a questi termini; per il che se iudica che lo habbia ad essere Pontefice che se gubernarà in le actioni sue secondo el

suo parere, et senza respecto di persona, sì come alle giornate se ne potrà fare migliore iuditio. El se intende similiter che Sua Santità ha pagato et promesso gran quantità de denari, forsi de somma de 150mila ducati, delle quali gran parte se hanno a pagare al bancho de' Spanochi depositarii de S. S.ta, li quali, per quanto se intende, se trovano mal forniti a pagarli al presente, et bisogna che gli accattino allo impresto et interesso, che li serà di gravissimo danno, et forsi la ruina loro.

El Papa similiter ha richiesto a certi Cardinali denari in presto, fra li quali gli è Sancta Maria in Porto, che, per quanto se intende, lo ha servito della quantità ch' el gli ha richiesto.

Tutti quelli che si ritrovorno nel conclavio alli servitii delli Rev.mi Cardinali son stati premiati da N. S., che, per quanto intendo, ha dato a quelli che erano cum el Patriarcha venetiano ducati VImila contanti, et dicese che per mezzo loro se dispose epso Patriarcha ad dargli la voce sua, chè prima stava pertinace ad favorirlo. Ha dato similiter a Ser Nicolò de Michelozzo, che era cum el Card. de' Medici, IImila ducati per comperare una scriptoria; ad l' altro suo el piombo che li vale da circa 300 ducati l' anno, et successive a tutti gli altri; salvo che a quelli de San Piero in Vincula, Sancta Maria in Porto, Lisbona, Recanati, Siena et Napoli.

El se intende similiter che alla coronatione de Sua Santità, che se farà domenica prossima futura, vuole creare Cardinale uno nepote suo che è Vescovo de Monreale, et persona de pretio et virtuosa.

El figliol suo Vescovo de Pampalona, che era al studio a Pisa, herimattina se partì di là de commessione del Papa, et è ito nella Rocca di Spoleto.

El Rev.mo card. Aschanio pare che sii mutato de non volere dare el Vescovato de Pavia al card. Collona, sì come gli havea promesso.

Al sig. Virginio et a tutto el resto delli Orsini è stato facto per el Papa amorevole accoglientie et carezze assai. Heri sira el gionse qua la Mag.ca Madonna Magdalena moglie del sig. Franceschetto et sorella del Mag.co Piero, quale se ne ritornava da Roma.

6. *Firenze, 3 settembre* 1492. — ..... Venerdì proximo passato se fece concistoro, nel quale N. S. fece cardinale el Rev.mo Vescovo de Monreale suo nepote, el quale, come altra volta scripsi a V. E., se havea a publicare nel giorno della sua coronatione. Hagli dato le stantie in palazzo per haverlo appresso, essendo homo prestantissimo et da fare faccende.

Ha in decto concistoro Sua Santità confirmato tutti li benefitii che la havea promesso nel tempo della electione sua alli signori prelati et alle famiglie loro.....

Ercole I duca di Ferrara al Manfredi.

7. *Ferrara*, 14 *gennaio* 1493. — Mess. Manfredo. — Havendo nui grandissimo desiderio che 'l ven. frate Mariano (da Genazzano) predichi qui a Ferrara in questa quadragesima proxima che viene, et sapendo che li pari suoi sono molto richiesti alla Santità del Papa, nui per satisfare a questo nostro immenso desiderio, scrivessimo a Sua Beatitudine che volesse commettere ad epso Maestro Mariano che cussì li havesse ad predicare, et li mandassemo uno nostro cavallaro a posta. Il quale ritornato cum il breve, il portassimo ad epso M.ro Mariano che se trovava qui; ma lui fece scusa cum nui de

non potere venire, cum dire che lo ha promesso al Mag.co Pietro de' Medici de predicarli, et che cum honore suo non potria venire qua.....

8. *Ferrara, 29 gennaio* 1493. — Per la vostra lettera de' xxv del presente habiamo inteso come el Mag.co Pietro graziosamente è restato contento che 'l ven. M.ro Mariano venga quo a predicare questa quadragesima proxima, per fare cosa che ni sie de piacere et contento, sì come per nostra parte li havete richiesto, non obstante che lo havesse promesso de predicare lie..... Volemo che nomine nostro Lo ringratiati quanto più poteti..... et cussì vui trovareti mo el prefato M.ro Mariano et li fareti intendere per nostra parte che 'l voglio mettersi od ordine per retrovarse qua al tempo debito.....

Il suddetto a fra Mariano da Gennazzano.

9. *Ferrara, 29 gennaio* 1493. — Vener. et religiose in Christo uobis dilectissime. — Havendo nui grandissimo desiderio de havervi qua in questa quadragesima proxima per eudire delle prediche vostre per nostre consolatione spirituale et contentezza, scrivessemo al nostro Ambassatore lie in Fiorenze che per nostra parte pregasse il Mag.co Pietro de' Medici ad essere contento et compiacerne che vui li venisti; et cussì Sua Mag.tia, per quanto ne advisa epso nostro Ambassatore, è contentissima che li venieti per nostra satisfactione, non obstante che havesti promesso di predicare lie, se bene se gli sono rappresentote olcune difficultade. Della qual cosa habbiemo recevuto incredibile gaudio et consolatione. Resta mo che vui ve mettieti ad ordine per potervi retrovare que al tempo debito, come confidemo che foreti voluntieri per amore nostro; et cussì cum summo desiderio vi expectaremo qua per godervi come desideramo.

Fra Girolamo Savonarola
a fra Battista da Fiorenza, Vicario in S. Marco.

10. *Venezia, 2 febb.* 1493. — Venerabilis in Christo Pater, salutem et consolationem Spiritus Sancti.

Noi siamo giunti sani di corpo per la gratia di Dio, ma di mente noi siamo non poco afflitti per havere smarrita la nostra dolce compagnie: pur le speranza del tornare ci conforta. Io vi rachomando li nostri e vostri diletti figluoli, benchè so che non bisogna. Rachomandatemi spesso alle loro orationi. Quando io haverò più tempo scriverò loro qualche esortatione in luogo di predica (1). Confortatevi et state sano et allegro, perchè questo poco tempo passerà presto, e Iddio in questo mezo ni aiutarà. Non altro achade, se non che mi rachomando alla Vostra Paternità. Io non ho potuto optenere dal Priore che revochi Fra Thomaso. Fate secondo che meglio vi pare, come dissi a lui e a Fra Silvestro.

Ex Venetiis, die II Februarii 1492 (2). Frater HIERONYMUS Prior.

(*Fuori*) Rādo in Christo Patri Fratri Baptistæ de Florentia ord. S. Dominici Conventus S. Marci, Vicario benemerito etc.

---

(1) È la bellissima e lunga lettera più volte stampata e diretta da Bologna ai frati di S. Marco *de modo bene vivendi et tendendi in Deum*, che certamente fu scritta un poco prima del 20 febb. 1493 (1492 stile nuovo), nel qual giorno cadeva la domenica della Quinquagesima, stante che in della lettera parla del Vangelo della domenica che era prossima alla Quinquagesima stessa.

(2) Stile nuovo.

Il Manfredi al Duca.

11. *Firenze*, 3 *febbraio* 1493. — Io non potevo per modo alchuno eredere che havendo facte tante et gagliarde scaramuzze cum M.ro Mariano, come io ho facte per quel che vederà la Ex. V. per l' altra mia del dì de heri, et novamente datagli la battaglia per el scrivere gagliardo che quella ha facto ad sua paternità et a me, ch' io non lo facesse rendere et desponersi totalmente a satisfare alla promessa ch' egli gli ha facto .... il non fu mai possibile che potesse cavare altro da lui, se non che 'l non era possibile ch' el potesse venire; pure dicendo che quando cum honesto modo el potesse fare intendere a V. Exc. le ragione et cause che a ciò lo strengono, ch' el se rendeva certo che la starìa contenta de non lo aggravare nè strengerlo ad venire..... Et più me disse che forsi el se disponerà de mandare frate Iacopo da Lampognano cum un altro compagno suo a V. Exc. per in tutto fargli intendere le cagione et ragione che lo necessitano a rimanere qua.....

12. *Firenze*, 14 *febbraio* 1493. — Io sono stato cum M.ro Mariano et factogli intendere quantu me comette la Ex. V. per lettera de nove del presente circha alla mala satisfactione in la quale la resta de lui per non essere venuto questa quadragesima ad predicare là oltra, havendo luî promesso de venirgli omni fiata che 'l Mag.co Piero se contentasse, cum dirgli che mai più in alchun tempo la Ex. V. el rechiederia..... Rimase molto sconsolato et de una mala voglia, intendando el dispiacere che quella dimostrava havere, cum dire che 'l non poteva per alchuno modo stimare, che havendo dimandato di gratia a prelibata V. Ex. cum tanta vehementia che la el compiacesse per questa quadragesima de lassarlo predicare in questa terra, essendo necessitato per sue facende et interesso proprio, che quella non ne restasse contenta, parendoli che la fede et servitù ch' el porta a quella la dovesse disponere a satisfargli.....

Fra Girolamo Savonarola
a Mona Bartolomea che fu di Nicolò di Zambigliazi
in Fiorenza (1).

13. *Bologna*, 3 *aprile* 1493. — La charitate et pace di Jesù con voi sempre, delectissima in X.to Jesù Madre mia. — Perchè el tempo sempre me strenge per le occupatione, non posso scrivere a voi nè a altri, come io vorrei, per satisfare al vostro desiderio, essendovi molto obligato per le fatiche le quali voi portate per me: queste poche parole vi ho voluto scrivere in fretta, perchè tuttavia sona l' ultimo segno de la predica, e per questa dunque pregho che voi faciate oratione, che Dio mi inspiri se io debbo ritornare a Firenze innanti al Capitolo (2), perchè ho gran desiderio di ritornare, ma vorrìa che fusse con la voluntà di Dio. Altro non mi accade a scrivere, se non che voi ne faciate oratione per me, che Dio non mi abbandoni per li mia

---

(1) Cavata dal Convento domenicano di S. Romano in Lucca, e trovasi in un codice contenente la Vita del Savonarola del Razzi, in fondo al quale fu trascritta nel 1715 da frate Filippo del Bonno che avvertiva conservarsi l' autografo presso di lui. Io ne ebbi copia dal lodato padre Bayonne.

(2) Al Capitolo provinciale della Congregazione lombarda che dovea tenersi in Venezia alla Pentecoste, secondo l' uso domenicano: di che veggasi la lettera al n. 1 e la nota in fine della medesima. Ma sembra che il Savonarola tornasse almeno prima a Firenze, come dichiarò nell' ultime predice fatte a Bologna.

pechati, e per le nostre cose che Lui si degni di mandarle a perfetione, e per li nostri figlioli acciochè il demonio non habia forza sopra di loro. La gratia di Jesù con voi. Amen.

In Bologna, a dì 3 di Aprile 1493.

Fr. Hieronymus.

Il Manfredi al Duca.

14. *Firenze, 3 gennaio* 1494. — Havendo io inteso come questi Signori haveano havuto lettere dell'Oratore suo che hanno in Franza, et volendo intendere qualche cosa di novo, fui cum el Mag.co Piero, et dimandatogli quel che 'l sentiva di Franza, el me disse che non havea altro, se non che pure el se ragionava che quel Christianiss. Re continuava in la opinione de volere fare la impresa (già divulgata) in Italia, et che ritornato ch' el fusse di Bertagna (dove era ito Sua Maestà ad fare le feste di Natale) dovea venire a Lione: similiter che 'l se era dato bon principio de armata per questa impresa a Genoa, havendo Sua Maestà mandato a soldare et nave et galee in bona quantità, come se è inteso là oltra o Genoa. — Albora io dissi a Sua Mag.: Lo è adoncha da credere che aproximandose Sua Maestà alla Italia (venendo a Lione) et havendo dato quel principio all' armata, che la impresa sortirà effecto? per il che forsi V.ra Mag. comenzarà a mutare proposito et tenere che le gente di Franza pur passaranno in Italia? — Epso me rispose, che nè anco per questo se voleva rendere, anzi voleva essere in questo consimile a San Thomaso, et che fino a tanto che non li vederà passati in Italia non lo crederà mai, deducendo molte cause et ragione che ad ciò lo desponeno..... et tra le altre una ne allega potissima, che è, che 'l non li pò capere che li potentati de Italia ciò permettano, considerato el periculo universale che ne seguiria a tutta Italia, però che el non è da stimare, che quando Sua Maestà havesse conquistato il Reame di Napoli (come lo ha designato), che la staesse contenta de quello; resolvendose che 'l glie pareva a lui che la cosa fusse de tal momento, che per conto veruno la non debba sortire effecto. — Hor ben, dissi io, vedo che V. Mag. vorrà cum questo verificare quanto a questi giorni la me disse, che fu, che 'l non passaria l' anno che me recordarebbe che la Maestà del Re de Napoli anchora havea a essere quella che havea ad dare norma a tutta Italia, considerato che epsa sarà quella che haverà a provedere et trovar riparo a questa praticha che la non habbia effecto. — A questa parte el me rispose, che lo haverà gratissimo che de questa cosa io non glie ne parli sino al tempo designato, perchè el stimava che anche innanti se ne vederia tal segni evidenti, che confessarò essere el vero tutto quello che 'l me havea predicto. El me fece però dui presuposti a coroboratione de ciò: l' uno on che 'l Re de Franza on sue genti passeranno in Italia; on non. Se li passaranno, habbiamo a stimare che 'l farà un tanto sforzo de validissimo exercito per passare, ch' el non starà contento, conquistato che lo habbia el Reame di Napoli, a quello, ma vorrà molto più oltra, per el che lo è da pensare che la Italia universalmente tutta se ne risenterà..... onde ohe me pare che sia necessario ad fare capo alla Maestà del Re de Napoli, al quale per omni conto se li ha a deferire per el resto de' potentati de Italia, essendo epso solo menazzato da' Franzosi, et havendo facto le spese et provigione tanto gagliarde, come se intende che lo ha facto, et che tuttora

li attende, de gento d' arme et armata per defenderse da tanta impresa. Et se mi diceesti: or come se potrà obviargli che non passino, hovendo lo adito cho li haveranno libero et expedito, et venendo tanto forti, como se dice? Io ti rispondo, che se pure se lasseranno passare in Italia, forsi el se potrà fare per richiuderli poi in questa rete, la quale è situata et tessuta per modo, per li passi strecti che vi sono, che facilmente intrandovi ne rimaranno prexi per non se ne potere exire; et cussì ne reporteranno de quelle victorie et honori che hanno facto per el passato, quando vi sono venuti, quantunque a quel tempo le cose de Italia non stoesseno nel modo et termine che hora le stanno.....

15. *Firenze*, 23 *gennaio* 1494. — ..... De novo non intendo altro, per non se potere havere copia dol Mag.[co] Piero il quale è tutto dedito et continue occupato nel provarse oella giostra, et maximo al presente por essersi bandito due giostre a demenino che se hanno a fare questo carnaseiale. Et a tutte, per quonto intendo, vol correre prenominoto M.[co] Piero, et seranno pareechi o lui giostranti, come vedorà V. E. per la copia della lista qui inclusa. Quondo el paresse a prelibata V. E., et che la honestà el comportasse, che lo ill.[e] sig. Doo Alfonso li venesse a vederla, credo ch' el fario cosa grata al Mag.[co] Piero, el quale ha già bavuto qualche ragionamento do ciò cum me.

Li giorni deputati per la giostra seranno el zobia di herlingazzo et la domenica di carnoseiale. El zobia dl correroono o taulere et daranno e' dui primi honori, che sono due elmetti guerniti, di pregio de 100 ducati l' uno. La domenica correranuo a riscontro, et doranno li altri dui honori, cioè doe eelate de 50 ducati l' una.

E' giostranti soronno XVI (17), li quali saranno li infrascripti:

El Mag.[co] Piero de' Medici — El Sig. Franciotto Ursino — Vincentio Nopolitano — El Conte Ludov. da Mazano — El March. Galeotto da Fosdinovo — Simonetto Baglioni — El Sig. Renzo da Ceri — Vitelozzo Vitelli — Lorenzo Tornaboni — Simone Tornaboni — Alexandro delli Alexandri — Iocopo de' Nerli — Don Gozerano spagnuolo — Rynieri dalla Saxetta —. *Tavolerj:* Mess. Io. Baptista Ursino — Sig. Alfonso da Castello de Piero — Mess. Troiano dallo Torella. —

16. *Firenze*, 16 *aprile* 1494. — ..... Divenendo in ragionamento col Mag.[co] Piero intorno olli modi che teneva la Exc. del sig. Ludovico (il Moro) cum questa città et sua Mag., et se li loro Ambassotori che andovano in Franza erano per anchora gionti a Milano, et quel che haveono covsto do prelihoto sig. Ludovico; el me disse, che erono gionti et stati cum Sua Excell. od longo ragionamento, et che ne havcano cavato qualche cosa meglio dell' usato per benefitio de questa città, mo che era tanto pocha cosa, che non satisfacea o minima parte del bisogno loro, cum dire che la infirmità loro era tanto grave, et tanto mancatoli le forze per essere estenuati in modo, che hoveouo bisogno de gran restauratione, vedendoso lo virtù onichilirse o pocho a pocho et consumorse..... Non debbe adoncha Sua Exc. havere molesto questo nostro guberno, et anche non doveria cerchore che nui fossemo astrecti et gravati dal Ser.[mo] Re di Franza de scoprirse per Suo Maestà contro el Re de Napoli, potendogli provedere sua Exc., come sapemo che la pò; perchè alla fine habbiamo facto fermo proposito de non mai scoprirse nè per l' uno nè per l' altro, se la necessità non ne stringerà per forma, che non possiamo fare non di mancho: chè poi a quel tempo Iddio ne inspirarà a pigliare

quel partito che li parerà che habbia ad essere el megliore, dicendomi ch' el credo havermi altre fiate facto intendere che questo populo è de qualità che cum humanità et dolcezza el se disponeria a quello che l' homo vole, et al contrario che quando el se vole cum asprezza, che lo è simigliante ad uno cavallo che non teme el morso, chè ben se li pò tirare la briglia, perchè come più lo è exasperato, tanto più el se fa gagliardo de bocha et non teme nulla, et come sfrenato et desperato non stima periculo nè precipitio alchuno quantunque periculoso alla vita sua. Lo addimandai dipoi se la Ex. del Sig. Ludovico havea recerchato questi Signori de subventione et aiuto, come l' havea facto Venetiani. — El me disso che a questi giorni questo Mag. Oratore de Milano glie ne havea parlato cum un certo modo che punto non li havea satisfacto, dicendomi: Io ti dirò el vero; mal voluntieri io intro in ragionamento cum dicto Ambassatore, vedendolo tanto andare cum sufisticarie come el fa, ultra che le parole che se dicono qualche fiata ad un senso et fine, lui le interpreta ad altro modo: et simile fa secondo el suo senso el sig. Ludovico; per el che poi ne segue qualche scandolo.....

17. *Firenze, 4 maggio* 1494. — ..... Le cose di questa terra passano cum gran tranquillità et unione, et moltissime fiate se vede el Mag.co Piero andare a spasso per la terra accompagnato da Lorenzino e Zoanne de Pierfrancesco (de' Medici) cum molta domestichezza, che è laudabile cosa..... credo però che seranno necessitati dicti fratelli ad observare le confine che li furono assegnate per la Signoria, quale comenzeranno ad observare a meggio questo mese presente, che pure è segno che non senza importante causa furono destenuti.....

Post scriptum: Do poi il ragionamento che io havea havuto cum el Mag.co Piero, questo Mag. Oratore de Milano me disse che questi Ambassatori franzesi non volevano per niente venire in questa terra, inteso che hebberno el caso de Lorenzino et Zoanne de Pierfrancesco, et che lo Ill.mo S.r Ludovico li ha exortati et pregatoli strectamente che omnino vogliano venire.....

18. *Firenze, 6 luglio* 1494. — Lo Oratore della Maestà del sig. Ro de Franza che è el gran presidente de Normandia, nominato Mess. Io. Matteo, gran partigiano de V. Exc. et dello Mag. sig. Don Alphonso (d' Este), è intrato in Fiorenza accompagnato per el Mag. Piero: el quale heri visitato da me, me fece un longo discorso della expositione che novamente havea facto Sua Mag. a questa Excelsa Signoria in nome del sig. Re suo, ad ciò che questa fiata le declarasse qual fusse lo animo suo verso Sua Maestà, dimostrandogli con molte ragione et per li benefitii recevuti da epsa, che erano obligati senza alchun rispecto ad favorirla a questa impresa honesta et iustissima che de proximo la intende de fare per recuperare el suo che li è occupato indebitamente, resolvendose che havendo facto lo apparato grande per mare et per terra per passare personalmente in Italia fra pochi giorni, el volea sapere chi li ha ad essere contrario on amico, ricomandandogli alla fine questi Mag.ci Lorenzo et Zoanne de Pierfrancesco de' Medici come homini et baroni della M.tà del sig. Re..... Per anchora non li è stato facta la risposta..... Questa Signoria ha aloggiato dicto Ambassatore molto honorevolmente, facendoli le spese et carezzandolo molto. Ragionando cum epso delle cose de Roma, el me concluse, che 'l Papa, vedendo lo apparato grande che se faceva,

voltaria mantello; cum dire che ritrovandosi un giorno in camara cum Sua Santità et el Rev̄mo Mons. Aschanio soli, et ragionandosi della impresa de Franza, che prefato Monsignore Aschanio li disse che Sua Beatitud. faria bene ad adextrarse in fare el salto riverso, on sia schiavonesco, adcioechè lo potesse far presto per el bisogno che la ne haveria come Franzesi se presentassino in Italia. Al che surridendo Sua Santità li rispose, che ben se saperà adaptare ad omni cosa quando sarà el bisogno.....

19. *Firenze, 5 novembre* 1494. — ..... El me pare vedere questo populo in mala contentezza, non so intendando li progressi et andamenti del Mag.[co] Piero a questa sua andata alla M.[tà] del Chris. sig.[r] Re, dopoi alla Exc. del sig. Duca de Milano, come se è inteso che lo è ito ad atrovarla ad certo castel nomato San Stefano, standose in qualche suspecto, che per acconzare el Mag.[co] Piero el facto suo cū cum prelibate Maestà et Ex.[tia] el non habbia respecto a fare cosa che sii de gravezza et danno alla città, essendose partito de qua a parlare, come dicono, desperato et senza consultare dicta andata ad persona del mondo, se non alla donna sua et al Canzelleri pur suo, che in verità, Illum̄o sig. mio, vedo questi cittadini stare mal contenti, havendo parlato sopra ciò ad longum questa mattina cum el Mag.[co] Nicolò Ridolfi et questa sera do poi cum el Mag. Bernardo del Nero, homini prestantissimi et delli primi dello Stato, li quali largamente se sono condoluti cum mi del modo che ha tenuto el Mag.[co] Piero in questo suo guberno, demostrando che 'l tutto è passato, non perchè 'l non li sia stato ricordato alli tempi quello che lui havea ad fare per conservatione del Stato suo cum satisfactione della città; ma per essere lui stato sempre pertinace a volere tirare alla volta del Re di Napoli, non havendo rispecto all' odio et mala dispositione ch' el se generava, et meritamente, dallo Ill.[o] sig.[r] Duca de Milano, che non passava solum per la inclinatione che lui havea a favorire epso Re Alfonso, ma astrecto per sugestione et persuasione facte da qualche altri de questi dello Stato che tiravano a quel cammino, et per compiscere a dicto Piero et per qualche altro rispecto che non sta bene a loro (disseno epsi) ad publicarlo. Amaritudine et passione assai dimostravano havere cum mi de questa cosa, cum dire che epsi vedevano manifestamente non solum la ruina de Piero et loro, ma etiam quella della città, quando che non siano subvenuti a questo suo caso dalla clementia et bona gratia che epsi sperano havere dallo Ill.[o] sig. Duca de Milano, dimostrando confidare molto in Sua Exc., che come è suo consueto, non havendo rispecto allo errore commesso contro quella, li receverà in quella bona gratia et amore che se conviene alla tanta benevolentia et amicitia antiqua stata tra quella illustriss. casa e la città sua; cum subiongere che epsi non eredeno che 'l faza per Sua Exc. che 'l sia minato questo Stato, del quale se ne pò promettere et valersene per qualunque suo beneplacito come ha facto per el passato, et molto più hora, per havere maggior obligo la città quando la sii sovenuta in questo caso. Et ad ciò che la praticha sii più facile ad condurre al desiderato effecto, cum instantia pregano V. Exc. che se voglia operare appresso lo Ill.[o] sig. Duca de Milano ad desponerlo ch' el non vogli abbandonare questo Stato, anzi favorirlo a questi suoi urgenti bisogni....

Vedo questo populo pro maiori parte haver conceputo qualche indegnatione contro el Mag. Piero: parlasi di S. Mag. con charicho et gravezza senza alchun rispecto, che iuditio meo parme segno molto cattivo per lui. Ogni homo scaricha la soma sopra

lui; per il che dubito di qualche suo periculo, se la opera del sig. Duca de Milano non li subviene. Assai odio e indignatione li ha conceputo questo suo essere ito alla desperata a gettarse in braze del Re di Franza et consignarli le fortezze che lui ha facto senza licentia et participatione de alcun altro della città, et quam peius esse per non pigliare la volta del sig. Duca de Milano in condurre la pratica dello accordo per suo mezzo, quale speravano che seria passato con più honore et satisfatione sua et delle brigate, che hora non se è facto. Et ch' el sii el vero che qua el popolo se stii in qualche suspecto che 'l Mag. Piero habbi facto qualche cosa che sii a charico et gravezza della città per acconzare el facto suo, come ho dicto, quantunque domenica passata lo andasse a Pisa con quelli octo on x delli primi cittadini de Fiorenza per honorare la M.^tà Regia, non di meno, non se confidando el popula de epsi per essere alchuni delli dicti di quelli che hanno tenuta el Mag.^co Piero disposto et ben hedificato alla volta del Re di Napoli, el se è vinto et obtenuto questo giorno per el Consiglio qua de eleggere cinque altri Ambassatori alli quali se è data libera potestà et commissione de tractare tutto quello che vogliono cum la M.^tà del Re per honore et comodo de questa sua libertà, per la cui conservatione sono contenti che possino fare tutto quello che parerà et piacerà a dicti Oratori suoi noviter electi, delli quali uno ne è frate Hieronimo da Ferrara dell' ordine delli Angeli nostri da Ferrara, el quale ha tanto credito in questa città, che non sciò che maggiore se potesse desiderare. Cum epso va Pier Capponi, Tanai de Nerli et dui altri cittadini et homini de bona extimatione nella città, la qual cosa non piacerà punto a questi dello Stato, dico alli principali, parendoli che questi Oratori non li possin dare se non charicho et gravezza. Pur io son uno de quelli che stimo che nanti che epsi iungano alla M.^tà del Re, che quelli altri primi Oratori insieme cum el Mag.^co Piero haveranno acconzo et assettato el facto loro per tal forma, che pocho haveranno a dubitare de questa andata delli altri novamente electi; et maxime perchè io ho veduto lettere de uno Gran Maestro che stava qua, come el se persuade che le cose del Mag.^co Piero siano assettate cum la M.^tà del Re di Franza, havendali offerto de fare prestare a questa Signoria 200 mila ducati et che anche li serva delle gente d'arme pagate sino a guerra finita: la qual promesso (delli dinari maximamente) credo che sarà molto dificile da observarsi, perchè vedo tutti questi cittadini mal disposti ad volere sborsare un denaio per questo conto, havendo pur parlato cum molti de epsi, quali dicono che patiriano nanti omni exterminio che servire il Re de denari quando li siano pramessi per el Mag.^co Piero..... Per il che concludo, Illus. sig. mio, che potria essere che questa cosa faccia preiuditio assai al conservare el Mag.^co Piero nel grado et bon stato che lo ha havuto per el passato nella città.

Domatina partono dicti cinque Ambassatori che stimo troveranno la Maestà del Re a Pisa, dove se li debbe ritrovare venerdì proximo venturo.

Qua sono venuti suoi foreri, che al modo nostro, come debbe sapere V. Exc., sono proveditori per el trovare li allaggiamenti, li quali attendono cum ogni diligentia ad provedere a questo bisogno.

De novo non ho altro, se non che ho veduto lettere da Roma questa sira de' II del presente, che contengono la venuta a Roma del Rev.^mo Cardinale Aschanio chiamato

dal Papa. A Marino dove era prelibato Aschanio è ito per obsido el Card. de Monte Reale et Card. de Valenza che li staranno sino alla ritornata de dicto Card. Aschanio. Stimase che dicto Card.° cum San Severino habbino a venire de certo a queste bande de Toscana per venire incontra al Christian. Re de Franza, che è segno che 'l Papa, se non ha fatto el salto schiavonescho, lo farà de proximo.....

20. *Firenze,* 8 *novembre* 1494. — Havendo questa mattina inteso del ritorno a Fiorenza che haverà ad fare el Mag.°° Piero, et essendo a ragionamento cum el Mag. Nicolò Ridolfi per intendere quello che havea operata dicta andata del Mag.°° Piero alla Maestà del Re, el me disse che non ne haveva per anchora potuto intendere nulla, et che a lui pareva che nullo bon effecto ne potesse succedere senza el mezzo et bon opera dello Ill.° sig. Duca de Milano, parendogli che da S. Exc. dependa omni bene et riposo de questa Republica et del Mag.°° Piero; concludendo che quando prenominato Mag. Piero non habbii facto el fondamento suo in prelibato sig. Duca de Milano, che 'l non pò sperare che li succeda effecto alchuno, nè successo bono: et questo (disse, se era altrimenti, non lo exprimessi) perchè 'l se vedeva questo populo tutto sublevato et mal disposto, havendose pigliato delli partiti per la Signoria de hora et per alchuni altri cittadini, che non servono in proposito alchuno nè a benefitio del Mag. Piero nè delli altri dello Stato, volendo in effecto operare et condurre praticha, che questa città se reduca ad venire in libertà et non patire che le cose se conducano più et gubernino come se è facto per el passato.....

21. *Firenze,* 12 *novembre* 1494. — Questa mattina son venuti a mi a casa molti cittadini de questa città ad farme intendere, como questi Ex.ᵗⁱ Signori desideravano de parlare cum mi per conferirme alchune loro occurentie. Et così accompagnato da epsi me presentai a Sue Signarie, le quali me feceno intendere, come essendo occorso a questa Republica, per divina gratia et benefitio che hanno conseguito, de essere sublevati dalla tirannide et servitù in la quale sono stati soffochati sino a quest' hora per havere cazzato della terra quelli che tenevano in servitù dicta città, li è parso de comunicare cum mi questo loro contento et iubilatione, rallegrandose cum me de dicto suo felice successo, ad fine che io lo faza intendere a V. Exc., persuadendose che quella per la benivolentia et longa amicitia che è stata et è fra V. Ill. Sig.ʳⁱᵃ et epsa Republica, ne receverà non mancha consolatione che habbino facto epsi; offerendose sempre ad omni suo beneplacito parati, subiungendo che quella ha a sperare poterse promettere più da epsa Republica che la non poteva da quello tiranno. Resposi a Sue Sig.ʳⁱᵉ cum quelle accomodate parole che mi parve havesserno a servire a questo proposito, fazendoli intendere el desiderio che continue ha havuto quella che le cose de questa città passino con quello honore et riposo che la vorria che facesseno le sue, cum dirgli che per questo effecto la Exc. V. non havea mai mancato de fare tutte quelle opere bone che li sia stato possibile, et che la ha conosciuto havere a servire a questo proposito; et per coroboratione de questo li fece intendere quanto me havea scripto V. Exc. per una sua de' 4 del presente heri sira recevuta (1), la quale non po-

(1) Non ho potuto rinvenire la minuta di questa lettera del Duca, che forse sarà stata distrutta quando i Medici tornarono al potere.

teva venire a tempo meglio a proposito et disposto che la fece. La qual lettera tanto satisfece alle loro Signorie et a molti altri cittadini che se ritrovorno alla presentia, che più non se potria desiderare..... Et io non manchai extenderme quanto me fu possibile ad confirmare loro Signorie ad stare securi et vivere consolati, perchè V. Exc. non li è per manchare de omni suo favore et ad exponere per loro bon fine et comodo la persona, el Stato, li figlioli et omni sua facoltà.....

22. *Firenze*, 12 *novembre* 1494. — La Exc. V. haverà inteso per l'altra mia de' IX (1) la partita del Mag. Piero, Cardinale et Juliano da Fiorenza per le cause che io gli significai. De novo non è successo altro, se non che lo è sostenuto in Palazzo della Signoria alchuni uffitiali che servivano alle cose occorrenti in dicto Palazzo, dalli quali se spera se habbia a cavare bona somma di denari per li mal modi et rubarie che hanno facto nelli offitii loro. Per la Sig.ria similiter è stato levato lo affitio delli Octo della Praticha, Octo de Balia, consigli del Cento et del Settanta, cum alchuni altri offitii che havea trovati la bona memoria del Mag.co Lorenzo, facendose in effecto provigione resolutiva, che le cose de questa Republica se habbiano a redurre al guberno et consuetudine antique, et che omni cosa se reduca a quello che ordinarà la Sig.ria cum XXXVI cittadini deputati ad questo. Questi cittadini che gubernavano el tutto al tempo de Piero, tutti sono stati deposti.....

Domani se crede che farà la intrada la M.tà del Re, quale ha soprasseduto per poterse meglio mettere ad ordine per fare dicta intrata tanto pomposa et solenissima quanto sia possibile a desiderare.

Questa sira similiter è gionto qua el Canzellere de Reggio con el pavaione che ha designato V. Exc. donare a questo Chris. Re. Provederasse mo ad farlo destendere in qualche loco adciocchè la M.tà Sua el possa vedere bene..... (2).

23. *Firenze*, 14 *novembre* 1494. — ..... El conte Ioanne della Mirandola, che se retrova in questa terra infermo già fanno XV giorni di febre et altri accidenti, sta molto grave, in modo che heri sira fu desperato da' medici, havendolo trovato stare da circha 4 hore senza ritrovargli el polso..... Iddio lo agliuti che 'l bisogna, chè invero seria gran danno che 'l manchasse un homo della qualità che è dicto gentilhomo..... (3).

24. *Firenze*, 24 *novembre* 1494. — Io stimava di potere per questa mia significare a V. E. la resolutione dello appuntamento per lo accordo pratichato tra el Christ. sig. Re et questi Excell. Signori, havendo inteso essere rimesse tutte le cause che dificultavano dicto appuntamento: ma per quel che io intendo omni hora se mette a campo per la M.tà del Re partiti novi, che sono de qualità come intenderà V. E., che rendono le cose più difficili ad pigliare conclusione veruna. La conditione delli Capitoli, per quel pocho ch' io ne habbia potuta retrahere sino al presente, è che la M.tà del Re, veduta

(1) Anche la lettera qui citata manca nella filza del carteggio Manfredi.

(2) Nella *Cronaca modenese* di Iacopino Lancillotto edita da questa Deputazione di Storia patria a cura del socio sig. cav. Carlo Borghi (Parma 1861, p. 127) leggesi che detto padiglione passando il 31 ottobre 1494 per Modena fu disteso in Castello, e che era « in forma di una casa, con sala, camera ed altre dentro: della bellezza e della ricchezza non saria narrare, e quanti miara de duchati el vane, non lo so. » Indi aggiunge: « Adì ditto venne novella como li Fiorentini si s' arano sottaposti al Re (di Francia) et che discaperseno como li Venitiani li devano trabuto a ditti Fiorentini a ciò ottenussono la pugna contro la Maestà del Re che non passasse. »

(3) Morì il 17 dello stesso mese di novembre, giorno dell' entrata del Re di Francia in Firenze.

lo dispositione de tutto questo populo circha al caso del Mag.[co] Piero, è stata contenta che più el non se habbia a parlare del ritorno suo a Fiorenza, se ben la fama fusse sparta che Sua Maestà havea mandato per epso, che fu causa de fare seguire gran scandolo nella città, come per oltra mia significai a V. E., che anchora fu più pericoloso, per quel che poi ho inteso, che non li scripsi, atteso alle provigione et apparati che erano facti et nella città et per quello contado, per non comportare che dicto Piero ritornassi a Fiorenza. El Palazzo de piazza dove habitano questi Sig.[ri] fo molto ben fornito de gente, victuarie et artigliarie da defendere et offendere chi lo havesse voluto molestare on perturbare. Se adunorno do circha 300 cittadini in dicto Palazzo, et unanimiter in consiglio disposeno de volere tutti morire per conservare la libertà loro, abbrazzandose insieme, dandose la fede de perdere la vita, figlioli et roba, più presto che comportare de più essere dominati nè subiugati da homo del mondo, nè che el Mag. Piero ritorni a Fiorenza. Et cum questo fermo proposito et deliberatione tutti uniti se ne andorno alla M.[ta] del Re per fargli intendere lo animo loro: el quale, veduto el periculo eminente de gran perturbatione che se apparecchiava, et inteso forsi per el mezzo del mag. mess. Goleazzo (de Sanseverino) la deliberatione presa per questi cittadini, li raccolse cum bona cira, et fecegli gratissima risposta in modo che rimasino assai ben satisfacti.

Alla parte delli denari che ha dimandato Sua Maestà in presto a questa Signoria se era devenuto de dargli cento ventimila ducati a pagargli in tre termini, al presente 50mila, per tutto febraro 40mila, a San Zoanne de Zugno 30mila. Pisa cum el contado suo, che se era reducto vivere in libertà, se restituiva alla hobedientia de' Fiorentini, come era prima. Le fortezze autem de Pisa, Livorno, Pietrasanta et Serzana restavano in potere della M.[ta] del Re sino che lo haverà finito questa sua impresa, promettendoli poi de restituirgliele. Non intendo ben per anchora quello che sia determinato de Serzana et Pietrasanta, essendo qua li quattro Oratori genoesi che fanno grande instantia cum el Re che le dia a loro, come pare che ne habbino promessa da S. M.[ta].....

Herisira fui cum lo Ill. sig. Don Ferrando (d' Este) a visitare el Card. S. Pietro in Vincula, cum el quale essendo in ragionamento de questi casi della città, dimostrò dispiacergli questi modi che se servano per la M.[ta] del Re, parendogli che sieno de qualità che habbino a dare parturbatione et disturbo et a questa città et ad epsa M.[ta], ultra che sono causa de tenere suspeso lo andare a fornire la impresa principiata del Reame, maxime ritrovandose le cose ben disposte a conseguire la victoria. Dice Sua Sig.[ria] Rev.[ma] che non ha mancato de ricordare a Sua M.[ta] tutte le cose che li pare sieno necessarie a proseguire la impresa cum omni prestezza et prontitudine, cum dire che da un canto el trova et lassa Sua M.[ta] cum bona dispositione de fare quanto el glie ricorda; ma partito da lui, per sugestione de qualche suo Barone, se muta et devene a trovare partiti de qualità che sono in tutto contrari a potere proseguire la impresa; in modo che molto grava a Sua Rev.[ma] Sig.[ia] che le cose vadano tanto alla longa, et tanto più perchè Sua Sig.[ia] ne fece vedere una lettera che in quel punto la havea havuto dal sig.[r] Prefecto suo fratello de' xx del presente, per la quale el gli significava delli XXXXmila ducati che lo haveo preso, che era el tributo che mandava el Turco al Papa. Similiter li remetteva le instructione che havea dato el Papa ad un

mess. Giorgio suo Commissario mandato al Turcho; le quale instructione altramente non ne fece vedere Sua Sig.ria: la lettera del sig. Prefecto conteneva che erano de qualità, che era stupenda cosa et periculosa alla christianitade, sì come epso avea retracto per lo examino et confessione che haves facto dicto Commissario del Papa, el quale ha destenuto et in potere suo. Dimostra per dicto scrivere che el tenesse pratiche de vendere el fratello del Turcho, che è a Roma, al Gran Turcho, et recercha lo agiuto et favore suo contro questo Christianiss. Re. El mandato autem del Turcho che veneva cum dicti denari se ne fuggì in Anchona. Scrive dicto Prefecto che seria ben facto che la M.ta del Re christ. mandasse suo homo a dicta Comunità de Anchona a dimandargli dicto homo del Turcho. Sua Sig.ria me disse, che el stimava che come el Re intenderà quanto se contene in dicta instructione che el pigliaria partito de accellerare l' andata verso Roma, et che hoggi lo andaria a trovare Sua M.ta per questo effecto, subiungendo etiam Sua Sig.ia che el Papa li ha mandato uno M.ro Gratiano suo confessore et scriptoli un breve, pregandolo ch' el sia contento de scrivere et fare opera con el sig. Prefecto suo fratello che li restituisca li 40mila ducati, et similiter lo exorta et prega a volere favorire le cose della Chiesa et de Sua Santità per quel modo che 'l pò sperare potergli valere, offerendogli la relasatione de Hostia et molte altre cose ctc. Sua Sig.ria Rev.ma disse havergli risposto che 'l confortaria de bona voglia el fratello a restituirgli li denari, et quanto sia per el favorire li casi della Chiesa et de Sua Santità, che 'l non li poteva promettere cosa alchuna, per governarse in questo caso secondo el volere et parere del christianiss.o sig. Re.....

25. *Firenze*, 27 *novembre* 1494. — Heri sira da circha le due hore de nocte, a laude de Dio se concluseno li capitoli dello accordo pratichato tra la M.ta del Christ. sig. Re et questi Ex.ci Sig.i Questa mattina in la chiesa chattedrale, cantata una messa solenne, alla quale intervenuero prelib. M.ta et Ex.ci Sig.i cum alchuni altri cittadini, se publicorno et forno retificati da ambe le parte dicti capitoli, che invero è stata una optima et laudabile opera, essendo state le cose de questa città in gran periculo de patire danno et ruina..... per li mali modi che se sono tenuti per questi Franzosi, li quali sono stati de qualità che epsi partiranno cum poca gratia et amore de questa città et dominio. Vero è che in demostratione se è facto gran festa et allegrezza con sono di campane, fochi per la terra et altro. Io ho facto instantia de havere la copia de dicti capitoli: in effecto non è stato possibile per non essere anchora reducte in quella bona forma che debbeno, sì come me ha facto intendere questa Signoria, la quale havea ricerchata per dicto effecto. Pur qualche particulare ne ho inteso, et maxime de molte immunità che ha facto la M.ta del Re verso questa natione fiorentina, in volere che sieno exempti da omni gravezza, et non siano mancho privilegiati che se fosseno proprio nati in Franza; promettendo de essere protectore et conservatore della libertà et Stato de questi Sig.ri, et defensarli da qualunque li volesse violentare et fare iniuria, cum hoc, che epsi non possino fare liga nè confederatione con nullo inimico de Sua M.ta, et finaliter che sieno obligati ad havere lo inimico per inimico et lo amico per amico de Sua Maestà; volendo che in ogni liga on confederatione che habbia a fare per lo innanzi epsi Fiorentini li siano compresi. Pisa cum el contado ritornerà alla obedientia de questi Sig.ri come è stata per lo adreto; del che Pisani ne stanno mal

contenti, che pur speravano potere vivere in libertà. Le fortezze de Livorno, Pietrasanta etc. stiono in potere do Sua M.tà sino cho sarà fornita questa guerra, on sii al ritorno che epsa facesse in Franza: alli quali tempi promette liberamente restituirgliele; chè do questo anche ne rimangano mal satisfacti Genoesi, li quali desideravann havere Serzana et Pietrasanta, sicoome dicono glie ne era stata data intentione. Dui Ambassatori do Sua M.tà restano in questa terra, simpliciter ad fare lo offitio come nui altri Ambassatori, et non che habbino od intervenire nelli loro consigli nè acti publici nè privati, come se recerchava che stasseno per Gubernatori on Locotenenti de Sua M.tà Questa Sig.ria similiter promette do mandare dui suoi cittadini ad stare in campo per tutto el tempo che durerà la guerra ad accompagnare Sua M.tà Li 120milla ducati se li pogano per questa Signoria nelli tre termini che ho dicto o V. E. nella mia de' XXIV del presente. Circa alli casi del Mag. Piero, per non havere ben potuto intendere lo intero, non me extenderò ad scriverne oltrimenti.....

Domane se dice cho se ha a partire Sua M.tà, et andare ad alloggiare ad un certo palazzo lontano dalla terra da circha un miglio, on poco più. Dicese che sabato el se vol ritrovare a Siena.

Intendo che quelli Sig.ri Senesi hanno mandato suoi Ambassatori ad offerirgli la città, li porti et omni loro fortezze, forsi stimando che con queste larghe offerte debbano essere meglio tractati che non sono stati Fiorentini, et che non siano gravati a prestargli li 30mila ducoti che li ho dimandato Sua M.tà Qua sono loro Ambassatori con li quali parlando questa sira sopra ciò, mi disserno, che per niente non volevano pagargli un quattrino, allegando havere dato tante victuarie all' armata de Sua M.tà et ad altre gente sue, che son passate, senza pagomento olchuno, che ascendono alla gagliarda alla somma delli 30mila ducati ch' el glie dimanda. Credese però che epsi anche offeriscbono olla Sposa siccome honno facto Lucchesi, Fiorentini et alchuni altri.

26. *Firenze*, 29 *novembre* 1494. — Heri dopoi desinare, Dio gratia, partì da Fiorenza el christ. sig. Re et ondò ad olloggiare fuora della terra lontano un miglio. Questo giorno è partito de lì, et ito lontano VII miglia ad certa devotione de una Nostra Donna, loco nominoto Sancta Maria Improneta. Domani se stima habbia ad andare alla volta de Seua.

27. *Firenze*, 10 *dicembre* 1494. — Questo giorno essendo ito a visitare questi signori Ambassatori di Franza et domandatoli dove se ritrovava la M.tà del Re chrhistianiss., me disseno che a quest' hora el doveva essere gionto a Viterbo per adviso che hanuo da Aquapendente da Suo Maestà..... Queste genti franzese che erano in Romagna et che passano per le terre de questa Exo. Sig.ia continuano pure o fare gran damni et villanie per tutti li lochi dove capitano. Heri sera hebbeno lettere questi Sig.ri da Cortona, come venendo certe some do seta da Napoli de questi mercadanti fiorentini et capitando a Cortono, li sono state tolte per Franzesi che passono per quelli lochi..... Intendo che questi Sig.ri hanno scripto alli Rettori de Cortona et do Arezzo fazano omni opera ot instantia de rehaverle de bona voglia, et che offeriscano a diete gente un bon beverazzo, et se puro non gliele vogliono restituire d' accordo, che fazano dare le campane a martello per tutte quelle terre et che gliele levono per forza, non havendo rispecto olchuno de tagliarli tutti a pezzi, quando non possino fare cum di manco. Non so mo quel che succederà.

Questo nostro frate HIERONIMO SAVONAROLA ha tanto credito et gran concorso in questa città, che è uno stupendissima cosa: ha facto di molte bone pravigione per subvenire alli poverhomini di questa città et contado, che molti et infiniti ve ne sono. Ha trovato elimosine da questi Signori tra di dinari, grani et altre cose che ascendono el valore de cinque on sei milia ducati. Lo è adorato et riverito come sancto; et invero le bone opere sue li fanno havere questo bon credito in questa città.....

28. *Firenze*, 15 *dicembre* 1494. — ..... Questo nostro fra JERONIMO SAVONAROLA heri fece una predica alla quale intervenne questa Exc. Sig.ia et tutti li altri offitii et magistrati de questa città, la quale in effecto fu contenente el modo et la forma che se havea a pigliare in gubernare bene questa città, exortando le brigate a pigliare la forma che tengono signori Venetiani nel suo vivere et guberno del suo Stato, volendo però che in qualche parte el se habbia a resecchare dicta forma de' Venetiani. Stimo, per quanto ho inteso, el se exeguirà per la maggior parte quanto ha ricordato dicto fra JERONIMO a questi Sig.ri, et non solo quanto a questa reforma, ma molte oltre cose che lo ha ricordato, havendo il bon credito che epso ha in questa città. — A questi dì fu mandato il bando delle confine dato al Mag.co Piero de' Medici delle 100 miglia lontano dalle confine de questo Stato. El se attende a fare lo inventario et descriptione delli beni che se ritrovano de epso M.co Piero, se bene el se dica che per Franzesi el fusse tolto robe de casa sua de valuta da circha 30 mila ducati, et tutte robe de pretio et de extima assai, tra le quale ve era un corno de Alicorno longo da circha trea braza.....

29. *Firenze*, 20 *dicembre* 1494. — ..... Le cose de questa città circha al reformare el Stato et guberno anchora non sono resolute, per non essere ben d' accordo questi cittadini et Signori, chè in vero fa stare tutto questo populo sublevato: et maggior demostratione se è facto hoggi, et meglio se è inteso le loro discordie che si sia facto per anchora. Dubitasi, non se pigliando forma resolutiva, questa nocte (essendo stati tutt' hoggi li Signori cum li magistrati et offitiali restrecti insieme in Palazzo per questo cunto), che se divenirà a qualche grande et pericoloso disordine, essendomi stato referito come li cittadini et homini della terra attendano a fare gran provigione de arme in le loro case. El palazzo similiter della Signoria questa sira è ben fornito de homini et arme, come se axpectasseno el campo on li inimici. Le differentie loro, per quanto ho potuto intendere, sono nel ponere le gravezze nella città, similiter nel punire on liberare in tutto quelli cittadini che erano al guberno della città. Iddio li illumini a pigliàr bon partito per riposo et pace de questa Republica. El nostro fra HIERONIMO se affaticha quanto el pò con ricordi et opere amarevale per el desiderio che el tene che la città pigli bona forma in questo suo guberno: al quale è dato molto credito, ma non tanto quanto bisognaria universalmente da omni homo. Epso non tende se non al bene universale, cerchando la unione et pace, parendogli, come è el vero, cha la città altramente non possi vivere in tranquillità et riposo. Quel che mo seguirà circha ciò presto se ha a vedere, perchè la cosa non pò più star auspesa, essendo el populo sublevato et con l' arme in mano.....

30. *Firenze*, 21 *dicembre* 1494. — ..... Le differentie che difficultavano alquanto el componere le cose de questa città circha allo assetto et forma del gaverno in tutto (per quanto hoggi ho inteso) sono levate, per essere accordate le brigate nel ponere le

gravezze a tutti li beni temporali et spirituali, dommodo habbino licentia dal Papa de imponerle a' beni de' religiosi: similiter nel dare li offitii et nel perdonare alli cittadini che erano benivoli olla casa de' Medici, cum hoc tamen che se nullo se trova che habbia tolto roba del Comune sia ostreeto a restituirla: quoli cose tutte passono per opera et ricordo del nostro frate JERONIMO. Credo cho per la maggior parte se gubernerà questa città secondo li ordini de' Venetiani, et ogni homo se ne starà privatameote et eguale con gli altri cittadini.....

31. *Firenze, 23 dicembre* 1494. — Per la mio de XXI la Ex. V. haverà inteso come el se era messo bon ordine allo assetto del guberno de questa città; et perchè el tutto se havea o confermare et aprobare per el Consiglio del populo et Comune, gli notifico ora per questa come heri et hoggi forno convocati et adunati dicti Consigli, nelli quali fu proposto li antedicti partiti et ballottoni li quali tutti passorno senza contradictione, cum tanta unione et oprobatione universale de quelli che vi erano, che fu una demostratione et segno evidentissimo della bona intelligentia et unione che hora se trova in questa città. Vero è che per alchuni del populo se è facta qualche mala impressione contra Francesco Valori, Pier Capponi, Mess. Guidantooio Vespucci et Brozo Martelli, li quali, per quanto me è riferito, havevano facto certa praticha insieme de vendicarse qualche priorità et maioranza in la città, la quale forsi è stata causa de fare andore questa praticho alquanto retenuta et suspesa al concludersi: il che inteso per alchuni altri, li fu monstrato il viso et factoli intendere cum dextro modo che attendessino ad oltro, cum sit che 'l disegno suo non li ero per reuscire, perchè ol tutto el se era concluso cho omni homo staesse eguale, et che le cose della città passassino cum unione a benefitio universale del populo et del Stato: in modo che dopoi li dicti sono venuti insieme cum li altri ad consentire alla forma del guberno novamente preso, in modo che possino restare senzo nota et chorico. Credo però che li portamenti sui seranno tali, conoscendoli prudenti et savi, che se accomodoranno al vivere populare, come ne pare che sia necessario a questo tempo.....

32. *Firenze, 28 dicembre* 1494. — ..... El Mag. Piero pur anchora se trova cum el Card. suo fratello a Città de Castello. Intendo che questi Sig.ri hanoo mandato Commissarii et fantaria o quelle terre loro che sono a quelle confine. Dubito che non se levando Piero di là porta periculo de capitore male, perchè se li ordinarà una taglia de qualità che non scio come se potrà salvare cho 'l non sio morto.....

33. *Firenze, 31 dicembre* 1494. — ..... Lo Ambassatore francese che andò a Pisa a questi giorni per disponere Pisani che ritornassino alla obedientio de' Fiorentini, se è partito di là senza alchuna conclusione per havere trovato lo materia indisposta, et Pisani in tutto alieni de volere venire a compositione on accordo alchuno, volendo conservorsi in libertà; che invero fa stare questo populo de mola voglia.....

34. *Firenze, 14 gennaio* 1495. — ..... Li advisi che honno havuto questi Sig.ri dalli Oratori suoi che sono a Roma, per lettere de' XI del presente, contengono la praticha dello accordo tra el Popa et el Re christ. manegiarse et strengerse alla gogliarda; et pare che 'l se sia devenuto a qualche appontamento circha alle dimande che faceva la M.ta del prelibato christ. sig. Ro ol Papa, che è: che Castel S. Angelo resti in potere del Pontefice liberamente, et che a Sua M.ta sia concesso et doto la terra et fortezza

de Civitavecchia et la Roccha de Spoleti, et passo libero et victuarie alle genti del Re per tutto el dominio della Chiesa. Item, che 'l sia messo el fratel del Turcho presso a persone non suspecte, le quale per anchora non sono denominate, hac lege et conditione, che facendose per el christ. sig. Re la impresa contra el Turcho, ch' el sia liberamente restituito et dato in potere de Sua M.tà El Papa etiam è contento de investire prefata Regia M.tà del Reame de Napoli; similiter acconsente de dargli et mandare cum Sua M.tà el Rev.mo Card.e de Valenza suo figliolo con auctorità et titulo de legato apostolico, sì come fu recerchato. Come ho dicto, la praticha non è per anchora resoluta nè conclusa, se ben el se stii in speranza che la habbia a sortire bon effecto.... El se intende similiter che per li desordini che tuthora sorgevano in Roma con pericolo grande che la terra non facesse novità, la M.tà del christ. sig. Re havea facto mandare bandi et cride gagliarde et molto aspere per obviare alli pericoli che facilmente poteano sorgere; in modo che essendosi per alchuno delli suoi controfocto a dicti bandi, Sua M.tà ad terrorem aliorum ne ha facto impiccare publice da circha XXV.....

Gio. Stefano Castiglioni oratore milanese in Firenze, a Lodovico il Moro Duca di Milano.

35. *Firenze, 24 gennaio* 1495. — ..... Frate Domenico Ponzone è qua, et predica, et è de contraria opinione de frate HIERONYMO DA FERRARA circha lo assetto de questa Republica, et maxime che frate HIERONYMO vorria che se levassi la autoritate delle 6 fave, cioè alla Signoria, et frate Domenico è de contraria opinione: et così avanti la Signoria et molti altri cittadini epsi Frati son stati in disputatione de questo. Ho facto instantia al dicto frate Domenico Ponzone, ch' el se voglia expedire et ordinare per forma ch' el possa venire questa quadragesima ad predicare presso la Celsitudine Vostra. Non sciò como farà. Lui volentiera restaria qua, allegando dui respecti: l' uno per recuperare la fama et honore suo per la detentione che li fu facta ad Sorezano alli dì passati; l' altro per non manchare ad questa Republica nel principio de questa sua reformatione.....

Manfredo de' Manfredi al Duca di Ferrara.

36. *Firenze, 2 febbraio* 1495. — ..... Hovendomi in quest' hora 3.a di nocte facto vedere Jacopo de' Nerli amico et affectionatiss.o a V. E. una lettera del primo del presente che scrive Nicolò Martelli che se trova a Roma, el me è parso dare a quella adviso de quanto se contene in dicta lettera, che è la partita del christ. s.r Re da Roma con tante demostratione de amore che glie fece el Papa, che da ogni homo fu iudicato gran cosa; et come se ne menò el Turcho (Zizim) et el Card. Valenza seco. Successive, come sino adì XXI del passato el Re Alfonso in Napoli nel vescovato, congregatovi tutto el popolo, renonzò la corona al figliolo con molte bone et accomodate parole, et li presente el populo se inginocchiò et basolli la mano, dopoi cavalchò per la terra dretoli: et, observate tutte le cerimonie regole, dopoi se partì el Re Alfonso cum uno frate che è dell' Ordine de Monte Oliveto, de casa notabile, con dui altri in compagnia; et dicese se ne ha portato bona parte del tesoro, et ito verso Ispagnea. Molte et varie interpretatione se dà a tale atto. Et dicese de uno parentato di Spagna et di Borgogna, et dato et tolto. Alcuni dicono che dicto Re Alfonso è venuto a Ter-

raeina, et ehe l' Aquila se è ritornata al novo Re de Napoli et partitasi dalla devotione de Franzosi. Sobiongese in dieta lettera, oho appena questa nova se è fioita do dire, ebn heri nocte eomparse a Roma el Card.ᵉ Valenza ad horn 3 di noete, fuggitosi dal Re de Franza, et ad bore oeto la medesima nocte el sig. Carlo Orsino andò armata mano a casa del s.ʳ Jubba ehe novamente havea oomparato dal Ro de Franza certe Castelle ebe forno de quelle ebe comparò ol s.ʳ Virginio (Orsino) dal s.ʳ Franceschetto (Cibo), ehe diceva dicto sig. Jubba appartenerse a lui. Pare ebe dieto s.ʳ Carlo bavesse preso dieto Jubba cum gli figlioli et menatolo fora de Romn, et sacheggiatoli la casa: nè pare ehe per N. S. se ne faeesse segno alehuno de un tal insulto in una eittà a questo modo. Serive lo amiebo ebe questo aeto fa pensarn alle brigate, con la gionta della fuga de Valenza, qualehe novo misterio; con dire ehe anehe el so aspeetava a Roma el s.ʳ Paulo Orsino eon gente et qualehe altro conduetore per la guardia de Roma: et a questo modo, dice epso, hora in facti et hora in suspietione, Roma non se pò posare, et ohe dubita poi alla fine quella eittà noo habbi un bon grattaeapo.....

37. *Firenze*, 6 *febbraio* 1495. — ..... La nova della partita del Re Alfonso da Napoli per eontinuati advisi pur se vorifica, faeto prima la renonza della corona al figliolo, eome ad plenum ne advisai V. E. per altra mia. Vero è ehe per fortuna del tempo nella partita fo trasportato a Gaieta, dopoi faeto vela eum le quattro galee, prese la volta de Cieilia per andare in Spagna. Ha portato eum seeho tra robe et zoglie por valuta de 70mila ducati. El Re novo ha relassato tutti li Baroni imprigionati, et restituitoli el Stato loro, facendo inoltre immunità et exenptione alli populi suoi. Ha similiter dato denari alle sue gente d' armo et molte fanterie ebe 'l se ritrova havere al presente, attendendo ad farne quante el ne pò havere: per el ehe se iudica ebe 'l Re de Franza trovarà resistenza et contrasto de qualità, ebe 'l bisognarà andar adasio.....

Quel D. Bartolomeo Jubba ebe fu preso in Roma da Carlo Orsino, el quale inseme eum Piero de' Medici fu cavato de casa etc., è stato relassato. Non se intende anebora quello ehe habbi ad essere delle terre ebe li dette el ehrist. sig. Re, de cui commissione fu liberato detto Jubba.....

Lo ill.ᵒ sig. Duea de Milano ha mandato in questa terra un suo zoielere nominato Caradosso perehè el veda (seeondo che me è referito) le qualità et quantità delle zoglie ebe se trovano del Mag.ᶜᵒ Piero. Jeronimo Martelli, al quale bo faeto intendero quanto me scrive V. E. eireba alla resolutione faeta de non volere de le robbe et zoglie de dieto Mag.ᶜᵒ Piero, sa non le medaglie d' oro et d' argento etc., me dice ehe le medaglie d' argento possono essere da eircha 4mila, quelle antem de oro sono da eireba 400, che sono do pretio de duo mila dueati. Credo ebe 'l serà el meglio, volendo V. E. cosa alehuna, che la mandasse on Jeronimo Ziliolo on qualehe altro ebe habbia cognitione de tal cosa, perebè la serà informata ad plenum do tutto quello ohe vi è.....

38. *Firenze*, 14 *febbraio* 1495. — ..... Lo è venuto un messo a me del Vescovo de' Pazzi con una lettera de' XI del presonte da Rama, ebe li serive un suo fratello, el tenore della quale è inter alia: Come Mons. di Bressa, venuto a Roma eome sa V. E., havea faeto grando instantia eon li Oratori spagnoli, ohe sono stati rimandati dal Re ehrist. molto mal satisfacti etc., che epsi se volessino trovare inseme eon lui alla presentia del Papa adeiocchè epsi intendano da Sua S.ᵗᵃ che la non è dovenuta ad aeeordo

alchuno cum el Re chris. se non per bona voglia et non per forza nè per paura de minazze, come se è dicto. Pare che li dicti Oratori non se li siano voluto trovare; stimase per commissione on persuasione del Papa. La qual cosa iudicando Mons. di Bressa essere così, havendo conosciuto el tracto, ha mostrato non la extimare; maisi ben ha facto querela assai della partita del Card. de Valenza, dimostrando che 'l Re ne fazi gran caso et instantia de volerlo: et che quando non lo possi havere, dimanda Sua M.[tà] al Papa che li dia una altra terra con la fortezza ultra quelle che è obligato a dargli per capitoli, quale vole per sua securezza in schambio del Card. fuggito; protestandoli che non lo facendo, pigliato che haverà Sua Maestà qualche terra forte del Reame de Napoli dove possi far pede et stare securo, che 'l verrà ad fare et adimpiere tutto quello che epso havea designato de fare quando lo intrò in Roma contro Sua Beatitudine: della qual cosa el Papa ne sta molto suspeso, et se ragionava che epso volea andare a Perugia, et che per questo effecto Perugini haveano mandato a Sua S.[tà] mess. Baglione. Scrive etiam che pure el sig. Paulo Orsino facea fanti, et che el Card. Orsino con li altri della parte guelfa persuadevano el Papa ad andare on a Perugia ossia ad Orvieto.....

El Papa pare che habbia richiesto Mons.[r] di Bressa con un certo dextro modo, ch' el faza instantia che 'l sia dato el Cappello al gubernatore de Spoleti (che credo sia l' altro suo figliolo), parendogli che ricerchando questa cosa in nome del Re christ. la gli habbi a reuscire senza alchun charico et con pocha difficultà: il che non ha voluto fare dicto Mons. di Bressa..... Piero de' Medici anche se trova a Brazzano, benchè el se sia dicto che 'l sia venuto a Siena..... El dicto Piero non ha per anchora havuto nulla delle cose che li forno tolte di casa alla venuta del Re a Fiorenza.....

Non se meravigli V. E. se io non li scrivo particulare alchuno della praticha che se maneggia tra el Card. San Malò et questi cittadini, perchè invero la se conduce tanto secreta quanto se possa dire o pensare; et stimo che nulla se intenderà se non concluso che sia el tutto. El nome de quelli vi cittadini che hanno dicta praticha con el Card. sono: Mess. Guido Ant. Vespuzzo, Francesco Valori, Tanai de' Nerli, Guglielmo de' Pazzi, Paolo Antonio Soderino, Lorenzo de Pier Francesco de' Medici.

39. *Firenze*, 16 *febbraio* 1495. — Essendo ito questo giorno a visitare el presidente del Delfinato, che è uno delli dui Oratori del chris. sig. Re qui residente, essendo l' altro partito per andare a Milano, devenissimo a longo ragionamento inseme sopra la impresa del Reame de' Napoli, et maxime circha el facto del Re di Spagna per el protesto che se dice che epso ha facto fare al Re chris. per li suoi Oratori, et del modo che se serve per el Papa in favore de epso Re de Spagna: le quali cose sono de qualità, secondo che me conclose dicto Oratore, che daranno materia al prefato Re christ. de fare praticha con qualche Cardinale, come già se fece, *de chiamare Sua Santità a Concilio*, dicendomi che el credeva che non passariano molti giorni che 'l se ordinaria dicto Concilio, et de farlo a Ferrara, dove pare che se debba fare per omni rispecto. Et a questo gli è molto inclinata prefata Regia M.[tà] — Mons. Card.[e] de San Piero ad Vincula è mandato a questo effecto a Grottaferrata, adciocchè più comodamente el possa fare dicta praticha con li altri Cardinali, secondo che dice dicto Oratore. Il quale dimostra non extimare molto queste pratiche che se dice volere fare

el Re de Spagna contra el Re christ., havendo el modo Sua Maestà de provedere al tutto et con danno et charico de prefato Re de Spagna per le bone et gagliorde provigione che ha facto in Franza de denari et gente per el bisogno de là et anche per la impresa di Napoli, ultra che molto confida nello ill.° sig. Duca de Milano che non li habbia a mancare et per la via de armata de Genoa et per terra, bisognando de gente a piedi et a cavallo.....

El Rev. Card. de San Malò ha havuto lettere dal Re che li significano havere preso Monte S.to Janni, et conquistato Roccha-secca loco molto forte, per quel che se intende; la qual terra è stata messa a saccho et maltractata, essendogli facto gran crudelità per Francesi, li quali hanno morto sino alle donne et fanzulli che se li ritrovorno dentro: et de questo ne è stato causa la villania che fo usata per quelli della terra ad un heraldo et ad un trombetto che fo mandato per la M.ta del Re a dicta Roccha-secca a confortare quelli homini a darse de bona voglia, et epsi senza havere rispecto alchuno a Sua M.ta pigliorno li antedicti heraldo et trombetto et cacciornegli li occhi, tagliandoli etiam el naso et horecchie; chè invero pur usorno gran villania, del che ne hanno patito la pena.....

10. *Firenze, 17 febbraio* 1495. — Questa mattina per tempo è cavalchato a Pisa el R.mo Card.° de San Malò, quale andata se è intesa per pochi: questo è perchè herisira, secondo che me è stato referito da uno delli 6 cittadini che maneggiavono la praticha con epso Card.°, fo deliberata ad un' hora di nocte dicta andata; per el che se pò figurare che sua Rev.ma Sig.a vadi con bon proposito et inclinatione de satisfare al desiderio de questo populo, essendosi forsi risoluti o remettere questa praticha liberamente nel pecto de dicto Card.°, al quale pure forno pagati li XXmila ducati che 'l dimandava. Con Sua Sig.ria è ito Francesco Valori, Piero Victorio et Paolo Antonio Soderini, tutti cittadini prestantissimi et de auctorità.....

11. *Firenze, 21 febbraio* 1495. — ..... Le robe del Card. de' Medici che erano in Monte Cassino, secondo el scrivere delli Ambass. fiorentini, sono state messe a saccho per Francesi, li quali anche honno pigliato a pregioni li factori.

Ignano, Calvi, Tiano, Sessa, Alphi et Venafri, che tutti sono in potere del Re christ., le ha donate al fratello de Mons. Demiolans: et in Caiazzo è intrato el Conte de Caiazzo.....

12. *Firenze, 25 febbraio* 1495. — ..... Divenendo in ragionamento col Card. de S. Malò del facto del Papa, sua Rev.ma Sig.ria me disse che il Re ch.mo non ne remaneva cum quella bona satisfactione che 'l sperava, havendose portato non troppo bene in queste pratiche de Spagna etc., concludendo dicto Card.° che 'l dubitava assai, che, finita che fosse questa impresa del Reame de Napoli, la M.ta del Re non se desponesse a pigliare qualche expediente per *reformare la Chiesa*, parendogli che 'l sia molto necessario, vedendosi come sono gubernate le cose della Chiesa et sedo apostolica.....

13. *Firenze, 25 febbraio* 1495. — Questa sira, secondo che me hanno facto intendere questi Signori X de libertà, è venuto novo adviso delli Oratori fiorentini per lettere de' xx et xxi del presente date in Napoli: come la M.ta del ch.mo sig. Re alli xix intrò in Aversa dove vennono quattro gentilhomini per ciascuno seggio de Napoli, con altri cittadini in nome del populo ad offerire a Sua Maestà la città de Napoli, facendoli intendere

con quanto desiderio et gaudio era expectata Sua M.[ta] dal populo napolitano: el che intendando quella, fece mettere ad ordine Mons. de Gil, Mons. de Belchaiere et un altro suo con le gente d' arme, et mandorli a Napoli, dove, intrati che forno, preseno tutte le porte della città, adeiocchè el non ve intrasse omni persona, per conservarla adciò non andasse a saccho. Vero è che 'l populo messe a saccho tutte le case de Marrani et Hebrei, inseme con el castello Capuano et la casa de don Federico con la Cavallarizza, el che vedendo el Re Ferrante li volse provedere et remediare; ma in effecto non fo possibile repararli. Per il che Sua M.[ta] lacrimando fo astreeta ad intrare in Castel-novo, dove intrato inseme con Don Federico, el figliol del Papa, un figliolo del principe de Salerno, el conte de Consa, la Maestà della Regina, la moglie del figliolo del Papa con alchuni altri suoi, attese a bombardare la terra, gravandose del populo de Napoli el quale glie havea dato la fede che fra tormine de VI dì (così ricerchato da Sua Maestà) non metteriano Franzosi in Napoli.....

Questi Signori havuto che hebberno la nova dal Card. de San Malò, exortati da Sua Signoria Rev.[ma], fecerno mandare subito un bando publico et molto solenno con le trombe, che tre dì tutte le botteghe de Fiorenza debbano stare reserrate, et similiter che ogni mattina de quelli tre giorni se debba fare processione molto solenne. Gran feste de' fochi, bombarde et sono de campane se sono facte in segno de gaudio et allegrezza della bona nova antedicta del Re de Franza; chè in vero è stata molto fora dello ordinario tal demostratione che ha facto questo populo. Hanno questi Sig.[ri] presentato novamente al Rev.[mo] Card.[e] de San Malò de honorevole presente, però de robe da mangiare; el qual Card.[e] non partirà domane come el me havea dicto, et questo per non se esserseli potuto annumerare li 40mila ducati d' oro che li dànno al presente questi Signori senza esserli restituito Pisa.

44. *Firenze*, 28 *febbraio* 1495. Heri partì di qua el Rev.[mo] Card. de S. Malò el quale se ne va al ch.[mo] sig. Re, et portasene 40mila ducati che li ha dato questa Sig.[a], se ben altrimenti el non habbi operato che Pisani ritornino alla obedientia de epsa..... Fu Sua Rev.[ma] Signoria accompagnata dal Mag. Oratore de Milano et me con molti altri cittadini fora della terra per un pezzo, el quale nella partita strectamente me pregò de novo che io el ricomandasse et offeressi a V. E. Me disse etiam che alli XXIII de questo la M.[ta] del ch.[mo] sig. Re havea facto la intrata in Napoli.....

45. *Firenze*, 11 *marzo* 1495. — ..... El Re christ. cavalcha spesso per Napoli con tri o quattro cavalli molto domesticamente, fermandose a parlare con quelli gentilhomini et cittadini de Napoli familiarmente, in modo che tutto quel populo dimostra amare Sua Maestà grandemente, et tanto più quanto che el se intende che dopoi la intrata de' Francesi in Napoli non se li è mai facto desordine nè rubaria alchuna. Li Napoletani et Francesi apparecchiano de fare trionfante feste et solennissimi apparati per honore del Re ch.[mo] Gran numero de populi concorreno a Napoli con le chiave delle terre de Puglia et del resto del Reame ad arenderse a Sua M.[ta] Ragionase che assettate che saranno quelle cose de Napoli, Sua M.[ta] vuol partirsi di là. Alchuni iudicano che 'l se ne verrà adrittura a Roma: el che facendo potria succedere quel che me disse a questi dì el Card.[e] de S. Malò, de *reformare la Chiesa*.....

46. *Firenze*, 13 *marzo* 1495. — ..... Li VI del presente la M.[ta] del Re ch.[mo] ha preso la

tenuta de Castelnovo, et messoli suoi fanti, et fornitolo. Fo contento che tutta la gente che erano in dicto Castello se ne uscisseno charichi delle robbe che potessino portare per ciaschuno adosso.

El sig. Don Federico quel giorno se ne venne con una galca a Napoli a parlare alla M.[tà] del Re sotto el salvo conducto on tregua che se era facta per quattro giorni, et smontato al giardino che è tra dicto Castel-novo et Sancto Heramo, il trovò el Re ch.[mo], et volendose gettare a' pedi de Sua M.[tà], non lo volse comportare: levandolo per le mane com molte carezze, lo abbrazò et basciollo, et retiratosi ambidui da parte, forno a longo ragionamento inseme ben da circha tre hore. La conclusione in particulare de dicto ragionamento non se intese altrimente per essere facto in secretis, come è dicto; se non che pure se dice che 'l Re christ. era devenuto a qualche particulare de accordo per el Re Ferrante et per epso Don Federico, offerendogli de dare stato honorevole et bono in Franza quando che 'l voglia renonzare a Sua M.[tà] le ragione che 'l pretende de havere in dicto Reame de Napoli, et anche prestargli favore ad conquistare qualche stato in Italia. Et sopra questo me disse lo amico, che non lo facessi auctore, perchè pochi erano quelli che havessino inteso questa offerta de Italia.....

La M.[tà] del Re ha sgravato quel populo et Reame de Napoli de colte et gravezze che pagavano prima per 250mila ducati, per il che è molto amato, imo adorato da dicti populi.....

47. *Firenze*, 17 *marzo* 1495. — ..... El Re Ferrante non ha voluto acceptare el partito che li havea proposto el Re di Franza de dargli stato in Franza de intrata de 50mila ducati et bona conditione et soldo etc., et el sig. Don Federico non ha anche epso voluto acceptare partito alchono da prelibata Regia M.[tà], resolvendose che 'l volcva stare alla fortuna, on bona on rea che fusse, del nepote.

Castel dell' Ovo se bombarda tutthora da quella parte che se li pò trarre: stimase che presto anche epso se arrenderà.....

Piero de' Medici alli XI de questo gionse a Napoli, andatoli su un brigantino con un Cancellieri del sig. Virginio (Orsino) et con certi delli suoi; non se intende a quale effecto.....

48. *Firenze*, 25 *marzo* 1495. — ..... In questa terra vi predica fra Jeronimo Savonarola nostro ferrarese et fra Domenico da Ponzo (1) dell'ordine della observantia di S. Francesco, tutti dui valenthomini che hanno gran concorso de populo: li quali, per essere nato fra epsi qualche invidia (che nasce, juditio multorum, da ambitione), se detraheno et mordeno spesso nel loro predicare, secondo che me è referito da chi ode l' uno et l' altro. Fra Jeronimo, per havere tirato la posta delle VI fave et della pace etc., ha gran credito nella città: quell'altro, che dissuadeva el levare la auctorità alla Signoria, ha concorso assai anche lui. Dubito che serà necessario a provvedere che uno de epsi lasse el predicare, quando voglino continuare in toccare el facto del Stato et del guberno della città.

---

(1) V. docum. 35

49. *Firenze, 7 aprile* 1495. — ..... Questo Rev.[mo] Vescova de' Pazzi, herisira me fece vedere una lettera de' 4 del presente da Roma, che conteneva come già era gionto a Roma da eircha 300 cavalli del Re di Franza, ehe erano la maggior parte falconeri suoi, et che di man in mane gioogevano altre gente, et chè el Papa, più hora ehe mai, era in proposito de levarse de Roma et andare a Padoa.....

50. *Firenze, 13 aprile* 1495. — ..... La M.[ta] del Re ha eleeto Mons. de Miolans per mandarlo a Venetia, similiter Mons. de la Tramoglia per Milano, et si ragiona che con epso veniva el Conte de Cayazzo, et che li Venetiaoi hanno de novo replicato a sua ebris. M.[ta] come la Liga pratichata era conclusa, non per altro effecto, se non per defensione et obstare a qualunque volesse offendere nullo delli potentati compresi in dieta Liga.....

Il Duca di Ferrara al Manfredi.

51. *Ferrara, 13 maggio* 1495. — ..... Intendemo pure che quello ven.[e] frate Hieronymo da la Savonarola eittadino nostro ferrarese, quale se ritrova lie a Fiarenza, ha dieto cose assai publieamente et tuttavia ne diee io le predicatione sue, le quale cose sono pertinente alle presenti occurentie de Italia, et pare ehe minaeci li Sigoori de Italia. Et perchè, come sapeti, lo è persona virtuosa et bon religioso, desideraressimo graudemente de intendero quello ehe lo ha dieto et diee, et le partieularità che 'l toccha: volemo che siati eum lui et ehe da parte nostra il pregati che 'l vi voglia dire qualche cosa sopra queste ocenrentie et quello il erede habbia a sueeedere, et maxime sopra delle eose nostre: et de quanto intendereti ce ne darcti avviso cum diligentia. Et rendemose certi che voluntieri il satisfarà a questa nostra rechiesta per amor nostro et per la bontade sua, et etiam per respecto de la patria, la qnale pur li debbe essere a euore: et il tutto ne sarà gratissimo.

Post scripta. Oltra il serivere vi faeemo per la tettera, ve dicemo che vogliati vedere de intendere et eum diligentia quello ehe 'l p.[to] frate Hieronymo prediee, et le minacce che 'l fa, et quello il erede delle cose nostre, et exhortarlo ehe 'l voglia pregare Nostro Signore Dio per nui et per questi nostri populi, acciò che sua divina Maiestà habbia misericordia alli nostri errori, perchè speremo assai in le sue sancte orotione; et ad epso ne offerireti per ogni suo beneplacito.

Il Manfredi al Duca di Ferrara.

52. *Firenze, 14 maggio* 1495. — ..... El mag. Iacopo Pandolfino mi ha mostrato una lettera da Roma de' xi del presente, la quale in effecto contene: Come essendo venuto un Oratore del Re di Franza alla S.[ta] de N. S. a dimandargli per eommissione de Sua M.[ta] el passo et vietuarie per Roma et la investitura del Reame de Napoli, et inteso Sua Beat.[e] la expositione, se remesse ad fargli risposta al giorno seguente: et cosi faeto Cancistorio, fece introdurre dicto Oratore in Collegio, quale faeta la expositione, li fu risposto: Che quanto era per la investitura el dovesse dare in seriptis la domanda sua, la quale eonsultata, eodem modo se li responderia in scriptis, secondo che eomportasse la ragione et iustitia, essendo la materia della importantia che la è. Alla parte del passare per Roma, apertamente li fu risposto, che per niente el non parea nè al populo di Roma nè al Collegio che a Sua M.[ta] se concedesse el passare per Roma, et

questo per fuggire li pericoli et molti desordeni che potriano seguire intrando Sua M.[ta] in Roma; resolvendosi che quando quella voglia passare per altri lochi et terre de S.[ta] Chiesa, che volentieri el se gli darà el passo et provederasse de victuarie per el bisogno de Sua M.[ta].....

Non dubito punto, per quel che io sento da questi principali cittadini, che se vedessino con qualche avantaggio de essere assicurati a Roma; dico quando se fusse facto provigione de qualità che se potesse fare resistentia et obviare alla M.[ta] del Re; che mo se seria facto demostratione, che Fiorentini fusseno boni italiani.....

53. *Firenze,* 16 *maggio* 1495. — ..... Alli x del presente partì da Napoli el Rev.[mo] Cardinale di San Dionisio et Mon.[r] de Bressa, mandati alla Santità di N. S. dal christ. sig. Re per Oratori. El Rev. Card. San Piero ad Vincula partì inseme con li antedicti per andare a Grotta Ferrata. Alli xiv dovea partire Sua M.[ta] per venirsene pure alla volta di Roma con intentione de intrarvi, persuadendosi che la andata de dicto Card.[e] et Mons. de Bressa habbi ad operare questo effecto. Quel che mo succederà, presto se doverà intendere. La M.[ta] del Re novamente ha cunducto al soldo suo Camillo Vitelli con li altri dui fratelli, con stipendio di XXXmila ducati, et hagli dato stato che li fructa IIImila ducati. Iudicase che Sua M.[ta] se habbia a valere tanto de' dicti Vitelli quanto de altri italiani che la habbia al soldo suo. Questi nostri signori et potentati de Italia non pare che se risentino de queste cose, volendole gubernare con pratiche et reputatione; et non se avvedono che li temporali presenti recerchano altro che parole, come alla fine se ne avvederanno meglio. Piero de' Medici partì anche lui da Napoli inseme con Mons. de Bressa per venirsene a Roma.....

Lo Oratore francese qui residente hoggi è ito a Montepulzano con lettere della M.[ta] del Re ad quelli homini et con bona et gagliarda comessione che epso ha da prefato sig. Re de protestare a' Montepulzanesi che debbano ritornare alla obedientia de' Fiorentini: il che non facendo Sua M.[ta] intendeva de pigliare partito che per ogni modo li ritornino, dimostrando che a questo è obligato per la confederatione che quella ha con questi Signori de Fiorenza. Se li effecti mo corresponderanno alle bone parole, Sua M.[ta] assai acquisterà con questo populo, el quale sin qui pocho se ne pò laudare. Li dicti de Montepulzano luni proximo passato preseno alcuni fanti fiorentini con certi balestrieri che erano iti ad fare carne presso alla terra; delli quali fanti sette, presi che furno et conducti in Montepulzano, li fecerno impicare et per più vituperio volserno che un fiorentino che era in quel loco fosse el manigoldo ad impiccarli. Alcuni de dicti fanti che erano fuggiti sul terreno de' Senesi, stimondo de essere salvi, forno presi et dati nelle mane a Montepulzanesi. Per anchora non se è inteso quel che sia successo de loro.

Herisira furno facti per il Consiglio grande li X de libertà: la qual electione, facta de homini che pocho ne cognosco io, essendo gente nova tutti che hanno pocha experientia de Stato per non se essere travagliati per el passato se non in lor trafichi et mercantie, lasso mo pensare a V. E. se le cose de questo Stato saranno ben gubernate a questi tempi maximamente: et così a pocho a pocho el populo sarà quello che farà tutte le cose occorrenti nella città, et li cittadini che erano usitati ad attendere a simili pratiche et exercitii seranno necessitati a levarsi dalle imprese, non potendo

nullo de epsi obtenere in questo Consiglio de populo nè offitio nè benefitio: che Dio voglia che la cosa passi bene a questo modo, vedendo de molti animi gonfiati, li quali con difficultà suportano tal cosa. Et se non fusseno astrecti per propris necessità, per el periculo et scandolo che vedono eminente quando so volessino resentire a questo tempo, stimo che in breve seguiria qualche gran desordine.

54. *Firenze*, 18 *maggio* 1495. — ..... El Re christ. alli XII de questo cavalchò per Napoli andando olli seggi con le cerimonie che sono consuete fare li Regi quando honno conquistato il Reame. Alli XVIII havea deliberato omnino partirsi da Napoli con intentione pur di venire alla volta de Roma. Delli successi de Roma non ho che scrivere altro a V. E., se non che el Papa sta in dubio de partirse o restare, per non so vedere securo per le poche provigione et debili che vi sono facte per la liga. Alli XIV de questo gionsero a Roma San Dionisio et Mons. do Bressa: Sua Santità però in parole se fa molto gagliarda.

Sabato di nocte forno presi (in Firenze) dui cittadini de assai bona casa de quelli dell' Antella: dicese per alchune parole che haveono osato dire, che erano de volere mutare questo guberno che hora regge: uno delli quali tocchò de molta fune, l' altro per essere prete fo riguardato. — El Signore de Piombino tandem è conducto con Sanesi con soldo do 130 homini d' arme et stipendio de XVIIImila ducati de carlini. Ho etiam inteso de bon loco come questa Sig.ria è in pratiche de recondurre el Mag.co mess. Hannibal Bentivoglio.....

55. *Firenze*, 18 *maggio* 1495. — Heri io fui ad longum cum el venerabile fra HIERONIMO SAVONAROLA, facendoli intendere el desiderio che ha la Ex.tia vostra do intendere particularmente quelle cose che lui ha predicato et continue predica publicamente circha allo occurentie che sono al presente in Italia, secondo che quella me comanda per la sua de' XIII de questo, pregandolo in nome de quella che 'l voglia forgli intendere qualcho cosa sopra queste occurentie, et quel che 'l credo habbia a succedere, et maxime sopra le cose de V. Ex.tia Inteso che hebbe el tutto, sua Paternità el me rispose, « che de queste « cose el non era conveniente respondere cosi absolute, risolvendose che 'l faria un pocho « de penseri circha od ciò, facendone oratione o nostro S.r Iddio che lo illuminasse a « poter fare intendere alla Ex.tia vostra quelle cose cho habbino ad essere a salute del« l' anima de quella et conservatione del Stato suo cum satisfactione delli subditi: et « che facto questo, epso de sua mano lo significarà a la Ex.tia vostra, essendo debitore « de ricordare amorevolmente quello cose che possino portare lo antedicto effecto, si « per la servitù et amore che 'l porta a V. Ex.tia si etiam respectu patriæ alla quale è « obligato jure naturæ: persuadendose, mediante la gratia de Iddio, de fare intendere a « V. Ex.tia cose che li piaceranno et satisfaranno universalmente alli populi suoi, sapendo « maxime quanto quella è devota et do sancta vita, et assoc più che nullo altro Signoro « de Italia. » Ad altro particulare il non se volse extendere circha a questo, remettendoso a quel che 'l scriveria a vostra Ex.tia Devenessimo poi a qualche particulare delle cose de questa città, havendo la mattina facto una predica consolatoria a questo populo el quale li ha tanta reverentia et tanto li crede che non scio se a Hyeremia on oltro profeta che resuscitasse novamente se potesse dimostrare de dargli maggior feste: al quale populo ha dato ferma speranza che le cose de questa città hoveran bon successo,

se ben qualche esso sinistro li habbia ad venire in tempore. Tenelo disposto, a quel che se dice, alla volta do Franza, dimostrandogli che questo Re christianissimo omnino habbia a reformare la Chiesa et essere victoriosissimo in questa sua impresa, attestando per molti modi che omnino el sarà cum effecto quanto el promette a questo populo. Et quel che 'l dice del Re di Franza se li presta fede, per essere successo sino a questa hora molte altre cose che havea predicto in questa terra. Credo che questa septimana el scriverà alla Ex.[tia] vostra, et io lo terrò exhortato ad farlo. Lo è homo de sancta vita ognimodo, per el che se inchinano le brigate ad credere ciò che 'l dice.

56. *Firenze*, 21 *maggio* 1495. — Heri sira hebberno adviso questi Signori X de libertà da uno loro cittadino che habita in Lucca, come lunedì ad hore XXI se perse Librafracta, essendosi arresi quelli che la tenevano per Fiorentini astrecti da necessitado, poichè non li era facto provigione de succorso, dandosi a quelli fanti franzosi et guasconi mandati per el Re de Franza a questi giorni a Pisa salvo le persone: ma nulla vi è stato observato, però che intrati che forno dicti Francesi in la fortezzá li fecerno tutti prigioni et maxime el Castellano..... Hanno messo fora le bandere del chris. sig. Re. Scrive el dicto da Lucca cho el stimava, consumate che fussero le victuarie che erano in dicta fortezza per li Franzosi, che poi la dariano in potere de' Pisani, et dubitava che andariano a fare prova do guadagnare in altro loco de' Fiorentini. Questa cosa ha dato alteratione assae a questo populo per el dubio che hanno de peggio, vedendo che per anchora el non sia venuto risposta delle lettere che spazzorno per stafecta alli Oratori loro a Napoli. Io dubito che se 'l non fusse li conforti che prendono questi cittadini delle prediche de fra Hieronimo, che come desperati seriano mo devenuti ad pigliare qualche partito de qualità che potria dare da pensare a qualche brigata, quantunque el fusse pericoloso. Invero, a parlare per el dovere, questi son pure acti et demostratione da fare risentire le brigate. Intendo da uno de questi X che la andato dello Oratore francese a Montepulzano et a Sena è stata senza alchuno bon effecto. Expectase questa sira che 'l ritorni a Fiorenza.

Questa Signoria ha electo x cittadini per honorare la M.[ta] del Re a questa sua venuta a Fiorenza, et ad provedere alle victuarie et cose necessarie adcìocchè disordine non segua. Ha similiter mandato ad fare la descriptione de tutte le arme da offendere et defendere che sono in Fiorenza. Stimase, per quel che ho potuto intendere, che a quest' hora el se ritrovi in la città più che vintimila corazzine et altre sorte de arme, che ad un tracto se compariria armati de circha XXXmila persone, tanta è stata la diligentia et provigione bona che se è facta in far condurre arme de ogni sorte dentro della terra. Ogni nocte sono deputati ducento homini della terra che vanno per guardia della città; et questo se fa, per quel che io intendo, per qualche suspecto che se ha dopoi che forno presi quelli dui cittadini dell' Antella sabato sira, come per altra mia significai a V. E..... Iddio proveda al bisogno de questa città, come ne pare necessario. El non se mancha de far fare ognidì oratione a questi devoti monasterii in pregare N. S. Dio che soccorra a questo populo el quale se trova in gran perturbatione et travaglio.....

Questa sira el se è obtenuto nel Consiglio grande che se è facto de mettere un novo balzello alli cittadini de Fiorenza de 50mila ducati. A questi dì se ne pose un

altro pur de 100mila ducati per li bisogni occurrenti alla città. Sino a quest' hora non se ha lettere da Napoli nè adviso alchuno della partita del Re christ. do Napoli.....

37. *Firenze*, 22 *maggio* 1495. — Questo giorno io sono stato a visitare questo Mag.^{co} Oratore francese quale è ritornato da Montepulzano mandato per la M.^{tà} del Re christ. a fine che 'l confortasse quelli homini ad ritornare alla obedientia et guberno de questa Signoria etc. El dicto Oratore me disse che ha trovoto quelli homini mol disposti ad fare lo antedicto effecto, alligando epsi molte cause che sono stati necessitati ad levarsi da questa obedientia, et potissime inter cætera essendoli volnto essere imposte gravezze et facte innovationi contra li Capitoli cho banno cum prefata Signoria; resolvendosi però che de questa et de omni loro differentia sempre faronno quanto comondarà et desponerà la M.^{tà} del Re.....

El dicto Oratore dopoi mi dimondò del bon stato della E. V., et come la se gubernava in questi casi occurenti. Li risposi che quella se ne stava neutrale et che la attendeva alle cose del Stato suo, non se volendo per modo alchuno trovagliare in queste pratiche che hora occorreno, essendo quella horamai di etade che recercha riposo più che altro, et successive per essere amica et benivola alla M.^{tà} del Re christ. et allo ill.^{o} sig. Duca de Milano parente et amico, et simile de Signori Venetiani, porendo a me che questo suo stare neutrale non li possa se non servire a bon proposito suo per tutti li casi che potessino occorrere. La Magn. sua in vero comendò molto questo partito preso per la Exc. V., subiungendo che 'l sapeva che lo M.^{tà} del Re portava amore et affectione grande a quello: per il che el iudicava che essendo epsa neutrale et benivola de Sua M.^{tà} et del Duca de Milano, che 'l non seria fora de proposito che quella, come persona de mezzo, se intramettesse ad accordare qualche differentia, non de gran momento, a suo iudicio, che è sorta tra epsi Signori, persuadendosi che la E. V. ne faria buon fructo, del che la Italia ne haverà a vivere in pace et quiete; altrimenti (disse lui) vedo che la porta pericolo di gran travaglio et disturbo per lo gran numero de gente che concorreno alla volta de Italia, le quale, quando siano conducte in Hasti, se ho a dubitare grandemente che reparo non vi sarà de poterle fare ritornare adreto, venende per salvotione del christ. sig. Re suo. Io li risposi che stimavo che tra la M.^{tà} del sig. Re et Duca de Milano non bisognava mezzo alchuno ad componerli insieme, essendo ciaschuno di loro prudentissimi et che ben cognoscono el fatto loro; et se 'l serve in loro proposito devenire a termine alchuno de qualità che li habbia a dare disturbo nè alteratione, cum pericolo forsi do devenire a qualche partito, che se ne potriano pentire molto bene: et che io mi persuadeva, quando la E. V. non conoscesse quanto ho dicto per el componerli insieme, che la farìo omni opero per conseguire lo antedicto effecto, purchè li fusse prestato fede et dato credito, dicendo che 'l mi pareva gran pericolo ad potere condurre pratica alchuna cum la M.^{tà} del sig. Re ad molto bon effecto, intendendose che li Ministri che la ha intorno se gubernano in le loro occurentie cum passione et non cum quelle rogione che tendono al bene del sig. Re, come seria necessario; benchè la M.^{tà} sua fusse et sia sempre ben disposta a devenire a tutti li partiti ragionevoli et boni. — Et che sciò io (dissi a lui) che se il Sig. mio facesse qualche pratica de questa natura, che li circonstanti a Sua M.^{tà} lo havessino per bene, e che non cer-

chassino di fargli eno pocho honore, intendendosi maximamente che molti ve ne sono che portano odio grande al sig. Duca de Milsno, come molte fiate sa la Mag. vostra cho habbiamo sopra questo havuto ragionamento et domesticamente? — La quale me rispose: che lo è il vero quanto io ho dicto; ma che in questo caso et temporale el non dubitava punto che omni persona non havesse piacer singulare che le cose se componesseno tra' prefati Signori, conoscendo cho 'l non serve a profitto alchuno nè del Re nè delli Baroni et gente che sono con Sua M.ta che queste cose non se assettino, tanto è il desiderio che hanno de ritornarsene in Franza alle loro masone; et che se bene alchuni ve ne sono della sorte che io dico che portino qualche odio al sig. Duca de Milano, che anche molti vi sono che hanno gran credito con el Re che lo amano e desiderano ogni suo contento et bene. Ma lasciamo stare questi extrinsechi: come ho dicto, la è tanta la voglia che se ha de repatriare, che cisschuno condescenderà ad exhortare la M.ta del Re cho devenga a tutti li partiti che li saranno proposti et recerchati; et la M.ta Sua naturalmente se disponerà ad fare el tutto, però cho sapemo nui Francesi, che mai se potressimo accomodare cum Italiani, essendo molto disforme el vivere nostró da vui altri, et maximamente per le insolentie et mal modi che se tengono nel nostro conversare cum vui, che tutto procede dalla superbia che regna in nui, parendo a' Franzosi che omni altra nazione li sia inferiore et che li habbia a stare soggetta et sotto hobedientia loro: chè me pare (disse epso) che siamo ingannati et in grosso. — Et con questo ponessimo fine al nostro ragionamento..... In vero el dimostra havere gran despiacere delli modi che se usano et tengono per Francesi cum Italiani, parendoli cho non siano se non cum charico della natione francese et anche del christ. sig. Re, che pare sia quello che comporti et consenti a tanti varii disordini che se fanno. Et se pure io havessi errato in questo mio parlare apertamente, prego la E. V. che mi perdoni, però che el tutto ho facto a bon fine.

58. *Firenze*, 25 *maggio* 1495. — Questa mattina se hanno lettere da Napoli de' XX et XXI de questo, come la M.ta del sig. Re era partito da Napoli alli XX et quel giorno andava ad Aversa, el giorno seguente a Capua et l'altro a Gaeta, dove se intendeva che se fermaria per qualche giorno expectando sentire la resolutione del Papa circha al passare per Roma, come avea disegnato Sua M.ta Dicono etiam che a Napoli era adviso el Re Ferrante havere recuperato Reggio con el Castello dove erano smontati da circha VII mila persone, che seria facil cosa de fare sublevare quelle terre della Puglia, et tanto più quando che 'l se intenderà la partita del Re christ. da Napoli.....

Il Duca di Ferrara al Manfredi.

59. *Ferrara*, 25 *maggio* 1495. — Havessemo la vostra de' 18 del presente, per la quale ne significasti havere parlato cum el ven. frate HIERONYMO SAVONAROLA iuxta la commissione nostra, et poi havemo havuto un' altra vostra de' XXI insieme cum una che a Nui scrive il prefato frate HIERONYMO (1), et per risposta ve dicemo che grandemente vi com-

(1) Lettera andata smarrita avanti che fosse publicata; e doveva avere la data del 20 o 21 maggio 1495.

mendemo che ne babbiati mandato dicta lettera, la quale ni è stata grata; et per un' altra cavalcata risponderemo una bona lettera al prefato frate HIERONYMO, et drizzaremola in mane vostre, et haveremo caro che stampate che siano quelle sue predictione, facciati opera che le habbiamo, come scriveti.

Il medesimo a fra Girolamo Savonarola (1).

60. *Ferrara*, 26 *maggio* 1495. — Venerabilis et religiose dilectissime noster. — Havemo havuto la vostra lettera, et per epsa havemo molto bene inteso quanto voi ne haveti scripto et racordato sopra quelle cose che desideravamo intendere da voi; et havemo notato li remedii che voi ne porgeti cum carità et amore. La qual vostra lettera ni è stata gratissima et vo rengratiamo assai del scrivere vostro et restamoni con bona satisfactione, parendoni che li racordi vostri siano pieni de prudentia et carità. Et se bene se cognoscemo essere peccatori, non di meno se forzaremo per quanto poteremo de adherire a li racordi vostri et usare quelli remedii che ni proponeti: et voi et per amor nostro et per rispecto di la patria non manchareti di porgere oratione al nostro Signore Idio acioehè ni presti gratia di potere fare tutte quelle bone opere che siano acceptе a la soa divina Maestà et a conservatione nostra et a beneficio de li nostri populi.

Nè serà etiam molto grato quello libretto che diceti de volerni mandare (2); et cussì ve pregamo che, compito lo babiati, ce lo vogliati mandare, perchè lo expectamo cum desiderio. Et bene valete.

Il Manfredi al Duca di Ferrara.

61. *Firenze*, 28 *maggio* 1495. — Questa mattina li signori X de libertà hanno comunicato al Mag. Oratore de Milano et a me lo adviso che epsi hanno havuto da Roma dello apuntamento facto in Concistoro con el Card. de San Dionisio et Mons. de Bressa circho alla venuta del christ. Re a Roma. El quale apuntamento fu facto alli xxv de questo per lo infrascripto modo, videlicet: che 'l Re christ. venga con la guardia sua, non intrando in Roma, ma solum nel Borgo de San Piero et in palazzo apostolico, assegurando Sua M.tà el populo Romano che non se offenderà nè farà danno. El Papa è contento de parlare con Sua M.tà ad Orvieto, dove Sua S.tà debbe andare ad expectarlo con li Cardinali in quel loco. Credese che questa sua partita da Roma non sia se non con misterio et arte.....

62. *Firenze*, 29 *maggio* 1495. — ..... Questi Signori, per quanto me ha referito uno de epsi, hanno havuto adviso questa sira circha alla partita del Papa, el quale ha lassato Roma a discretione: del che el populo Romano ne è rimasto tutto sconsolato, dubitando di non essere maltractati de' Francesi. In questa terra se sta con gran suspecto et de una mala voglia, havendose qualche sentore che la Maestà del Re habbia facto qualche desegno de voler remettere Piero de' Medici in Fiorenza. Attendesi con diligentia ad

(1) Questa risposta leggesi anche in *Alcune lettere di Fra Girolamo Savonarola* edite dal conte Carlo Capponi, *Firenze, per Barbera, Bianchi e C.* 1858, e trovasi a p. 42 fra le *notizie storiche e bibliografiche* intorno alle lettere del Frate che il Capponi pose innanzi al suo raro opuscolo condotto a soli 90 esemplari.

(2) Sembra riferirsi al *Compendium revelationum* che de questi giorni stava per essere mandato in istampa a Firenze.

far bona provigione de arme de ogni sorta et de faro grande provigione de farino et altro victuarie per el bisogno della città, essendo tutto questo populo disposto a patire prima ogni suplicio et grande exterminio, che comportare che dicto Piero ritorni. Se mo la M.^{ta} del Re vorrà la total ruina de questa città, el starà ad epsa: chè quando la voglia venire senza farne mentione de Piero, la sarà honorata et ben veduta universalmente da ogni homo. Se 'l non fusse li conforti che ha el populo delle prediche di fra JERONIMO, veramente le cose de questa città se trovariano a mal termine. Gran penitentie, devotione et helemosine se fanno al presente in questa terra, per le quale se spera che Iddio elementissimo anhvenirà al bisogno de epsa città, preservandola da ogni infortunio et periculo.....

63. *Firenze, 2 giugno* 1495. — ..... Qui se vive in gran suspecto per non se intendere lo animo nè la dispositione del Re verso questa città; et, come per altra mia ho scripto a V. E., questo populo è benissimo disposto ad honorare Sua Maestà, dummodo la non voglia toccarli la libertà, nè ragionare che Piero de' Medici habbia a ritornare a Fiorenza; non volendo per nulla comportare che 'l se ragioni de remettere Piero, volendo prima patire ogni exterminio, et perdere la vita et la roba, havendo per questo facto gran preparamento nella città..... Attendese per ricordi del nostro fra JERONIMO ad farse gran penitentie con continue processione et devotione per disponere nostro Signore Dio che provveda alla salute de questa città. La E. V. non potria stimare quanto ferventemente se observa tutte le cose che ricorda esso Frate, et maxime in fare dezuni et penitentie per placare Iddio che se dimostra adirato contro tutta la Italia. Li tre Oratori electi per questa Signoria per mandarli alla Maestà del Re, credo partiranno domani, li quali sono Mess. Domenico Bonsi, Julian Salviati et Andrea de' Pazzi, che è quello che ritornò con le galee che vennero a questi dì de Provenza a Livorno....

64. *Firenze, 3 giugno* 1495. — ..... El Mag.^{co} Iovanni de Pierfrancesco de' Medici questa sira me ha dicto havere veduto lettere de Neri Capponi de' xxx del passato, che si ritrova presso al Re, per le quali el scrivo havere parlato con Sua Maestà, non come Oratore fiorentino ma privato, et factoli intendere che li termini et modi che se tengono per Sua Maestà in non observare quanto l' è obligato per li capitoli al populo fiorentino, in non restituirgli Pisa et le altre terre che 'l tiene, el fa staro malecontento et di mala voglia; parendogli che per li bon portamenti de epso populo verso Sua Maestà et per la devotione et fede sua non meriti de essere sì mal tractato da quella. La quale li rispose: che el gli parea che non fusse conveniente alli amici (nelli tempi che se cognosce el bisogno dell' altro amico) volerlo ricerchare et gravarlo de quelle cose che a questo tempo li potesseno dare charico et gravezza, sapendo maximamente la inclinatione et bon animo che se ha de consolarlo: resolvendose Sua Maestà, che alla venuta sua di qua el dimostraria al populo fiorentino se ha caro de conservarlo in amicitia et benevolentia. Alle quali parole prenominato Neri non fece altra replica, se non che 'l rispose, che quello che havea dicto era stato da sè et non per commissione de' suoi Signori. El non è però, a mio juditio, che invero questo populo non stii mal contento, vedendosi ogni dì sorgere cose de qualità, che non se pò sperare che vi succeda nullo bon effecto delle tante promesse che li son facte per Sua Maestà; anzi ogni dì li cresce più el suspecto, dubitando de peggio: in modo che io compreodo,

per el ragionamento havuto con qualcho uno de questi principali, che se epsi si confidassino delle offerte et larghe promesse che gli sono facte per lo ill.° signor Duca de Milano, che senza riapecto alchuno adheririano alla Liga. Ma, come ho dicto, non vogliono credere alle parole de Sua Excell., che li fa intendere che fra pochissimi giorni el se trovaranno in parmegiana duo mila homini d' arme, tre mila cavalli et Xmila fanti, la qual gente offerisco per questa città. Strecte practiche nondimeno se fanno per questi cittadini, li quali attendono a consultare de pigliare quel buon partito che Iddio li inspirarà per beneficio di questa loro Republica, che Iddio voglia che piglino el buono. Sino a questa sira non c' è adviso della entrata del Re in Roma, che è da maravigliare assai.....

65. *Firenze, 4 giugno* 1495. — ..... Questa sira tandem hanno questi Signori lettere da Roma dalli loro Oratori de dui del presente, li quali scrivono come al primo de questo la M.[ta] del Re fece la intrata in Roma ad hore circha xx, quale alloggiò in casa del Card.° San Clemente, che è nel borgo, come scià V. Exc. Dicevase che volea partire alli tri et pigliare la via dell' Isola, dopoi venirsene a Viterbo. Stimase però che non partirà el giorno designato per non havere facto cavalchare l' antiguardia sua, come è solito. Pare che 'l sia pure in proposito de venirsene a Fiorenza, dove capitandoli sarà honorato et ben veduto, quando el non vogli far praticha de remettere Piero de' Medici nella terra et anche de levargli la libertà.....

Li Oratori designati per questi Sig.[ri] novamente al Re de Franza questo giorno sono partiti per andare ad incontrarlo nanti cho 'l gionga a Sena..... Questo giorno lo è stato electo per el Consiglio grande el mag.° Jacopo Azaioli per uno delli X de libertà, et così comenzerà recuperare el stato in questa sua città.....

66. *Firenze, 5 giugno* 1495. — Questa sira è venuto adviso da Roma a questi Sig.[ri] dalli Oratori loro per lettere de' III del presente, come la M.[ta] del Re quel giorno alle hore XV partì da Roma per venirsene di qua.....

67. *Firenze, 7 giugno* 1495. — ..... Lo ill.° sig. Duca de Milano non resta de continuo per megio di questo suo Oratore notificare a questi Sig.[ri] le gagliarde et bone provigione et aparati che se fanno de gente a pedi et a cavallo per mandarle in parmigiana, offerendogli che sempre saranno mosse ad omni richiesta loro per qualunque sua occurentia et bisogno. Similiter scrive de gran numero de' Tedeschi a pedi et a cavallo che fra 15 giorni saranno mossi per venire alla volta de Italia in servitio de Sua Exc. Parme vedere, come altre volte ho scripto a V. S., che queste brigate vorriano altro che parole ad farli resentire et scoprirse contra la M.[ta] del Re; sebben dimostrino credere tutto quello che li fa intendere prelibato sig. Duca. Credo però che se accomodariano alle voglie de Sua Exc. quando vedessino li effecti delle antedicte provigione, et forsi anche quando vedessino non potere fare di mancho, volendo la M.[ta] del Re soprafarli et privarli della libertà et stato suo. Non fazo però punto dubio, che volendo la M.[ta] del Re conservarse questo populo benivolo con farue effectuale demostratione, che seria quando li restituisse Pisa et Livorno, cho potria disponere de tutta la città, persone et facultà ad suo beneplacito. — Questo mag.[co] Oratore de Milano ha havuto licentia dallo ill.° Sig.[re] suo de absentarso di qua, venendo el christ. sig. Re in questa terra.....

68. *Firenze*, 8 *giugno* 1495. — La M.tà del Re christ.mo gionse o Viterbo alli VI del presente ad hore XXII, secondo lo adviso delli Oratori fiorentini che sono con Sua M.tà, li quali, per quanto m' è stato referito, scriveno a questi Sig.ri, come sono stati nuviter con prelibata Regia M.tà, la quale inter caetera gli ha facto intendere come nelli capitoli che se fecerno fra Sua M.tà et questa Signoria se concluse, che delli facti de Pieru de' Medici non se ne havesse a fare parola per epsa se non passato che fusserno quattro mesi; onde che volendo mostrare qualche gratitudine a prenominato Piero et de haverne obligo, potissime perchè opso fu quello che li dette (senza haver rispecto a cosa alchuno) le fortezze de Sarzana et Petrasanta etc., non contrafacendo alli capitoli ha designato mandare dui Oratori a questa Republica per fargli intendere che el desiderio de Sua M.tà seria che la el volesse havere raccomondato, et de essere contenta che 'l possi stare in Fiorenza privatamente come fanno li altri cittadini fiorentini. La qual cosa quanto disturbo et alteratione la habbia dato a questo populo, lo lasso pensare o V. Exc., la quole, per li altri odvisi che io li ho dato circha questo caso de Piero, potrà considerare se questo populo è disposto a tolerare che 'l ritorni in Fiorenza. Et se pure el non se havesso quolche consideratione che queste pratiche che move la M.tà del Re de Piero etc. non fusseno tutte facte con arte per qualche desegno de cavar denari da questi Signori, invero iudico che como disperati haveriano mo presi delli partiti de qualità et sorte che forsi dariano da pensare a Sua M.tà ad altro che alli facti de Piero de' Medici. Et se quella pur continuerà la rubrica, vedo per la mala dispositione do questo populo, cho senza alchun rispecto el se li scoprirà nimico capitale. La somigliante praticha de Piero pare che anche li fusse mossa per alchuni de quelli Baroni del Re gionti a Viterbo naoti Sua M.tà, alli quali fu risposto per dicti Ambassatori che se la M.tà del Re continuarà in questo proposito, che la farà cosa che non potria più despiacere universalmente olla città de Fiorenza, la quale dove la gli è affectionatissima et benivola, li darà materia de mutare proposito et de pensare molto alli facti suoi.....

Questo Oratore de Milano ha facto intendere a questi Sig.ri quanto li ha scripto lo Ill.° Sig. suo per lettere de' V del presente, che contengono la partita di S. Exc. de Milano per venire in parmegiana et lì fermarse per mettere insemo la gente de Venetiani et sue; ufferendo a questi Signori de venire personalmente con tutte le gente che 'l se trovarà per honore et benefitio do questa città, confortandola a stare de bon animo et non dubitare de minazze che li siano facte, perchè del tutto se assicurarà questo populo. El mag.co mess. Io. Bentivoglio ha similiter mandato un suo ad far intendere a questi Signori la comissione gagliarda che epso ha havuto dal sig. Duca de Milano de favorire con tutte le forze sue questa città.....

L' Oratore di Spagna al Duca di Milano.

69. *Milano*, 8 *giugno* 1495. — Con el male della mia gamba non potei venire a V. Ill. S.ia come speravo. Adesso li faccio intendore che 'l Re et Regina de Spagna mei Sig.ri, me mandorono uno cavallaro al qualo hanno preso tutte lo lettere che me mandavano le Sue Altezze, intra le quale no veniva una a V. S. Solo salvò la ziffera per la quale me scrivono le M.tà sue, che vedendo le lettere quole io li haveva scripto,

facendoli intendere come la Ill.ª Sig.ria vostra haveva rotto la guerra et teneva campo contra Hasti et haveva facto provixione a tutti li passi verso Franza acciò non passosseno gente, le Altezze sue subito hanno mandato verso Provenza 600 lanze, et quelle che stanno in Palpignano comandarono gente in grandisimo numero cavalcasseno a tutte le frontere de Franza, et la persona della M.tà del Re è in Fonterabia, che è una delle dicte frontere de Franza, et li expecta de rompere contro Franza in quella parte li parerà meglio; et ultra questa provixione ha facto grande armata in Biscaja et in Galitia acciò le armate di Bertagna et Normandia non se possano movere et venire de qua.

Il Manfredi al Duca di Ferrara.

70. *Firenze, 10 giugno* 1495. — ..... El facto de Pier de' Medici par che sia molto rafreddato per el scrivere che fanno li Oratori, li quali ragionando di questo caso con el Re et altri Baroni trovano la cosa non havere fondamento de qualità che se ne habbia a dubitare. El dicto Piero che era a Viterbo se ne è ritornato a Brazzano, et ha lassato uno suo Canzelleri alla corte. Stimase che se ne vada destituto de omni speranza.....

Intendendosi qua della bona provigione ebe se è facta per el sig. Duca de Milano de armata, et anche per terra haver mandato per la via de Pontremulo verso Sarzana el Conte de Caiazzo con bon numero de fanti, et mess. Io. Alovisio dal Fiescho essere venuto alla Spetia, dubitase che el ballo non se habbia a fare in casa de' Fiorentini, quondo che el succeda lo effecto delle gagliarde provigione che se dice havere facto prelibato s.r Duca de Milano et Venetiani.....

71. *Firenze, 12 giugno* 1495. — ..... Dicese de certi disordini che hanno facto Franzesi alle Toscanelle, loco vicino a Viterbo, quale hanno messo a saccho et morto de molta gente.....

Heri nocte fu preso a San Cassano uno staffero de Piero de' Medici con lettere sue che 'l scrivea a Piero Corsino, per le quale el gli significava la bona speranza che lo havea de ritornare a Fiorenza mediante el favore del chris. sig. Re, per el che lo confortava a voler pratichare con alchuni altri cittadini che se disponessino de essere contenti del dicto suo ritorno, che sono de quelli cittadini che forno causa de cazzarlo da Fiorenza. Et benchè la lettera sia de sua mano propria facta per colorire meglio el facto suo, non di meno, non havendo maggior fondamento de quello che la è iudicata, non se ne è tenuto gran conto, parendo a queste brigate che lo sio stata facta per dare caricho a dicto Piero Corsino et ad li altri compresi in dicta lettera.

72. *Firenze, 15 giugno* 1495. — ..... La nova de Novora, che se è inteso qua essere rebellata al Re de Franza, et intratovi gente francese, ha dato et dà tanta alteratione et perturbatione a questo populo, che lo vedo tanto sbigotito, che non se sa dove battere el capo. Et benchè el se sia facto et continue el se attenda a bone provigione per defensione della città, nondimeno trovandose le brigote nel termine che sono, non potendo intendere le dispositione del Re verso questa città per anchora; et dubitandose che questo caso de Novara non sii de qualità che habbia a dare perturbatione assai al sig. Duca de Milano, et per modo che dove lo havea designato de venire con lo exercito in parmegiana el non sia necessitato a volgerse altrove. Maggior suspecto anchora è intrato a queste brigate per esserse inteso come 500 lance francese erano

venute ad alloggiarse a Poggibonci senza esserse inteso altrimente, et maxime alloggiando, come se dice, e descritione. In questa terra se fanno gran guardie di nocte, et più se è facta questa passata per la venuta de dicti Francesi a Poggibonci che prima. Iddio voglia che le tante demostratione de arme et de altre provigione facte in questa terra non li noca. Iovero cognosco che se 'l non fusse el nostro fra JERONIMO che tene el populo confortato promettendogli bene assai, et al quale è prestato gran fede universalmente da ogni homo, che anchora staria peggio de quel che fa.....

73. *Firenze*, 16 *giugno* 1495. — A quest' hora x lo è stato a mi in casa uno amico el quale mi ha facto intendere come questa nocte vi furono lettere delli Oratori fiorentini da Siena del dì de heri de hore XXI e XXIII, le quali contengono, come havendo consultato la M.tà del Re cum el suo Consiglio e Baroni el caso della restitutione de Pisa et Livorno a' Fiorentini, post multa hinc inde dicta, se è concluse che Sua M.tà non intende aliquo pacto restituirglie nulla di quel che tene da questa Signoria sino che 'l non sia gionto in Hasti, allegando che vuol invece dicta terra per sua securezza per omni caso che li potesse accadere, per havere dove potersi securamente ritirare. Li Ambassatori dolendose molto di tal deliberatione et conclusione facta, parendogli che la fede loro verso Sua M.tà non meritasse questo et per altri rispecti infiniti che deducevano, non poterono altro cavare da Sua M.tà se non ut supra, in modo che questo populo ne sta molto de mala voglia et in gran travaglio.....

Sommario di lettere da Firenze.

74. *Firenze*, 20 *giugno* 1495. — ..... Che 'l Re ha dato la cura et governo delle cose de Siena a Mons.re de Ligny, et Senesi se sono obligati dare a lui 20mila ducati l'anno, et lui li ha misso uno Vice-governatore con 300 fanti; et già quello populo se accergie dell' errore suo et ne pare mal contento.

Che 'l Re venne mercordì, che fu alli 17, a Peggibonzi, et zobia a' 18 partito a 20 hore, doveria essere a Castello Fiorentino, a' 19 a S. Miniato, a' 20 a Cassina et demum a Pixa; benchè alcuni extimano che forsi li arrivarà prima.

Che Francesi hanno preso et sacchezzato parecchie fortezze de S.ri Fiorentini, et benchè se dichi che 'l costume de' Francesi è de volere le fortezze dove vanno, tamen se crede che ne retenerà alcune de queste, et forsi darà a Pixani.

Che Fiorentini rodeno la cathena, ma non sanno che fare vedendo tarde le provixione della Lega. Che 'l se può mal intendere li consilii de' Francesi perchè procedane sagacemente, et alcuni teneno che tentarà le cose de Genua; alcuni che 'l se adviarà a Pontremule, altri che cercharà de fare la via de Pistoya et passare a Fiumalbo in modenese et Serezano, invitandoli la debelità de Pistoya, alla quale fanno pensere de mandare 300 fanti.

Come el Re ha domandato a' Fiorentini Mess. Francesco Secco con la compagnia, quale deve essere de 100 homini d' arme..... et recercha li 30mila ducati quali restano per li Capitoli.....

Come Mess. Zoanne Bentivoglio et lo Reggimento de Bologna con continue offerte confortano Firentini ad lassarse intendere con la Lega: et il medesimo ha mandato N. S. a fare da M. Alberto da Orveto; et lo Oratore ducale similiter insta che Firentini

seguano li recordi quando vedessero potere essere soccorsi dalla Lega, havendo loro 600 homioi d' arme e pareechie miliara de fanti.

Alcuni dicono seria bene che la Lega reducesse l' exercito suo al piano de Sarzana, perchè questo faria resolvere Firentini vedendo vicino el subsidio, et che 'l Papa quale hora è sicuro del Re, mandasse in Lombardia le gente sue, dove porriano servire: et che la ill.ª Sig.ia de Venetia mandasse uno suo Signore a Firenze come ha facto el Pontefice, perchè con questo se reduriano Firentini cum la Lega.....

Come questo giorno Zoanne Fraure ch' è stato Ambassatore in Fiorenza alcuni mesi per el Re, andando verso Pisa fu assalito da Pistoriesi, morto uno famiglio et rubati li carriagi.

Come Francesi sono tanto odiati, che se non vanno più che in grosso, seranno tagliati in pezzi.

Non fu vero che l' armata regia venesse a Livorno, ma solo una galeazza de spoglie da Napoli de' rubamenti de' Francesi.

Come alli 19 el Re de Franza fece la via de sotto da S. Miniato, et fece più longa giornata che non se pensava, et alloggiò fra le Capanne et Ponthedera.....

Se ha avviso come Mons.re de Bressa era a Lucha et li Cardinali de S.to Pedro in Vincula, Genua et S. Malò con M. Hibietto sono andati a Petrasanta, et l' antiguardo del Re era za a Mazzarosa de qua da Lucha, et per la celerità grande quale se usa, è bisogno che le provixione siino preste et a Pontremulo et alla Carfignana.

Come el Re ha mandato alcuni Italiani insieme con alcuni Francesi per vedere tutti li loci ove possano passare, et come sono forniti, et de examinare il tutto.

Il Manfredi al Duca di Ferrara.

75. *Firenze*, 20 *giugno* 1495. — La Maestà del Re la quale dovea herisira alloggiare a San Miniato del Todesco, secondo l' ordine designato, era cavalcata molto in fretta, non se fermando a San Miniato, ma andò ad alloggiare tra Pisa et Cassina..... Intendo che la Maestà del Re havea dato bonissima intentione de volere restituire le terre a questa Signoria, et questo fu alli XVIII de questo parlato a Pozzibonzo a luogo con fra Jeronimo nostro sopra ciò. Dopoi pare che ieri el se mutasse de proposito, dicendo che non lo potea al presente per novi casi occorsi, confortandoli ad stare di bona voglia, chè presto li faria cosa che li seria grata et de piacere, facendo nova instantia de havere li XXXmila ducati.

Gio. Stefano Castiglioni oratore milanese in Firenze,
a Lodovico il Moro Duca di Milano.

76. *Firenze*, 21 *giugno* 1495. — Il Re heri disnò a Cassina lontano da Pixa VII miglia et heri sira deve essere gionto a Pixa. Ce è anchora avviso come la antiguardia era a Petrasanta, perchè se vede chiaramente che Sua Maestà non mira più alla via de Bologna; onde non seria male a mandare a distribuire quelle gente che sono in Balognese nelli loci dove verisimilmente el possa fare designo de passare, como seria a Pontremulo et in altri loci dove el poteria havere adito de passare, et così per la via de Carfignana per le terre dell' ill.º sig. Duca de Ferrara. Anche per la via de

Fievezzano et per la via de Massa sono certo che la Cels. Vostra haverà provvisto per tutto, et previsto tutti li loci dove el Re possi entrare. Son certo anchora che la Ex.tia V.ra haverà le spie per intendere tutti li andamenti del prefato Re. Verum est che se intende per certo che questi Francesi non aggiungeno a XIImila persone da facti, et male ad ordine e assai impauriti, per modo che questi Signori hanno avviso che heri, essendo partito el Re de uno loco che se domanda el Ponteadera, el quale li soldati et fanti Fiorentini havevano abbandonato per la intrata del Re, et essendo partito el Re, subito li retornareno con qualche tumulto: il che sentendo il Re se dubitò e mostrò molto ben de havere paura, e subito mandò a vedere e intendere la cosa, perchè se dubitova che non li venessseno gente alla coda.

Questi Signori se sono pur resolti de dare Mess. Francesco Secco al Re con le gente et compagnia sua, quale può essere da circha a 70 homini d' arme. Epso Mess. Francesco è qua et expecta che 'l Re mandi per lui.

77. *Firenze, 22 giugno* 1495. — ..... Intendo da uno amico che la M.tà del Re havea recerchato questa Signoria, che fusse contenta de acceptare un homo suo per gubernatore della gente d' arme che hanno. Al quale è stato risposto che non hanno de bisogno, bastandogli a loro gubernarle con li suoi conductori. — A mess. Francesco Secco è stato dato commissione che 'l vadi ad ritrovare la M.tà del Re havendolo addimandato a questi Sig.ri El se sta in qualche suspecto qua che Piero de' Medici non sia passato sconosciuto da S. Miniato del Todescho per seguitare el Re. Attendese con ogni diligentia ad investigarne el certo.

El nostro fra Jeronimo, ritornato dal Re, heri fece una predica alla quale intervenne el sig. Duca de Urbino, promettendo a questo populo che indubitatamente li succederia in effecto tutto quello che 'l gli ha promesso et predicto alli giorni passati a suo benefitio, mostrando havere trovato la M.tà del Re ben disposta verso questa città. Di che epso populo ne vive con optima speranza.....

78. *Firenze, 24 giugno* 1495. — ..... A Pisa se è facto una consulta per la M.tà del Re et suo Consiglio circha alla restitutione de Pisa etc., et che in effecto la maggior parte de epsi consiglieri, inimici che sono de' Fiorentini, se sono resoluti in pregare S. M.tà che vogli lassare Pisani in libertà, offerendosi de prestargli le cadene loro et argenti per far denari per bisogno de S. M.tà.....

Questo mag. Oratore de Milano per commissione dello Ill.° Sig. suo è stato con questi Sig.ri et factogli instantia che se voglino resolvere de intrare nella Liga, mostrandogli che hora ne è el tempo, allegando che loro Sig.rie debbono ben pensare che se la Liga fusse superato dalle forze de' Francesi, che anche sue Signorie se ritrovariano a mal termine de essere da epsi Francesi subiugati, et perdere la libertà: quand' anche la Liga obtenga la impresa contro epsi (come se ho a credere indubitatamente per le provigione et gagliardi preparamenti che se sono facti), Sue Signorie debbeno ben stimare che epsa Liga non rimarria con quella bona satisfactione de epsi, come se li convenerin, iudicandosi che per loro non fusse manchato che tutta Italia non fusse subiogata et reducta in potere de gente barbare; confortandoli con vehementia et presto a concordarse con la Liga, promettendoli molte cose a benefitio loro in nome della Liga, con sicurargli che non debbono dubitare de patire danno alchuno, perocchè

essendo la Liga potente, come la è, haverà ben modo de defensarli et de operare con effecto che recuperaranno tutto el Stato loro che li è tenuto per el Re di Franza. — A dicto Oratore fo risposto che questo era caso de grandissima importantia qual recerchava bona consulta, per il che lo exortorno de fare intendere alla Exc. del Sig. suo, che non li gravasse a volere risposta così subita, desiderando epsi consultare bene el caso ad fine che possino fare quelle bone resolutione che se convene.....

79. *Firenze*, 27 *giugno* 1495. — ..... Qua se è divulgato per tutta la città che V. E. se è scoperta alla volta della Liga, et che Venetiani gli hanno restituito el Polesine et facto Capitanio generale de dicta Liga. Credo havere havuto meglio che cento persone a casa che son venute a dimandarme de tal cosa, alli quali ho facto intendere non ne sapere nulla.....

80. *Firenze*, 30 *giugno* 1495. — ..... Essendo heri sira ito a visitare el novo Confalonero in nome della E. V. per servare le cerimonie etc., et devenendo a qualche ragienamento delle cose de questa città con el Re di Franza, per essere epso Confalonero homo da bene et che se travaglia in queste cose che sono al presente, essendo stato della muda delli X de libertà passati; el me concluse che questo populo per niente non se descostaria dalla voluntà del Re christ., et che ben el pe fare pratiche el Duca de Milano, Papa et Venetiani che pigline la volta della Liga, che perdene tempo, perchè el punto è fermato con Sua Maestà.....

81. *Firenze*, 13 *luglio* 1495. — ..... El mag.[co] mess. Marino Tomacello me ha facto vedere una lettera che li scrive da Napoli un suo parente de 7 del presente, la quale dice: « In questa mattina Napoli ha chiamato el Re Ferrando, et intrato gloriosamente. Semo fora della signoria de' Francesi, quali non con poca difficultà portavamo: *Gens tantum ad preda nata, et cum omnes homines hominum causa nascuntur, Galli soli ad hominum perniciem.* Risveglisi Italia, et vogliasi recordare che non solum questa gente ce ha mai signorezzata, ma è stata subiugata più volte da Italia. La cosa è così: Dio sia laudato! Mai si vide un concorso in ricevere Signore, come è stato de' Napoletani verso lo signore Re Ferrando..... »

Post scriptum. Questa sira lo Oratore del Papa, quale anchora è qui, se è presentato alli Signori X et de novo factoli instantia che se vogline resolvere a scoprirse per la Liga, usando per questo effecto parole molto gagliarde et de qualità che 'l demostra, che quando non lo fazino et in breve, che se recognosceranno delle errore suo. Da epsi, per quel che io ho inteso, non ha cavato se non parole generale, iustificandose cum molte ragione che non vedono poterlo fare per conto veruno. El dicto Oratore è venuto sino a ragionamento cum epsi Signori, che fra Hieronimo è quello che li tene disposti et volti in questa sua opinione, mordendoli destramente che 'l non passa senza carico de una tanta Republica qual' è questa a gubernarsi per ricordi et sugestione de uno Frate el quale sarà causa de gran loro danno et vergogna. La risposta che ha havuto sopra questa pratica di fra Hieronimo non la ho potuta intendere per ancho. Ben scio che gran credito et fede li è prestato per questo populo, et che mal se accorderanno questi cittadini ad fare più oltra de quello che li sarà ricordato per epso Frate. El dicto Oratore pare che li habbia ben carichato li panni alle spalle presso al Papa, confortando Sua Santità a chiamarlo a Roma, conoscendo che

da questo populo non se cavarà altro che quel che per lui serà consigliato; per el che potria seguire che 'l sia chiamato a Roma. Il che succedendo non scio come ne rimarranno satisfacti questi cittadini et populo.

Sommario di lettere da Firenze.

82. *Firenze*, 20 *luglio* 1495. — Come M. Alberto de Orveto quale fu mandato dal Papa per confortare quelli cittadini ad unirse con la Lega, non ha facto fructo, stando fermi sopra Frate HIERONYMO DA FERRARA. Et lo Vescovo de Volterra fratello de Paulo Antonio Soderini, mandato per questa causa, se diffida de potere fare fructo, se bene li sono delli principali che hanno bona voluntà.

Come staranno a vedere quello reporteranno li Oratori suoi dal Re de Franza circha la restitutione delle cose loro; onde è da credere che restituendo et havendo animo alle cose de Italia, vorrà delle promissione dalle quale Fiorentini non porranno destorse.

Come non restituendo Pisa, se designa havere tutte le genti a Pontcadera per fare uno grande proforzo contro Pisa.

Come se ritrovino in gran penuria de dinari, et se bene metteno li balcelli non se possino scotere.

Il Manfredi al Duca di Ferrara.

83. *Firenze*, 22 *luglio* 1495. — ..... El Re Ferrando ha havuto d' accordo Castel Capoano, et quelli che sono in Castel-novo non cessano el dì e la nocte de trarre nella terra; ma li fanno pocho danno per li boni ripari che vi sono facti. El Re ha preso Sancto Heremo.....

El Papa ha mandato Sforzino con 150 cavalli leggieri al Re Ferrando a Napoli. Piero de' Medici, qual se trova a Roma, se fa molto gagliardo sopra el Re Ferrando, dimostrando che con el favore suo el potrà ritornare in casa sua: che a me pare che 'l fondamento sia debile, ritrovandosi Sua Maestà nel termine che la è. El Papa ha dato la Badia de Monte Cassino, che teneva el Card. de' Medici, al Card. de Valenza, che non è troppo bon segno per epsi fratelli.....

84. *Firenze*, 26 *luglio* 1495. — ..... Juliano Gondi ha havuto lettere de XVIII del presente le quali contengono che la M.ta del Re Ferrando va acquistando ogni giorno delle terre del Reame, ma Castel-novo con le altre fortezze si tengono per Francesi, li quali non cessano de trarre continue nella terra. Attendese a fare ripari et cavar fossi intorno a dicto Castel-novo per metterlo in isola. De Don Federico non se ha altro adviso, ma stimase che 'l sia in Puglia et che lo attenda a recuperare quelle terre di là. Essendosi presentato el fratel del Marchese di Peschara verso el molo, forno scaricati per quelli del Castello certe artigliarie, et fu ferito el dicto in un genocchio in modo che se dubita che 'l non mora de spasimo. Dicese che 'l Re Ferrante havea havuto adviso da Piero de' Medici da Roma come el campo del Re de Franza era stato rotto in parmesana, et che Sua Maestà era stata presa; del che se ne era facto gran festa a Napoli.....

El generale de Linguadocha, che è el fratello del Card. de San Malò, che era con le gente francese in la rivera de Genoa, è capitato a Pisa. Stimase che se fermerà in

questa terra sino a tanto che 'l possi passare secoramente in Franza. Lo Oratore del Papa per nova commissione havuta da Sua Santità ha facto instantia noviter con questi Signori che se voglino risolvere in aderirsi alla Liga..... che se non lo faranno ne haveranno a patire grandemente perchè tutta Italia se li scoprirà inimica, havendone iusta causa, considerato che per la pertinatia loro el non se resta de mettere in fuocho e a ruina tutto el resto de Italia. Al qualo se gli è dato risposta molto generale, con dirgli che per trovarsi questo populo smembrato del Stato suo, come lo è, et ritenuto per el Re de Franza, non sanno vedere modo de poterse scoprire contro Sua M.^{tà}, nè con qualo honestà debbano manchare di fede a quella, essendogli liga et confederatione, come è tra epsi. Intendo che non ne potendo cavar altra conclusione, el prenominato Oratore del Papa fra pochi giorni se ritornarà a Roma. Con el qualo retrovandome anche lo herisira alla presentia dello Oratore de Milano, senza altro proposito o ragionamento che se havesse circha alla antedicta materia, el se volse verso mi et disse: « Ambassatore, el se vorria che tu facessi opera con la Exc. del Signore tuo, che volesse horamai scoprirse in tutto alla volta della Liga, adciocchè el non li potesse essere dato gravezza alchuna dalli potentati de Italia che 'l non voglia essere migliore italiano che francese; el che facendo glione resultaria maggior laude et beneficio presso a tutta Italia, che non farà volendo staro neutralo como lo ha facto fino a qui, perchè *qui non est mecum contra me est.* » Al quale gli risposi, che 'l non ne parea necessario fare tal ricordo a V. Exc. perocchè cognoscendo quella sapientissima, me rendo certo che la habbia havuto bona consideratione al facto suo, persuadendomi che non senza iusta et bona causa quella se ne è voluta star di mezzo, et forsi non senza scientia et voluntà dello ill.^{mo} sig. Duca de Milano et de qualchun altro de potentati de Italia, per servirgli a qualche miglior proposito in starsene così neutrale, che non seria facto quando in tutto quella se fusse scoperta alla volta della Liga. Et sopra ciò altro non se disse.....

85. *Firenze*, 26 *luglio* 1495. — ..... Questo Oratore del Papa me ha facto vedere questa sira un breve che ha scripto Sua Santità al nostro venerabile fra HIERONIMO, quale li comanda che 'l se transferischa a Roma ad ciò che lo intenda de quel che li è stato scripto de qua, che sua Paternità ha predicato che tutto quel che 'l dice lo ho da Nostro Signore Iddio et so verifica intieramente. Non scio mo qual partito el pigliarà, perocchè a me ha dicto a questi giorni che 'l non era in aptitudine de andarvi per molti rispecti et capi. Quel che 'l deliberarà vedrò de intenderlo et notificarlo alla E. V. (1). El docto fra HIERONIMO me ha dicto che 'l fa scrivere le suo prediche in bona carta per mandarle a V. Exc.

---

(1) A questo secondo breve del Papa in data 21 luglio 1495 il Savonarola fece risposta di scuse con lettera dell' ultimo di detto mese ed anno: documenti che furono entrambi più volte stampati.

Il primo breve del Papa al Savonarola giunse a Firenze presso il 18 marzo 1495, come si ha da un *Sommario di lettere* che ora rinvenni e che qui riporto: « Lettere de' 18 del corrente contengono: .... Come se ha dubio « che Fiorenza non faza novità per le discordie quale ha messo frate HIERONIMO nel populo, distribuendo li « magistrati et offitii a suo modo; et venendo alle mane se teme che la parte del Frate, per essere li due terzi « della città, vincerà. — Come essendo mandato là uno cavallaro pontificio per presentare una inhibitione a « frate HIERONIMO che non habbia più a predicare, non li è lassato presentare, et frate HIERONIMO ha dicto in « publico predicando, che quando el Pontifice interdicesse el celebrare delle messe, come se dubita che l' habbia

86. *Firenze*, 13 *agosto* 1495. — Heri mattina io fui a ritrovare el venerabile frate Hieronimo Savonarola per fargli intendere el desiderio che ha la Exc. V. de havere quel suo libretto de predicatione quale promesse mandargli. Sua Paternità me rispose, che 'l non lo haver mandato ne è stato causa el non se essere per anchora finito de gittarlo in forma, e che 'l sicurava che de quest' altra septimana futura el sarà compito del tutto, et che ora epso havea proveduto che 'l se ne fazi uno pur a stampa, ma in carta bona per Vostra Excell. Fornito appena che 'l sia me promesse mandarlo: et dice, che se prima lo havesse inteso questo suo affectato desiderio de haverlo prima, che lo haveria provveduto de farlo trascrivere a mano; ma che ora che lo è per fornito, el glie pare che quella habbia ad expectare questo che se fa in suo nome a stampa. Intenderò la spesa delle carte, e satisfarolla sì come me comanda Vostra Excell.tia — Questo giorno per opera de dicto fra Hieronimo el se è obtenuto nel Consiglio grande qua de levare che 'l non se possa fare per tempo alchuno mai Parlamento in questa città, che è un acto che se costuma fare quando el se vol mutare el Stato per darli nova forma, come se fece al caso de Piero di Medici. Et questo ha facto ad ciò che 'l guberno de questo Stato se conservi nel populo, dubitandose che quando qualche cittadino havesse voluto mutare questo guberno del popolo, lo era facil cosa ad condurlo omni volta che se facesse Parlamento, dove intervene omni persona della città in piazza, et proponese el partito che se vole, et le brigate, maxime vulgare, che son cupide de cose nove, inconsideratamente consentono alla proposta et partito preposto. In vero la è stata gran cosa da condurla cum la unione et satisfactione delle brigate come la è. In effecto questo nostro Frate conduce omni praticha che 'l vole senza contradictione, et questo è per el credito mirabile et inaudito che epso ha in questa città. Tutt' homo concorre a lui a consultare li casi privati et publici.

87. *Firenze*, 20 *agosto* 1495. — ..... El venerabile nostro frate Hieronimo Savonarola mi ha mandato in questa hora dui libretti sciolti, che sono quelli che desiderava havere la E. V. del Sommario delle sue prediche et visione etc. (1), li quali li mando per la presente cavalchata cum le qui alligate sue lettere (2). Uno ve ne è della S. V., che è quello che è in carta bona; l'altro se manda allo Excellentiss. Maestro Lodovico da Carri medico benemerito de quella, la quale se dignarà farglielo consignare cum la lettera che epso gli scrive (3). Io ho fatto instantia di pagargli la spesa delle carte de quello che 'l

« a fare per l' impedimento facto al cavallaro suo, non la debbiano observare, perchè non vale, per non essere « vero Papa......

« Come la peste in la revolutione della luna se è scoperta in xi case, et se dubita de peggio per el poco « ordine li è, andando li infecti per la terre solom com una bacchetta biancha per essere differentiati dalli altri. »

V. in Isidoro del Lungo, *Fra Girolamo Savonarola - Nuovi Documenti* - (Archivio Storico Italiano, Nuova Serie, T. XVIII, P. I.), la lettera del cancelliere Paolo Somenzi al Duca di Milano, sotto la stessa data, e da cui sembra aver avuto origine il *Sommario* suddetto.

(1) Il *Compendio delle rivelazioni* era per la prima volta stampato in lingua italiana.

(2) Lettera perduta. Veggasi la risposta del Duca di Ferrara qui presso, al n.° 89.

(3) Il medico Lodovico da Carri era in molta amicizia e relazione epistolare col Savonarola, come rilevasi anche da una lettera di quest' ultimo al Duca di Ferrara in data 10 gennaio 1498 fra le pubblicate dal Capponi l. c. e dal Villari, *Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*; Firenze 1861, T. II. Ma tanto la lettera superiormente ricordata quanto le altre scritte da Fra Girolamo al da Carri sono andate smarrite.

manda a V. Exc., perocchè nullo altro me pare che ve ne sia de quella sorte: per niente el non ha voluto. Stima che la ne piglierà consolatione spirituale pur assai, per contenere materie molto al proposito et convenienti alla salute dell' anima.

Il Duca di Ferrara al Manfredi.

88. *Comacchio, 23 agosto* 1495. — ..... Havemo havuto li dui libretti del ven. frate Hieronymo che ne haveti mandati, uno de' quali, ed è quello in charta bona, lo havemo ritenuto per Nui, et l' altro lo havemo mandato a Maestro Ludovico da Carri. Il quale libretto io havemo lecto et molto ne place la contenentia de epso, parendone che la sia opera dignissima, et volemo che in nome nostro il rengraziati grandemente, cum dirli che ne pare che cum la virtù et bontà sua el fa onore a sè et alla patria, de che Nui ne recevemo singulare contento: et li soggiongereti che Nui se sforzaremo de seguire li boni et sancti ammaistramenti de dicto suo libretto più che poteremo; ma che essendo pur peccatori, come siamo, il pregamo assai che il voglia per Nui et per la patria fare oratione et pregare Nostro Signore Dio per Noi, acciochè Sua Divina Maestà ne habbia in protetione: come speremo che epso frate Hieronymo farà volunteri et de bono animo, et farà cosa che ne serà gratissima. Et a tutti li soi piaceri ne offeriréti paratissimi, et etiam li dareti la qui alligata che li scrivemo.

Il Duca di Ferrara a Fra Girolamo Savonarola.

89. *Comacchio, 23 agosto* 1495. — Ven. in Christo dilect.^mo^ nostro. — Il libretto che ne avete mandato lo havemo ricevuto, et havendolo Nui transcorso, la lectione de epso ni è tanto piaciuta et satisfacta, che niuna altra cosa più ne haveria potuto piacere, per essere composto cum grande gratia et ordine. Così ve rengratiamo summamente che ce lo habbiate mandato, et ve ne sentimo obligo: et non bisognava che facesti scusa della tardità, perchè il libretto è di tale bontade et excellentia, che facilmente fa compensare ogni tardità. Ben vi pregamo strectamente che vogliati pregare Nostro Signore Dio per Nui et per la patria, acciochè mediante le vostre bone et sancte orationi in le quali havemo optima speranza, et mediante quello che se sforzamo et sforzaremo de fare ad honore de Dio, le cose nostre et della patrio habbiano a passare bene, et essere sotto la protectione della Maestà divina. Et a tutti li piaceri vostri ne offerimo paratissimi.

Il Manfredi al Duca di Ferrara.

90. *Firenze, 12 ottobre* 1495. — ..... El Sig. Virginio Orsino et Piero de' Medici se sono levati da Brazzano pigliando el cammino de Narni et Todi: dicese per venire alla volta de Sena a danno de' Fiorentini. Con epsi conduceno 200 homini d' arme et duomila fanti, et più ne faranno in quelle terre de Spoleto et Perugia, et meterannose inseme con Julio et Paolo Orsino; in modo che, secondo se dice, haveranno da circha 350 homini d' arme. Questa Signoria ha designato mandare 150 homini d' arme al ponto o Valiano, che è un loco posto al confine de Sena verso Montepulzano: mandarannoli altri mille fanti ultra quelli vi sono. In Arezzo et Cortona et Monte S. Savino et in altri luochi suoi a quelle bande hanno provveduto de artiglierie et fanti per guardia de epse terre, havendo adviso da Roma, che Piero de' Medici ha havuto a dire che

presentandosi a Cortona o Arezzo, per la intelligentia bona che 'l tene con quelli de epse terre, el gli entrerà a sua posta. In questa terra non se sta senza suspecto, benchè in apparentia le brigate dimostrino tenere poco conto de Piero de' Medici. El campo de questi Signori, che era alloggiato su le porte de Pisa, se è levato di là et tiratosi ad certa Abbatia de San Severino che è tra Pisa et Cassina: il quale per trovarse in disordine (per quanto intendo), stimo che sarà necessitato ad andare alle stantie senza fare la impresa de Cassina, come se era ragionato. Li Correri fiorentini che portano lettere de qua a Roma sono stati presi due fiate da Orsini, et levatoli le lettere et lecte, hanno lassato quelle che le sono parse aperte et remesse a Roma, tra le quali intendo esservene state di quelle de V. E. El Capitano francese che è nella Cittadella de Pisa non solum non ha voluto restituire dicta Cittadella a' Fiorentini per le commissione che novamente li ha facto la Maestà del Re, ma non ha voluto acceptare le lettere che li sono state mandate de campo per lo eraldo de Sua Maestà: del che questi Signori ne stanno de mala voglia, non sapendo dove proceda tanta pertinacia et obstinatione de dicto capitanio.....

Il Duca di Ferrara al Manfredi.

91. *Milano*, 25 *ottobre* 1495. — Intendeste come chiamati dal sig. Re de Franza et da questo ill.° sig. Duca de Milano quando se stringeva la conclusione della pace, se trasferissemo a queste parte: hora ve dicemo come Nui prima fussimo col pref. sig. Duca in campo et dipoi andassimo al sig. Re, et deinde se ne siamo venuti qua a questo sig.' Duca. Et essendosi loro convenuti insieme che in le mane nostre se habbia a deponere il Castelletto de Genua, et havendoni l' uno et l' altro de loro pregati che vogliamo acceptare questo deposito, Nui per fare cosa grata che piacia alla S. M.ta et Ex.tia, anchora che tale assumpto ce sia de incomodo et disconzo, siamo stati contenti de acceptarlo..... Però volemo che siati con quelli M.ci Sig.ri Dcci, et che in nome nostro faciati intendere il tutto a Sue Sig.rie perchè la benivolentia che è tra epsi et Nui, recercho che ogni nostra actione gli sii nota.

P. S. Il ni è stà scripto da Ferrara che 'l Pontefice ha hinibito a frate Hieronymo da la Savonarola il predicare, et che epso frate Hieronymo se trova in qualche pericolo. Et perchè Nui insino qui non ni havemo adviso alcuno da voi, ni è parso de significarvi quanto havemo inteso, et haveremo caro che subito ni advisati se lo è vero quanto havemo dicto de sopra on se pure la è uno zonza, per modo che intendiamo la verità (1).

Il Manfredi al Duca di Ferrara.

92. *Firenze*, 26 *ottobre* 1495. — Se io non ho dato adviso alchuno alla Ex. V. che 'l sia stato interdicto al vener. frate Hieronimo Savonarola el predicare et che li siano stati usati termini de qualità che lo habbia a patire charicho et damno alchuno, come pare che habbia scripto el Confessore de V. S. a quella, è proceduto perochè avendo epso

(1) Nel settembre di quest' anno era stato presentato al Savonarola un terzo breve del Papa che gl' intimava con minaccie di portarsi subito a Roma.

predicato omnioli di festa a questi giorni passati, non stimava ch' el fusse stato interdicto; come invero el non è, sì come questa mattina me ha chiarito sua Paternità: anzi me disse, « che lo expectava in dies de havere un breve dal Papa della suspensione che « havea facta Sua Santità, che 'l non se proceda contra lui come se era principiato per « le informatione sinistre che erano state porte a Sua Beatitudine de facti suoi: il quale » per esserse iustificato molto bene cum quella, se stima (per li advisi che lui ha ha- « vuti da amici suoi de Roma) che 'l se imponerà silentio al tutto. El me ha dicto sua « Rever.tia che quando pur la cosa fusse ita più avanti contro lui, et che 'l Papa fusse « continuato in non volere admettere le iustificatione sue come bone et vere, che lo havea « designato de recerchare el favore et agliuto della Exc. V.ra come de quella nella quale « confida molto che la non li serìa manchato de prestarglielo caldo et bono in le cose « honeste come questa sua presso alla Santità del Papa. Et ad ciò che quella sia in- « formata delle iustificatione sue, el gli è parso de mandargli la copia della risposta « che 'l fece a Nostro Signore sopra ciò, la quale sarà alligata cum qoesta mia (1). El « dice bene che 'l Confessore de V. E. li può havere scripto quanto la me significa per « essergli stato persuaso dalli frati delli Angeli de Ferrara che lo è stato excomunicato « et statogli interdicto il predicare etc., come epso ha inteso..... »

El se intende che Piero de' Medici cum el sig. Virginio vengono aproximandosi a Perugia, et che la S.tà de Nostro Signore fa omni instantia cum Perugini che voglino prestare agliuto et favore a dicto Piero de' Medici, li quali per anco non se intende che sieno resoluti ad exeguire quanto li è ricordato. Stimase però, che per essere li Baglioni amicissimi del sig. Virginio et de casa Ursina, che forsi se inclinaranno ad prestargli qualche favore.....

Cum questa sarà alligata una del prenominato fra Hieronimo all' Exc. V. (2).

93. *Firenze*, 28 *ottobre* 1495. — Questi Signori, secondo che io ho inteso, hanno lettere de XXIV del presente da Turino dallo Oratore loro, el quale li significa come la M.tà del Re di Franza era passato i monti et che se ne ritornava in Franza, et che nanti la partita da Turino epsa havea hovuto sinistre parole cum Mons. de Ligny, dicendogli che la era stata presumtione grande la sua a tenire le pratiche che lo ha facto in nun lassare restituire la cittadella de Pisa a' Signori Fiorentini, come el sapea che era sua intentione et che havea epso ordinato. Pare che il dicto Mons.re se remettesse molto con excusatione assai debile. Intendo la M.tà sua havere electo un homo suo perchè venesse ad fare dicto effecto, dandogli quelle commessioni et ordini che sono necessarii ad ciò..... Scrive dicto Oratore che se a questa fiata el non le è restituita Pisa, che non crederà che mai più la se rehabbi per commissione del Re, veduto li ordini et partiti che se sono presi questa volta. Domanda però la M.tà del Re XIImila ducati a questi Signori quali vole che siano pagati al sig. Virginio Ursino che pare che sia conducto cum epsa per mandarlo alla impresa del Reame cum li Vitelleschi et sig. Perfecto (Gio. della Rovere), che dubito non seranno a tempo, essendo le cose di

---

(1) Manca sgraziatamente al carteggio del Manfredi la lettera del Savonarola al Papa, ed era forse la risposta al terzo breve del dì 8 settembre 1495.
(2) Lettera perduta.

là molto innanti per el Re Ferrando. Dimanda similiter a questi Signori li mandino quattro obstatici, et vole un figliolo de Pier Capponi, un figliolo de Paulo Antonio Soderini, el nipote de Francesco Valore et el Mag.co Joanni de Pier Francesco de' Medici. Per ancora el non se è terminato nè preso partito de quel che vogliono fare: stimase però che se li mandaranno. Della permutatione che ha facto la M.tà del Re de Franza con el ducato de Urbino per havere Hasti et dargli contracambio in Franza, non me extenderò altrimenti a significarne a V. Exc., perchè stimo che la lo intenda meglio che nui qua.....

94. *Firenze*, 1 *novembre* 1495. — ..... Questa mattina è intrata la Signoria nova. El nome delli Priori et Signori non specifico altramente a V. Exc., perchè stimo che non li conoscendo io per essere gente nova, che manco epsa li conosceria, salvo che Lorenzo de mess. Diotesalvi, quale ho visitato con el Confaloneri et qualche altri de epsi Signori (secondo el consueto delle ceremonie presenti) in nome della S. V. Epso Lorenzo, tutto partegiano et perfectissimo amico de quella, me pregò con instantia che io glie lo offerisse et recomandosse. Questi principali cittadini non vivono troppo contenti, veduto che non sono extimati per questi del populo come vorriano, et come li pare che meritasseno. Non sono mai, on beo pochi di loro, electi alli offitii nè ad benefitii per questo Consiglio del populo, che è quello delle octocento persone che se ordinò per ricordo de fra Hieronimo. Dubito che alla fine non potranno stare queste cose nelli termini de hora, del che ne potria nascere qualche desordine et schandolo pernitioso alla città. Li animi sono sgonfiati quanto possono: pur el se tene la briglia in mano expectando tempo più disposto et apto. Queste cose de Pisa, et anche el ritrovarse Piero de' Medici dove lo è, sono causa de fare andare le brigate retenute et suspese, como anche è necessario in verità. Sono io de parere che se costoro se possono reintegrare in amore et benivolentia cum lo ill.mo sig. Duca de Milano, come intendo che ne fanno praticha streeta, et che la sii de qualità che se possino confidare l'un dell'altro, come recercha la vera amicitia, che se deveniria più presto ad fare qualche praticha de levare el maneggio et governo della città de mane al populo, che anche non scio come serà così facile ad condur la praticha senza qualche scandolo et disturbo. Iddio lassi correre quel che è el meglio per salute de questa città. Ben prego V. E. che sii contenta tenere in sè quanto ho scripto per omni bon rispecto.

Il Duca di Ferrara a Fra Girolamo Savonarola.

95. *Ferrara*, 24 *novembre* 1495. — Vener. et religiose dilectissime noster. — Il libretto vostro in lingua latina (1), quale ne haveti maudato, lo havemo avuto ligato et bene acconzo: et siccome vedevamo et leggevamo voluntieri il vulgare che prima ne mandaste, con la medesima attentione faremo el simile di questo, perchè tutte le cose vostre ne sono gratissime. Et cussì ve rengratiamo grandemente de dicto libretto et dell'affectione che ne portati, et offerimose parati a tutti li vostri piaceri.

(1) Il *Compendium revelationum* stampato dopo quello in lingua italiana, di cui al docum. 87. — Il Duca di Ferrara risponde qui al Savonarola che gli aveva accompagnato detto libro colla lettera del 29 ottobre 1495 fra le edite dal Capponi e dal Villari, lochi citati.

Sommario di lettere da Firenze.

96. *Firenze, 5 febbraio* ..... — Si dà notitia delli Sig.[ri] novi et del Confaloniero, quale se tene non sii a proposito del Frate, unde se erede doverà manear de eredito.

Come el Frate ha comiozato a predieare contra al Re di Franza, dieendo che 'l capitarà male perchè non ha exeguito quello li haveva ordinato Dio, et per non havere servato la promessa a quello populo, et che già Dio l' ha punito in parte, havendolo privato de fioli, factoli perdere l' honore e reputatione, e che forsi li farà perdere el Stato et la vita.....

Che quella città e lo contado sono in grandissima charestia, et compareno in Fiorenza li contadini con mogliere et fioli quali vanno cridando per le piazze che li sii dato del pane per amore de Dio perchè moreno de fame; et benchè se faciano elemosine assai, nondimeno non bastano.

Il Manfredi al Duca di Ferrara.

97. *Firenze, 19 aprile 1496.* — ..... Io non ho facto intendere a V. Exc. del sangue che se è dicto qua essere piovuto a Sena per non li havere io prestato molta fede, essendose dicto variamente la cosa come la è stata. Hor pure intendendo et per persone che sono venute di là et anche per lettere, che affirmano essere in diversi lochi della terra piovuto sangue, et che per questo el se è facto solennissime processione nella città, andando tutti li sacerdoti et religiosi scalzi, a pedi nudi con dicta processione, el me è parso più non tardare de significare il tutto a V. Exc. .....

98. *Firenze, 23 aprile 1496.* — Essendose presentato lo Ambassatore dell' ill.[e] sig. Duca de Milano per havere audientia dalla M.[tà] del sig. Re, et essendo quella per andare a cazza, li fece intendere che el parlasse con el Consiglio suo: al che rispose epso Oratore havere in commissione dal Signore suo de parlare con sua regia Maestà per contenere ragionamenti de molta importantia. Quelli li fece intendere che parlasse con Mons. di Borbona quale serà bon secretario de quanto el glie referirà. El che veduto dicto Oratore, li parse el meglio exponere la ambasciata al Consiglio: et presentatosi fu admesso et ascoltato. El quale in la expositione de dicta commissione fece intendere a Sue Signorie inter cetera la bona dispositione che ha la Exc. del Sig.[e] suo et bon animo verso la M.[tà] del sig. Re, offerendoli non essere per manchare dello obligo che epso ha a Sua M.[tà], come se contene nelli capitoli etc., mostrando non havere Sua Exc. contrafacto in cosa alchuna alla forma de dicti capitoli, sì per li casi di Genoa come per qualunque altra cosa, extendendosi circha ciò ad longum et in iustificatione del Sig.[re] suo. Li prenominati signori Consiglieri, audito che hebberno quanto havea exposto dicto Oratore, conclusion che el Card.[e] di San Malò havesse ad risponderli: el quale extempor. senza altra consulta reassumendo a parte per parte quanto epso Oratore havea dicto, rispose ad partis molto acerbamente, volendo mostrare per evidentiam facti che Sua Exc. non havea observato nulla de quel che la era obligato per capitoli, imo de directo havea facto el contrario: et in somma, per quel che se vede, le cose del sig. Duca non potriano essere in peggiore conditione in quella corte come sono.

Scrivono li Oratori fiorentini esser messo ordine al passare de Mess. Jo. Jacopo

da Triulce con 700 lance et 3mila Sviceri per in Hasti, et che 'l Duca de Orliens dopoi con altro bon numero de gente havea a passare; non essendo venuto con dicto mess. Jo. Jacopo per volere venire meglio fornito de gente che 'l non seria quando prima lo havesse passato. Concludono in effecto la impresa reschaldare forte, et che omnino el Re passarà. Dicono similiter haverse bona speranza de occordare et presto le cose di Spogna.....

99. *Firenze*, 27 *aprile* 1496. — Questi Sig.[ri] hanno lettere da Lione dalli Oratori loro de xx et xxii del presente, che contengono come mess. Jo. Jacopo da Triulco partì alli xx per passare in Hasti con 500 lance e quattromila Sviceri; al quale la M.[tà] del Re christ. li dette l' ordine suo quale è de dignità grande et de utilo assae. Fo facto dicto acto con le solemnità et ceremonie consuete, et fu publicato dicto mess. Jo. Jacopo locotenente della M.[tà] Regia de qua da' monti. Con epso anche partì lo Arcivescovo d'Ais quale è designato a Milano, a Luca et dopoi in questa terra.

Il quel giorno medemo partì Mons. di Bressa; al quale essendo stato notificato per la Duchessa di Savoja la morte del figliolo, che era el Duca, et chiamato da epsa Duchessa, nominandolo barba et instituendolo Duca di Savoja, che 'l dovesse andare ad pigliare la possessione del ducato, chiamato con la Maestà del Re se messe subito a cammino, offerendo a quella la persona, el Stato et omni sua facultà per la impresa de Italia, alla quale mostra epso Mons.[re] di Bressa essere molto inclinato ad farla: et ho veduto lettere, non delli Oratori fiorentini, che dicono esserse dicto Monsignore offerto, che quando la M.[tà] del Re per qualche rispecto non volesse attendere o dicta impresa, che contentandosene Suo M.[tà], la faria lui, et maxime contra el Duca de Milano per odio et inimicitia che 'l mostra portargli. Ragionase in corte che lo havesse a seguire parentado de dare la sorella del Duca morto al primogenito de epso Mons.[re] de Bressa.....

Da Roma ho veduto lettere scritte a questo Rev.° Vescovo de' Pazzi de' xxiii del presente per un suo fratello, quale contengono come a Roma si sta obstinato et in fermo proposito ad non credere lo passata del Re personaliter in Italia. Ben se dice che mandarà qualche gente in Hasti per defensione de quelli lochi; et quando volessino offendere, che non potrebbe per le grande provigione facte per el Duca de Milano et Venetiani da obstargli, ultra il fortificarse che ha facto Sua Exc. ad Noara et in Alexandria, dicendo che queste dimostratione che fa Sua Maestà, sono a requisitione et spesa de' Fiorentini, et le carezze che fa alli Oratori de epsi Fiorentini sono per giuntarli di novo.

Heri mattina essendose adunato el Consiglio grande per fare et eleggere novo Signoria, secondo el consueto della città, et havendo inteso li signori Otto di Balia di certa praticha de sètta che se era ordinata de fare in dicto Consiglio per alchuni cittadini, che voleano fare una Signoria a modo loro, fecero epsi Signori Otto pigliare in dicto Consiglio viii cittadini de quelli che se stimava fusserno capi de dicta sètta et conducti in prigione, subito alchuni de epsi furno examinati et con tortura, li quali confessorno havere facte certe scripte on polize nelle quale erano descripti molti cittadini quali epsi haveano ordinati che fusseno nominati per Gonfalonieri et de' Signori, che fu cosa (per quel che sin qui se pò iudicare) facta con poco fondamento da

reuscire a loro, ma più presto da dare charico ad altri cittadini descripti in dicte police, che non sapeano nulla de tal pratica. Or, come se sia, stimo cho opsi destenuti seranno puniti delli errori loro et pratiche facte più da desperati, che a nullo bon fine per la città. El non è però (ben che 'l non si dica) che qualche altri non vi siano inveluppati cho se tengono secreti per lo meglio, e Iddio voglia che lo cosa non passi più oltre, perchè io vedo et intendo de molti mali humori che sono tra queste brigate, et maxime per alchuni che non possono supportaro che 'l guberno di questa città sia in mano de populari o plebei, a' quali non vede che se possi levare (havendo el fondamento che ha) senza gran scandalo et con pericolo et ruina della città. Et questi che non lo posseno patire charicano et dannano el nostro fra HIERONIMO, quale è stato causa do dare principio a questo vivere populare, come a più salutifero per conservatione della libertà a questo populo.

100. *Firenze*, 28 *aprile* 1496. — Questa mattina ho havuto la lettera de V. Exc. de XXVI del presente insieme cum la copia de quelle lettere intercepte a Milano etc., per le quali se dà gravezza al ven. nostro fra HIERONIMO. Et ben che siano mo dui giorni che questo Canzelleri do Milano havesse dallo ill.° sig. Duca suo dicte copie con commissione de parlare a dicto fra HIERONIMO et anche a questi Signori X, mostrando che questo era caso da extimare più assai et non conveniento alla professione sua etc., nondimeno el me parse che per conforto do sua Paternità el fosse molto a proposito de comunicargli quanto se conteneva in dicta lettera de V. Exc. Et così predichato che lo hebbe, mo ne andai a lui et fecegli intondere tutto che li fo gratissimo et accepto: et entrato in ragionamento sopra ciò, el me concluse che 'l « non se trovarà « che da un anno in qua epso habbia scripto nè alla M.^ta del Re di Franza, nè ad « altri particulari a quelle bande, perchè el sapea bene che 'l scrivere suo non era per « disponere Sua Maestà ad accellerare la impresa in Italia più che sia sua intentione; « et anche per el suspecto che lo havea che le lettere non fusserno intercepte come lo « intendeva che se faceva in Lombardia già sono molti giorni: et diceme havere facte « a dicto Canzelleri de Milano la dicta risposta, iustificandose che se 'l se farà pa- « rangone dello originale delle dicte lettere intercepte, cho 'l se trovarà che le non « sono lettere facte de sua mane, nè anche mai se intenderà che per sua commissione « le siano state facte. El dubita bene che alchuno, et forsi di questa terra, per darli « charicho le potria havere facte in suo nome et mandate ad fine che le siano inter- « cepte in Lombardia. »

Alla parte che desidera intendere V. Exc. de quel che 'l sente de queste occurrentie presente, el me concluse come questa mattina ha raffermato in la predicha: « Che la Italia ha ad patire exterminio et gran ruina, et similiter che la Chiesa se « ha a reformare indubitatamente, et se bene el non venesse el Re di Franza, perchè « così è la voluntà de Iddio. » Et dicendoli io: Ma Fiorentini et quelli altri che sono vivuti sotto la speranza del ritorno del Re christ. in Italia come hanno a fare? Risposeme: « Che quelli tali non hanno ad essere mal contenti de havere vixo con questa « expectatione », volendo inferire (ben che a me non lo expresse) che 'l passaria omnino. Li dimandai poi in particulare come se havea a gubernare V. Ill. Sig. a questo tempo. El me disse: « Che 'l non manchava de pregare Iddio continue che illuminasse

« quella a pigliare quel salutifero partito che fusse ad honore et comodo de epsa et « del Stato suo; et infine me concluse che 'l volea scrivere anche lui a V. Exc. », et cussi ha facto, como la vederà per la sua qui inclusa (1). Io solicitarò de fare transcrivere la predicha che ha facto sua Paternità questa mattina, et manderolla subito a V. Exc. ad ciò che la intenda meglio la conclusione che epso ha facto de queste cose de Italia.

101. *Firenze, 2 maggio* 1496. — Lettere havute da Lione delli Oratori fiorentini de' xxviii del passato contengono la M.[ta] del Re havere pur voluto acoompagnare in persona la M.[ta] della Regina sino a Roano dove quella se havea da imbarchare per andare a Torsi ad fare el parto. Partì alli xxv del passato, et dovea essere tornato per tutto il dì ultimo del dicto per sollicitare la expiditione per inviare el Duca de Orliens in Hasti, che si ragiona sarà alli viii on x del presente; havendo prima mandato mess. Jo. Jacopo da Triulzi et inviato quelli v Capitanii con le loro Compagnie et Svizeri, sì come notificai a V. E. per altra mia. Scriveno che induhitatamente passarà personalmente Sua M.[tà], et figuravasi per tutto el mese presente. Parte de li Generali, on sia suoi Tesaureri, erano gionti alla corte con gran quantità de denari, et tuthora la M.[ta] sua sollicitava che li altri venissino senza dimora.

El Rev.[mo] Card.[le] San Piero ad Vincula era gionto a Lione, el quale era molto caldo che la impresa se foza con prestezza. El simigliante fa Mons. di Belchaere.

Uno di questi S.[ri] X de Libertà me ha facto vedere una lettera che epso ha in privato dalla Corte, pur de' xxviii, che conteno el somigliante che è dicto di sopra: et più che el se era in bona opinione che lo habbia a succedere accordo tra lo Imperatore e la M.[ta] del Re christ. per essere la praticha molto streota et innanti: similiter tra el Re di Spagna et Franza.

Questo Nicolao Alamanni, homo dello antedicto Christ.[mo], me ha facto vedere lettere che epso ha dal Card.[le] de San Malò de' xxviii, quale havea comunicato con li antedicti sig.[ri] X insieme con la copia della deliberatione che ho facto la M.[ta] del Re in dichiarare Venetiani, Genoesi (et pur anche qualche cosa dice di Milano) per inimici suoi; havendo facto mandar bandi publici, che nessuno delle terre di Venetiani, Genoesi on Milano ordischa on presumi andare nelle terre di Sua M.[ta] nè od orecharli mercantie de nulla sorte on qualità, non obstante che havessino havuto salvo conducto on altra segurezza da epsa, alla quale intendeva che per questo bando li fusse derogato, comandando similiter a cioschuna persona delle antedicte tre potentie on natione, che in fra certo tempo habbino sgombrato tutto el dominio di Sua Maestà con le persone et robe; alias, passato el termine, che se intendano essere perdute et confiscate etc. Alla natione fiorentina solo è concesso el portare et condurre mercantie de qualunque sorte se sia per tutto il dominio et Stato del Re de Franza, facendosi mentione in dicto bando expressamente, che Sua M.[tà] concedeva questo beneficio a' Fiorentini per esserli epsi stati fideli amici et confederati; toccando qualche cosa del modo che ha tenuto el sig. Duca de Milano contro la fede et capitoli facti con

(1) Anche questa lettera del Savonarola fu levata dal carteggio del Manfredi, e andò perduta.

Sua M.^{tà}, facendo fondamento sopra li casi di Genoa et anche deducendo qualche cosa dal favore et patrocinio prestato al Re Ferrando, che non me pare bon segno per Sua Exc.....

El se è conducto per questa Signoria alli servitii suoi Mess. Astorre Baglioni con conducta di 70 homini d' arme et xx balestrieri a cavallo. Intendo che vogliono havere ol soldo suo sino al numero de 1000 homini d' arme per servirsene alli hisogni suoi et delli amici. Hanno offerto all' homo mandato per il Mag.^{co} Giberto da Corezzo qua 60 homini d' arme (et xx balestrieri a cavallo): expectase mo intendere se lui li vorrà acceptare, chè invero epsi se sono inchinati a dargli dicto soldo per gratificare et compiacere a V. Exc.^{a} alla quale remetto alchune lettere che me ha mandato el nostro fra HIERONIMO (1) ad ciò che a salvamento io gliele remetta.

Il Duca di Ferrara a Fra Girolamo Savonarola (2).

102. *Ferrara*, 17 *maggio* 1496. — Ven. et Religiose in Christo nobis dilect.^{me} — A' giorni passati havessemo la lettera vostra per la quale ne facevati intendere il piacere havevati ricevuto in havere inteso le provvisione per noi novamente facte a fine di purgare la città più che se puote de' vitii et reformarla al vivere christiano. Et siccome tutte le lettere et recordi vostri ce sono grati, cusì anche il scrivere che ce havete facto per dicta vostra littera ne è stato gratissimo, sapendo che in tutte le vostre cose procedete cum amore et carità: e tanto più ne piace havere fatto dicte provvisione, quanto che intendemo quelle essere da vui laudate, et per quanto serà in Nui se sforzaremo de non manchare perchè le cose habbiano a passare bene et cum li debiti termini. Rengratiandove assai delli boni et santi vostri ricordi, alli beneplaciti vostri ne offerimo paratissimi.

Il Manfredi al Duca di Ferrara.

103. *Firenze*, 1 *giugno* 1496. — ..... Qui se è inteso come Venetiani hanno inviato per la via di Pontremulo da circa 400 Stradiotti che mandano a Pisa, che par segno che voglino pigliare la impresa alla gagliarda per difesa de' Pisani, et che pocho stimino el passare che se dice volere fare la M.^{tà} del Re di Franza in Italia.

Questi Signori attendeno a condurre omni dì gente; ma non vedo che habbino molti denari da dargli per farli cavalchare. Questo ho dicto perchè anchora non hanno spazzato el Conte Albertin Buschetta, nè anche el Conte Ghirardo Rangone.....

La nova che io decti a V. Ex. della rotta data per quel Consalvo spagnolo a quelli Baroni et gente che erano a servitii del Re di Franza in Calabria, se è verificata per queste ultime lettere.

(1) Non si conoscono lettere del Savonarola scritte fra la fine di aprile e il principio di maggio 1496, e sono da mettersi fra le perdute. Una era diretta al Duca Ercole I (come vedrassi dalla risposta che questi vi fece sotto il n.° seguente), e l' altre forse al cancelliere ducale Lodovico Pittorio e al medico di corte Lodovico da Carri in Ferrara.

(2) Da questa risposta si rileva che il Savonarola lodava il Duca di Ferrara di aver seguiti que' buoni e santi ricordi i quali credè bene ripetergli colla lettera del 10 gennaio 1497 fra le pubblicate dal Capponi e dal Villari.

Un Joanni Gatto, che era el primo homo do Viterbo, è stato tagliato a pezzi ad certo castello vicino a Viterbo: el qualo per essere stato inimico del Papa et per trovarse tra denari et argenti de valsente di 30mila ducati, se dice a Roma che 'l Papa lo ha facto amazzare.

104. *Firenze, 28 luglio* 1496. — Questi Signori X hanno adviso da uno suo che tengono a Roma per lettere de' XXV, come li era venuta nova Francesi essersi abbocchati con la M.[ta] del Re Ferrando ad Atella per devenire a compositione de accordo, astrecti ad ciò da necessità per la penuria delle victuarie; et tandem hanno concluso insemo et pigliato tempo dal Re Ferrando di XXX dì per potere andare in Franza ad significare al christ. sig. Re el stato nel quale se trovano et addimandare socorso, con fargli intendere, che se in fra dicto termine di XXX dì non seranno succorsi, che sono convenuti de partirse salvo lo havere et le persone, et relassare liberamente el Reame in le mane de epso Re Ferrante. Expectavasi de dì in dì la forma delli capitoli facti per le parte, benchè el se intenda che in fra gli altri ve n'è uno che contene che epsi Francesi non se habbino a partire da Atella se non passato el dicto tempo, et a dì per dì li sia provvisto de victuarie per el bisogno loro. Sobiunge che el Rev.[mo] Card. Legato dovea partire alli XXVII del presente per andare incontro al Re de' Romani, et che faria la via di Romagna, indirizzando el cammino verso Milano. Questo R.[do] Vescovo de' Pazzi me ha facto vedere questa sira una lettera che epso ha havuto dal fratello che è a Roma, el quale gli scrive como Mons. de Monpensere havea addimandato de abbocharsi con el Re Ferrando per devenire a qualche compositione de accordo; al che se era convenuto de parlarsi conducendo ciaschuno de epsi XX homini d'arme per parte: et così affrontati inseme devenerno alla compositione dello accordo antedicto. Subiunge, che faza qual provisione se voglia el Re de Franza, che 'l non serà a tempo de soccorrere alle gente sue che ha nel Reame. Scrive similiter la partita del dicto Legato, el quale vene con commissione del Papa de astringere el Mag.[co] mess. Jo. Bentivoglio che venga a danno de' Fiorentini; al che dice el dicto, che non dubita punto che el prenominato mess. Joanni non exeguisca dicta commissione, mostrando che el suprastaro che epso ha facto sin qui è causato per vedere lo exito che haveriano le cose del Reame de Napoli. Queste lunghezze de' Francesi et li successi non prosperi del reame de Napoli per la Maestà del Re christ. danno da pensare molto a queste brigate, parendogli che le cose loro stiano male et in pericolo de ruina; del che ne stanno de mala voglia, et maximo perchè non vedono de potere pigliare partito alchuno bono, trovandosi tanto innanti come sono. Pure sperano in Dio che non li vorrà abbandonare: et pur che in la città fusse miglior unione che non è, le cose loro a mio iudicio passariano più secure.

Il Duca di Ferrara al Manfredi.

105. *Ferrara, 17 novembre* 1496. — Havemo veduto quanto ne significati de quello *amico* (1) che è stato in cusì lungo ragionamento cum el ven.[e] frate Hieronymo nostro, del che

(1) Tornerà chiaro pei documenti 107 e 108, che il Savonarola allude sotto nome di *amico* al Re di Francia; ma qui pare doversi intendere che il ragionamento passò tra il Frate e un Ambasciatore di esso Re.

haveme facto qualche iuditio: et per lo amore et affectione che portiame ad epso frate Hieronymo ni pare che li habbiati a ricordare in nome nostro (se bene credemo che per essere prudente, come è, non crederà così facilmente ogni cosa), che l' habbii bona advertentia acciò non sia circumvenuto, perchè molte simulatione et fictione se fanno assai fiate per tirare altri al suo disegno, et dalla longa se mettone le rete per condurre il pesce alla ripa.

Il Manfredi al Duca di Ferrara.

106. *Firenze, 26 dicembre* 1496. — ..... Uno de' Signori X me disse che questo giorno hanno lettere de' xxi del presente da Lione dalli loro Oratori, li quali inter alia li significane la expeditione presa del fare la impresa et de Genoa et ancha de Itaaliı, come per altre hanno anche significato. Et similiter come alla presentia della Maestà del Re è venuto el Card.ᵉ de San Malò cum el Mareschalcho de Belchaire a sinistri ragionamenti et parole criminose che hanne facto resentire in tal manera la M.ᵗᵃ del Re che lo ha havuto a dire: che hora lo è certificato dove è causato la perdita del Reame de Napoli et la morte de tanti valenthomini che sono morti et periti in dicto Reame, per havergli aperto marte facto intendere Belchairo el tutto essere procednto da San Malò, el quale continue se è sforzato de persuadere a Sua Maestà che 'l non se poteva riparare nè remediare alle cose del Reame per alchun modo, per la difficultà che se havea de mandorgli soccorsi necessarii et opportuni; persuadendosi con queste che, levatogli la speranza del Reame il Re anche non havesse più a pensare alle cose de Italia: in modo che Sua Maestà ha toccho cum mane che San Malò è stato causa de tutti li mali occorsi sin qui et in damno et gravezza de prelibata Maestà. Per il che el se stima che cum el tempe la M.ᵗᵃ Sua ne farà tal demostratione che 'l chiarirà le brigate che 'l non sia mancato da lui che 'l non se sii facto tutte le provigione che siano state necessarie per mantenerse el Reame de Napoli, et anche de observare quanto lo è obligato et a' Fiorentini et od altri Italiani, concludendo che hora lo è per dimostrare com effectual opere a tutto il mondo, che 'l non è per manchare de fede et promissione a quelli a' quali è obligato, monstrando che la cosa li reuseirà et cum facilità poichè lo ho messo d' accordo el Duca de Orliens et el Duca de Borbone, li quali sin qui sono stati di contrari pareri del fare la impresa de Italia, alla quale se seno risoluti et accordati che la se fazi et gagliarda, veduta la dispositione et grande inclinatione che li ha la M.ᵗᵃ del Re, et meritamente, por conservatione dell' honore suo.

Sobiungono dicti Oratori che alla M.ᵗᵃ del Re erano stati dui Ambassatori del Duca di Savoja quali volevano da Sua Maestà alchune cose che ad epso non è parso di farle, et che stimano che fusse qualche praticha per benefitio del sig. Duca de Milano. El se è però resoluta la M.ᵗᵃ del Re de mandare ad epso Duca de Savoja dui gran personaggi, nno ne è mons. di Prenes, l' altro non me seppe nominare dicto de' X. El pare che 'l se intenda che se 'l se trovasse mezzo de assicurare el Duca de Milano cum el Re de Franza, che 'l non seria difficile che devenisseno a qualche compositione de accordo insieme; ultra che io intendo che 'l Duca de Milano se disponeria ad relassare Genoa liberamente in potere de Sua Maestà quando el se potesse assecurare cum quel mezzo del resto del Stato suo.....

107. *Firenze*, 7 *marzo* 1497. — Heri mattina, levato che fui, me ne andai ad trovare el nostro ven. frate Hieronimo el quale visitai per nome de V. Exc., faeendoli intendere la affectione et amore ehe quella li portava et la fedo che la portava allo cose diete ot predieate per sua Paternitade, exortandolo ad fare V. Exe. rieomandato a Iddio nelle sue devote et aceepte oratione. Et ultimamente pregandolo per parte sua eho 'l se eoatenti fare intendere a quella qualche partieulare adviso della opinione sua eirea alli successi di queste oecarreatio di guerre, et anche dare a V. Ill. S. qualehe boao ricordo come quella se ha a gubernare a questi temporali presenti, andando le cose come vanno, per quel ehe se intende e eonosce; demonstraadogli ehe farà cosa molto grata et accepta alla prelib. V. Exc. per la confidentia che la ha in sua Paternitade: alle quale eose me rispose: Et prima « ehe molto rengratiava V. S. dello amore ehe « quella li portava, con dire ehe li recordi che la glie faceva de tenerla ricomandata a « Nostro Signore Iddio non erano molto necessari peroechè per debito el ne è obbligato, « et fallo continuamente, ot tanto più voluntieri quaato che lo iatende pregare per « persona ehe voluntieri se opera nello eose spirituali et che vive catholieha et ehri- « stiaaamente, del ehe ne piglia eontento et iubilo assai, et eusì la prega ad volere « continuare; et lui promette pregare Iddio che gli fazi gratia de perseverare usque ad « finem. » Alla parto autem del desiderio ehe quella ha de inteadere qualche suo parere eirca a queste ocourrentie, el me rispose: « Che faria oratione a Nostro Signore Iddio « ehe lo inspirasse ad potergli dare qualche lume ehe avesse a consolare V. Ill. S. et « satisfare al desiderio suo, eum dire, che bavendo iaspiratioae alcana, glie lo faria in- « tendere on per sue lettere proprie, on vero per megio mio. Et cusì questa sira ha « mandato per me, et dittome avere satisfaeto al bisogno, mostrandomi una sua police « facta de sua mane, la quale me ha data affinchè la rimetta alla Exc. V. a salvamento, « supplicaado quella, cho voglia teaere secretissimo questa sua inspiratione la quale li « fa intendere sub sigillo confessionis ». Cusì a mo ha faeto, et io li ho promesso et per la Exc. V. et per me, che altra persona aoa lo haverà a intendere. La police sarà qui inclusa, la qualo V. S. salverà cum quella diligeatia che recercha el bisogno; et parendole de faro quelli effeeti ehe 'l scrive, non eredo che fusseno fuora de proposito; et maximamente perchè pure el se inteade per li advisi eontenuati ehe vengono di Fraoza, la Maestà christianissima aoa se essere mai mutata de openione di aon volere omnioo fare la impresa de Italia et de passarle in persona, benchè li Ministri sooi faziao ciò ehe possioo per levarlo da questa dispositione. Or pur dependendo queste cose da Iddio, lui sa eome vole ehe passino et se habbiao a gubernare; beachè anehe el non so vole manchare de fare le provvigione umane secondo li bisogai: et però parendo alla Exc. V. di mandare qualche persona religiosa, ma saputa, ad sollicitare lo *amico*, eome reeorda el Frate, eredo ehe sia beoe, et potria fare bono frueto. Pur de questo me ae remetto al sapientissimo iudicio et parere di V. Exc.

Se io scripsi alla S. V. della qualità et eonditione de questo Confaloneri, et suc- eessive delli altri Signori novamente creati, li scripsi la pura verità, come meglio a questo mio retorao (1) me ne sono eertificato et per el longo ragionameato avuto

(1) Benchè un' assenza del Manfredi da Firenze possa giustificare la lacuna che nel suo carteggio si rinviene

domesticamente con epso, et anche per la relatione havuta da qualche altri. Quest' homo incstato seria de parere de levaro presto el guberno de questa terra de mane del populo et redurlo in poche persone quando lo havesse la apritudine; che non vedo come li possi reuscire tal desegno, havendo de molti contrarii et homini de autorità che ciò non comporteranno mai. La città è in maggior divisione che la fusse mai, per el che se dubita che non nasca qualche gran desordine, che, succedendo, seria pernitioso et de gran periculo alla città. El Frate attende ad obviarlo quanto el pò; ma ha de' controrii, et direi adversarii assae, et maximamente da poi che se intese de questa benedetta tregua, havendo li emuli suoi levata la cresta et devenuti in un parlare tanto licentioso, che non potria essere peggio. El non renunzia però de parlare epso Frate animosamente contro qualunque che vive male, et che intende voler guastare el Conseglio, quale predica essere opera facta do Iddio. Ha audientia grandissima et concorso meraviglioso alla predicha, come no farà hora testimonio el sig. M. Giulio da Este et Gasparo Dallo Frutte al ritorno loro a Ferrara.

Quello Andrea Gambini che venne a V. Exc. per el fructo de' grani è tutto del Mag. Francesco Valori. Stimo che 'l verrà novamente cum qualche particulare commissione sua a V. Exc., et anche da epso la intenderà molti particulori de queste cose della città che li potranno essere grati. Ma ben la prego che la mostri non havere cognitione alcuna di tal cose nè da me nè da altri; come sono certo che la ne serà advertita ad parlarne. Et de quanto succederà, no farò advisata di mano in mano V. Exc. .....

Fra Girolamo Savonarola al Duca di Ferrara (1).

108. (*Firenze, 7 marzo* 1497). — Non è riprobbato l' amico, ma è ingannato dalli soi, et se vorrà farà anchora gran cose, et spaciarà ogniuno; et però è cosa pericolosa lassarlo. Non credo però, et questo dico da me, che fussi male usare qualche astutia con li adversarij per non intrare in qualche periculo, in sino che Dio li apprirà li occhi. Noi aiutaremo la cosa con le oratione. Seria dall' altra parte buono aiutarla con la prudentia, con qualche fidato che li potesse parlare securamente et apprirli li ochi. Vorria essere persona religiosa et sapputa, che credesse queste cose. Questo non si vuole conferire a persona, perchè non mi sono allargato qui in questa cosa anchora con alchuno. Ma la fede vostra ha meritato questo secreto dal Signore, nel quale solo vi dovete confidare, facendo li rimedij oportuni circa el bon vivere vostro et delli vostri, perchè *maledictus homo qui confidit in homine et ponit carnem brachium suum.*

....

Il Duca di Ferrara a Fra Girolamo Savonarola.

109. *Ferrara*, 12 *marzo* 1497. — Venerabilis et religiose dilectissime noster. — Havemo havuto la lettera vostra de' 4 del presente (2) per la qualo ne faceti intendere el ragio-

nei primi due mesi del 1497, torna però indubitato a più riprese che molte lettere importanti del medesimo non giunsero fino a noi, dovendosi segnatamente deplorare quelle referibili agli ultimi casi del Savonarola.

(1) È la polizza che riconobbi autografa di Fra Girolamo e che trovai unita all' antecedente lettera del Manfredi nell' Archivio Estense.

(2) Fu pubblicata dal Padre Vincenzo Marchese a pag. 350 de' suoi *Scritti vari*, Firenze, Le Monnier, 1855.

namento che se è havuto per quello figliolo del quondam Antonio Gondi che se ritrova nel convento lie de S. Marco, et cussì per li altri heredi de epso Antonio, quali seriano contenti che dal nostro canto et dal suo se facesse una libera et intiera quietanza, cum lassarmi quelli 400 ducati etc. Ad che ve dicemo cussì *prima facie* il partito ni piace; ma no se ritrovando qui Antonio M.ª Guarniero nostro generale fattore, quale ha manegiato queste cose, non saperessemo sopra ciò fare risposta resoluta: il quale ritornato che 'l sia da Vinegia, che serà in 4 o sei dic, et conferito che habiamo cum lui il tutto, vi faremo poi intendere per nostre lettere come staranno le cose et quello serà da fare; et sempre se sforzaremo de fare quanto serà de vostro bono parere: ringraziandovi del vostro amorevole scrivere sopra questa materia, et pregandovi che vogliati recordarvi de Nui in le vostre sancte oratione: et a tutti li vostri beneplaciti ne offerimo paratissimi (1).

Il Manfredi al Duca di Ferrara.

110. *Firenze*, 7 *aprile* 1497. — ..... Questi Signori heri hebberno nova come in Pisa erano intrate LX barche cariche di grano, quali li ha mandato Venetiani, accompagnate da V galee suttile, ben armate, su quale erano da 1500 fanti, che per la maggior parte hanno ad restaro alla custodia de Pisa. Et havendo (primo che giongessino diete barche et galee in porto) sentore el Commissario di Livorno de dicta cosa, fece mettere ad ordine un galeone et una fusta con dui brigantini bene armati, et mandolle ad investire diete barche et galee, et francamente vennerno alle mane insieme, facendo battaglia crudele, del che ne vennerno morti da 50, et feriti gran numero de questi: de' Fiorentini morti VIII et feriti gran quantità. Haveva dicto galeone conquistato due galee et conducevale in porto di Livorno; ma sopragiungendoli le altre adosso, et non havendo gente da potere mettere su diete galee, fu necessitato ad lassarle. Solo preseno una barcha charica de orzo et cira.

Questa cosa è molto dispiazuta a questi Signori, la quale stimano assae, parendogli che pure el se habbia ad verificare quello di che sempre ne hanno dubitato, che e' Venetiani pur vogliino farse Pisa la sua, e cognoscono che le offerte che le erano facte per el Papa et Duca de Milano con le conditione et obligatione che ha inteso V. Exc. erano senza fondamento veruno, persuadendosi che nullo effecto ne havesse a succedere se prima Venetiani non si disponevano in questo, quanto che intendono che hanno fornito al lor nome la fortezza et terra de Vico-pisano et che anche hanno mandato le sopranominate fantarie in Pisa per fornire de sue gente le fortezze de dicta terra et cosi di Cassina, che è cosa che molto li pesa: in modo che, per quanto io sento ragionare da homini gravi et che sono del guberno, che poichè vedono che li potentati d' Italia sono disposti ad volere fare Venetiani signori de Fiorenza (che è in lasciargli dominar Pisa), dicono che loro anche se conformaranno a questo, vedendo non potere da sè riparare a questa cosa, et che forsi saranno li primi a furare le mosse per fare epsi Venetiani non soli signori de Fiorenza ma de tutta Italia: chè in

(1) Questa risposta leggesi pure a pag. 35 del raro e ricordato opuscolo dato fuori dal conte Carlo Capponi, contenente *alcune lettere di Fra Girolamo Savonarola.*

vero dubito che, andando le cose come le vanno a danno loro, et non se li facendo altra provigione di quello che mi veda per el Duca de Milano in riparare a questo, che epsi come disperati la faranno alla peggio che potranno. Che questo serva in proposito de epso signore Duca de Milano, et successive delli altri, la E. V. sapientissima lo soprà molto bene iudicare: vedese che se fa ciò che si pò ad ciò che lo antedecto effecto succedo. — Intendando questi Signori per advisi che novamente hanno da Roma, come Piero de' Medici se ne veniva alla volta di qua, partito da Roma con alcune gente che lo havea facto do' denari accattati in presto; della qual cosa, ac ben se ne tenga pocho conto, stimando pocho dicta venuta, per essere le cose della città in tal termine et unione che pocho ne habbino a dubitare, non di meno stimano lo acto, causandolo procedere da quelli che si persuadeno potere, con questo mezzo de far comparire Piero de' Medici, tirare le brigate alle voglie loro; che a mio iuditio credo che lo intendano male, perchè vedo che non sono questi cittadini per calare per conto veruno ad fare cose che habbino designate quelli tali, ma solum più presto per patire ogni danno et exterminio, quantunque forse el sig. Duca de Milano o altri che ciò permettono et tentano siano in altra opinione, che in vero, come ho dicto, se ne ingannano et in grosso.....

111. *Firenze*, 11 *aprile* 1497. — ..... Io ho inteso quanto me scrive V. E. per la informatione che desidera havere da me delle cose de Pisa etc., et per risposta dico, che io ne farò ogni opera per satisfargli, usando circha ciò bona diligentia, benchè cognosca la impresa essere difficile da reuscire, havendola a maneggiare come da me, non parendo a quella che io mi scopra con persona che ciò sia desiderio de V. E. .....

La praticha della impresa de Pier de' Medici, per advisi che se hanno freschi da Roma, non solum è raffreddata, ma ita in fumo, se ben, quando la fusse proceduta avanti, qua se ne fosse tenuto pocho conto.....

Il Duca di Ferrara a Fra Girolamo Savonarola.

112. *Ferrara*, 26 *aprile* 1497. — Vener. in Christo nobis dilectissime. — Quando a' di passati ne scrivesti di quello fiolo del quondam Antonio Gondi, quale è intrato in quello convento de S. Marco, el quale vi dette notitia de' molti trafichi facti per il patre suo cum Nui etc., vi rispondessemo, che non sapevamo bene le particularità delle cose successe tra Nui et li Gondi, per non essere alhora a Ferrara Antonio M.ª Guarniero nostro generale factore, quale è informato et instructo del tutto, et che ritornato che'l fusse vi faressemo poi intendere il tutto (1). Hora ve dicemo, che havendo Nui mostrato il scrivere vostro al prefato nostro Factore, lui per una sua lettera, la quale vi mandamo qui inclusa ni dà informatione et instructione de tutte le cose tractate cum li Gondi, et de quale natura le sono state, come potreti vedere per dicta lettera (2). Vui adunque potreti considerare il tutto, et fare intra ciò quello iuditio che vi parerà. Et a tutti li vostri beneplaciti ne offerimo paratissimi.

---

(1) Si allude alla lettera del Savonarola del 4 marzo 1497 ed alla prima risposta che vi fece il Duca di Ferrara, riportate al doc. 109.

(2) Il fattore Guarniero elevava a più migliaia di ducati il credito del Duca contro i Gondi; del qual credito bramandosi ottenere quietanza erano stati offerti per parte dei debitori soli 400 ducati.

Il Manfredi al Duca di Ferrara.

113. *Firenze, 4 maggio* 1497 (1). — Sappi V. E. che 'l Mag.^co Francesco Valori et Paulo Antonio et qualche altri di questi primi cittadini sono capi de favorire fra Hieronimo, et fannalo alla scoperta. La Signoria è divisa parte a favore et parte contraria. Altri ancora offitii et magistrati vi sono che pur sono in divisione: per il che fazo una conclusione, che non se trovando expediente a lo assetto et concordia de queste differentie, non vedo che la cosa possa passare senza scandolo on disordine grande, che Iddio per sua clementia li rimedii per el bene de questa città .....

114. *Firenze,* 6 *maggio* 1497 — Questi Signori hanno lettere da Roma dall' homo suo el qualo gli scrive come Jacob Petruzzo havea spazzato da Sena una stafeeta al Card. San Severino et scriptogli come Pier de' Medici el venerdì che 'l se appresentò alle porte de Fiorenza elle xxi hore era intrato in le terra chiamato dal populo unitamente: della qual cosa epso Cardinale ne fece festa grandissima, et con dicta bona nova subito se ne andò al Papa, facendosi cavallori che per opera et industria sua la dicta praticha era reuscita secondo che Sua Signoria la havea ordineta; et con questa allegrezza apparecchiavasi de fare la nocte gran fochi et demostrationo de letitia et jubilo inseme con el Card. de' Medici. Ma poco stette che li venne lettere de contrario effecto, cho era certificato como epso Piero, *re infecta,* se ne era ritornato a Sena. La qual cosa intendendo el Pontefice dall' homo de' Fiorentini, dimostrò haverne piacere assai, con dire che 'l non era stato de altra opinione, cognoscendo la conditione de epso Piero el qualo non meglio se è gubernato in questa impresa che 'l se habbia facto in tutte l' altre dove epso ha havuto ad fare prova di sè. Sobionge el dicto, che li Palatini (inteso el vero della cosa) ordinorno la nocte de andare a casa de San Severino condocendo un trombetto, al quale feceno metter bando, come essendo partito Pier de' Medici dalle porte di Fiorenza come smarrito e non si trovando, che Fiorentini mandoroo un bando che chi 'l trovava guadagnasse Xmila ducati: che tutto se fece per dicti Palatini a confusione de epso Cardinale de San Severino.

Da Sena se ha advisi come Bartolomeo dal Viano se era leveto con la maggior parte della gente a pedi et a cavallo et ritornavase verso Roma, et che Piero pur per qualche dì anchora se era formeto a Sena, che se stima ne sia causa do farlo soprastare la erubescentia che epso ha de ritornarsene, poi che el disegno non li era reuscito come el sperava.

La E. V. intese per l' altra mia del caso occorso zobia proxima passata qui in la terra per el predicare de fra Jeronimo etc. Et benchè sin qui non sia sorto altro, non di meno vedo li animi dell' una factione et dell' altra tanto sgonfiati et in alterazione, che io dubito, se Iddio per sua clementia non gli ripara, ch' el sia per nascere qualche gran disordine et scandolo, et maxime per essere el magistrato della Signoria diviso et li cittadini maggiormente, volendo una delle parte omnino che 'l Frate se absenti dalla città per qualche mesi, et l' altra non volere comportare per niente

(1) È soltanto un poscritto staccato che venne chiuso entro la lettera ora perduta del 4 maggio 1497 la quale doveva contenere un minuta ed esatto racconto del grave tumulto procurato dai nemici del Savonarola durante la predica che questi nel suddetto giorno fece in S. Maria del Fiore per la solennità dell' Ascensione.

che 'l se babbia a partire. Or pure el potria succedere, che astenendosi el FRATE del predicare, come a me ha questo di promesso di fare, ch' el si trovarà qualche bono expediente ad componere diete differentie, mediante anche le bone opere et amorevoli ricordi de prefato fra HIERONIMO, quale trovo disposto al bene et unione de questa città, quantunque altri siano di contrario parere. A me bisogna usare arte et destrezza in gubernarme in questo caso per non me fare suspecto nè oll' una nè all' altra parte. Se ben me sia voluto dare charico, con dire che io favorisco la parte del FRATE, attenderò a deportarme per quel modo che io cognosarò far bene, et gubernarme senza passione.

Nicolò Alamanni homo del Re de Franza, on sia de Son Malò, qui residente, me ha dicto che lune proximo venturo se vol partire de qui per ritornarsene in Franza, et così questa città rimarrà senza segno alchuno del Re christianissimo, essendosi partito più dì fanno lo Arcivescovo che era imbassatore de Sua Moestà.....

115. *Firenze,* 12 *maggio* 1497. — ..... De novo non intendo per hora cosa di momento do poter significare a V. E. per non ve ne essere da handa alchuna, se non che Piero de' Medici è gionto a Roma et troppo non se lassa vedere, benchè si dica che Venetioni non siano per mancargli di favore, volendo per il mezzo suo tenere i Fiorentini in suspecto et spesa. — Qui se attende con ogni diligentia od assettare le cose della città, chè io vero la ne ha de bisogno per lo discordie et dissensione sorte a questi dì fra questi cittadini..... le quali, quando non si assettassino (ch' io pur stimo che sì) poteriano produrre gran disordine con periculo grave della città.

La Ec. V. haverà alligata con questa una epistola consolatoria composta per el ven. fra HIERONIMO, poichè el predicare li è proibito (1). Se altre el no componerà (come credo che sì) tutte le manderò a V. Ill. S.....

116. *Firenze,* 16 *maggio* 1497. — ..... Se ben da Roma questi Signori habbino odviso como Piero de' Medici è ritornato là oltre, el quale poco se dimostra, pur se intende che epso et el Cardinale suo fratello ottendono a la pratieba già principiata cum el Papa de relaxare a Sua Santità la Abatia de San Germano, et epsa li serve de XV milia ducati, delli quali dicto Piero monstra volersene servire per fare di novo impresa di ritornare a Fiorenza. Et benchè qua se ne tenga poca conto, parendo che non havendo altro mezzo di favore et subventione da fare dicta impresa, ch' el non sia per expedirla, nè farne se non quel cho 'l fece l' altra fiata, nondimeno se mettono all' ordine de dare la prestanza alli suoi soldati per potersene servire più a tempo et meglio che noo feceroo quando Piero si presentò alla porta qui de Fiorenza. Et anche sono in proposito, per quel che intendo, de non comportare più per niente che 'l Cardinale de' Medici habbia da havere le intrate de' benefitii cho 'l tene in questo dominio de' Fiorentini, chè invero quando gli levino dicta intrata, che è assai bona, vedo che 'l starà male insieme con li fratelli, li quali pur vivevano de dicte intrate assai bonorevolmente.....

Intendese per advisi da Roma come el Rev. M.[ro] Mariano (da Gennazzano) è stato electo Generale dell' ordine de Sancto Augustino.

(1) È la lettera che fu subito stampata, diretta *a tutti gli eletti di Dio e fedeli Cristiani*, in data 8 maggio 1497.

Le cose qui della città pur se atteodono a rassettarsi, benchè con qualche difficultà per trovarse li animi delle brigate non molto ben disposti per li suspecti che sono oati, che una delle parti non fazi pratica, on sii in dispositione de opprimere talmente l' altra, che la fazi ruinare. Attendese mo a fare opera per mezzo di cittadini, che questi suspecti se levino, che a me pare difficile, loteso la dispositione et animi dell' una parte et l' altra. In coaclusione la parte che è contraria a fra HIERONIMO male so pò assettare ad devenire a nullo termioe bono, se epso FRATE oon se leva da Fiorenza: al che la parte adversa non lo vole nullo paeto comportare, ricordando a V. E. che quelli cittadini che furono detenuti in Palozzo alla venuta che fece Pier de' Medici alle porte de Fiorenza per el suspecto che se hebbe de loro, iudicati partegiani et amicissimi della cosa do' Medici, se sono resentiti tolmonte da quella oota che li fu data, che alla discoperta, vedute queste differeotie sarte tra cittadini, se sono domonstrati volergli essere anche loro per la parte sua; inclinaodosi però più allo parte dol FRATE che all' altra, perchè se reputano la iniuria da dicta parte contraria ol FRATE: et perchè sono hon numero de cittadini et de bone case, donno da pensare assai a chadauna delle parte; ma più alla factione cootraria ol FRATE, per dimostrarsi, come ho dicto, più inclinati a quella volta che all' oltra. Iddio sio quello cho li dispona tutti a pigliaro quel huon partito che è salutifero et honorevole allo universale de questo città, che io vero oc ha bisogno.....

117. *Firenze*, 1 *ogosto* 1497. — ..... Lo havere detenuto quel frate Ludovico Mondello, dicono Sue Signorie, che essendo lui sempre stato operatore di oiali oolli casi di Pisa contra questa Repuhlica, et haveodo mal tractato alchuni Fiorentini che se trovorno io Pisa al tempo della rebellione, dove che capitando a questi di a Pozzibonzo fu recognosciuto da uno quale era stato offeso et da epso ferito: el che intendeodo loro Signorie, gli parve de farlo condurre a Fioreoza: de che naeque che retrasseno per molti riscontri che hebheruo, cho epso venia per operore cose de mala oatura a maleficio de qnesta Republica, et maxime essendo epso molto intrinseco del Rev.^{mo} Cardioale de San Severino, quale, come è noto ad ogni persona, è stato sempre fautore io tutto quello che lo ha potuto de Piero de' Medici: ondechè venendo dicto frate Ludovico da Roma, trovorno che 'l veniva con qualche commissione de pratichare cose che facilmente baveriano potuto dare alteratione et disturbo alla oittà et al Stato. Le quali cose quanto siano da vigilare per quelli ohe li hanoo interesse, dicono loro Signarie questo lassarlo iudioare a V. E., et anche considerare se questi modi tenuti per dicto Frate meritaranno altra punitione che quella che li è data sio qui, quale è stata in haverlo con diligentio facto curare et havutosegli delli rispecti che non si seriono havuti ad altri che non fussino delli subditi dello ill.^{o} sig. Duca di Milono.....

Sono advisoti questi Ill.^{i} Signori che Venetiani o quest' hora debbono havere preso la possessione di tutte le fortezze de Pisa, la qual cosa quanto la sio de momento et importantia a tutta Italia, se ne remettono al prudentissimo iuditio de V. E., subiongendo che epsi non sono bastaoti da potere remediare a tal disordine, resolvendosi alla fine che epsi sono necessitati ad pigliare partito al facto loro, che serà de qualità, che quando bene perdano Pisa, se persuadeno che altri anche habbino a giuchore del suo, et forsi più in grosso.....

Fra Girolamo Savonarola a mess. Lodovico Pittorio (1).

118. *Firenze, 3 agosto* 1497. — Amatissimo in Christo Jesu. — Non bisogna del digiuno servar l' hora di nona così a punto, ma s' intende largamente, cioè che non si anticipi notabilmente. Vero è che secondo gli antichi l' hora di nona era dopo mezo dì; et la Chiesa, considerato che gli huomini all' hora comunemente mangiavano a mezo giorno, cioè all' hora sexta, volea che diferissino il mangiare infino all' hora di nona, quando si digiunava, acciochè in quello diferire l' huomo facesse qualche abstinentia. Hora havendo gli huomini ridotto in consuetudine di desinare ad altra hora che non facevano gli antichi, hanno etiam mutato consuetudine non solo nell' hora del digiuno, ma anchora l' ordine delli offitii; onde la Quaresima si solea mangiare doppo vespro, per fare anchora maggior penitenza che nelli altri tempi. Hora, si sia stato per gola o per debilità dei corpi, il vespro è stato ridotto alla mattina la Quaresima, per parere di servare la norma data. Et perchè questa consuetudine è prevaluta, sendo il statuto dell' hora del digiuno *more de jure positivo*, a me pare, che al presente l' hora di nona circa al digiuno sia da servare secondo la consuetudine della città, cioè dopo l' hora nella quale comunemente si desina, quando non si digiuna, dico di poi un' hora o due, o più o meno, secondo la consuetudine della città, maxime quando si costuma sonata nona nella Chiesa: la quale hora anchora essendo prevenuta dall' huomo notabilmente per qualche causa rationabile, non giudico peccato alcuno; ma senza causa chi prevenisse, non in fraude del digiuno nè in dispregio, ma per qualche compagnia o per ignoranza o inadvertenza, giudicherei peccato veniale. Dunque voi havendo prevenuto, per essere in casa d' altri et haver havuto rispetto di non dar noia al padrone o alla famiglia, secondo il mio iudicio non havete perso il merito del digiuno, et non vedo in questa vostra cosa peccato alcuno expressamente, nè anche veniale. E per lo avvenire, non potendo voi fare altrimenti senza perturbazione dove sieto, la quale etiam vi inquieteria in spirito, iudico sia meglio fare come havete fatto, maxime per dispensatione del vostro confessore o dell' ordinario, quando si può havere et servare la pace dell' anima, che star a inquietar voi et altri. Circa al ritardare troppo il mangiare, non credo sia peccato, perchè il digiuno è fatto per penitenza, et quanto più l' huomo indugia, tanto più macera il corpo.

Circa la risposta data per voi a quelli Frati, piacemi che habbiate risposto bene; et aggiungete anchora queste parole: che non solamente per questo le prophetie non vanno per terra, anzi si adempiono, havendo già sei anni fa ammoniti questi Frati che si apparecchiassino, poichè di loro si havova a morire una buona parte: et di questo loro ne sono testimonii, et anche il popolo. Et ditegli che hanno male studiate le scritture, perchè le cose di Christo et de' suoi servi non si debbono iudicare secondo il bene et il male ch' è comune alli buoni et alli cattivi, ma secondo quello

(1) Da una copia del principio del sec. XVI esistente nella Biblioteca Comunale di Ferrara, e ne vado debitore all' amichevole premura di Mons. Giuseppe Antonelli Bibliotecario emerito in detta città.

Il Pittorio era uomo versato nelle buone lettere, e mi occorse vedere nell' Archivio Estense, che trovandosi nel 1482 cancelliere di giustizia in Rovigo dirigeva al Duca di Ferrara degli epigrammi latini per dimostrargli la sua grande servitù e devozione.

ch' è proprio a ciascheduno, cioè secondo la vita buona et la vita cattiva. *Quia, ut dicit Augustinus, mala mors putanda non est, quam bona vita præcessit. Non enim facit malam mortem, nisi quod sequitur mortem.* Et dite che pensino, se Dio di queste pene temporali così ha cominciato a flagellare li servi suoi, che sarà di quelli che non vivono bene? *Tempus est, ut inquit Petrus, ut judicium incipiat a domo Dei: si autem primum a nobis, quis finis eorum, qui non credunt Evangelio? Et si justus in terra vix salvabitur, impius et peccator ubi parebunt?* Sicchè le nostre cose vanno per l' ordine suo, et quando fia tempo Dio dimostrerà la gloria. Vale.

Florentiæ, 3 Augusti 1497.

Raccomandatemi al S.r Hercole et alla sua consorte.

FR. HIERONYMUS SAVONAROLA.

Il Manfredi al Duca di Ferrara.

119. *Firenze,* 5 *agosto* 1497. — ..... De Franza vi sono lettere de' XXIX del passato dalla Corte del Re, che contengono la Maestà Sua essere partita da Ans alli XXVI pure del decto, et essere ito a Peraficta, discosto da Ans septe lighe, et per quanto se era inteso dicova di ritornarseno a Molines. Dopoi par cho habbia mandato a dire al Cardinale de San Alò cho 'l vole iro a Mombrisonn et di là alla Bastia, sinn a tanto che a Lione fazi hona stanza. In Ans era restato el Cardinale et la gente do finanza sino a dicto dì XXIX, perchè essendo sul fare conclusione delle ordinanze degli Stati bisognò che restasse: el dì seguente senza mancho dovea partire el prenominato Card. con li altri per andare dove se trova la Maestà del Re, el quale dimostra quanto el pò havere gran voglia de ritornare in Italia; el che non se pò iudicare so non dallo effecto, e a dì per dì.....

Heri per questi Signori se messe ordine de mandare a pigliare un loro cittadino nominato Lamberto dell' Antella el quale havea handn de rubello per certa praticha de tractato che 'l tenea con Piero de' Medici: et el meschino, senza rispecto et considerazione, era venuto a certo suo podere presso alla terra o III miglia, dove fu preso et conducto quì a Fiorenza, et subito fu con diligentia examinato per alchuni delli Signori X con li VIII de Balìa, che per quanto ho potuto intendere sino a quest' hora par che 'l venesse con qualche ordine de Piero de' Medici de parlare a qualche cittadino, el che el dimostrò, perchè examinato che 'l fu el se ordinò per la Signoria, che nulla (fusse di cho conditione nn sorte se volesse) potesse uscire delle porte de Fiorenza se non havea la police delli Signori X, et a quest' hora intendo che hanno preso alchuni della terra, che forsi sono stati accusati per lo antedicto rubello.....

Il Duca di Ferrara a Fra Girolamo Savonarola.

120. *Modena,* 8 *agosto* 1497. — Ven. et religiose dilectissime noster. — Per una vostra del primo del presente (1) ne scriveti, che havendo vui inteso Nui ishigottirsi alquanto

(1) Pubblicata dal Mansi nelle Addizioni al Baluzio. E dobbiamo alle sagaci dubitazioni sul conto del Re di Francia messe in campo dal Duca di Ferrara in questa risposta un' altra lettera del Savonarola in data 29 agosto 1497 che sarà citata più avanti.

per la tardità delle cose che hanno a venire, vi è parso, cum lo ragione che se contengono in epsa vostra lettera, amorevolmente confortarni a stare fermi et costanti nella fede, cum dire che le cose che se sono predicte se appropinquano forte et vanno per l' ordine suo etc. Ad che per risposta dicemo, che grandemente et quanto più potemo vi rengratiamo dello amorevole officio che faceti cum Nui et delli boni racordi che cum carità ne porgeti, perchè vedemo che sono digni della bontà vostra et convenienti allo amore che ne portati, et de ciò ve ne havemo obligo non vulgare. Maisi per contento vostro ve certificamo che Nui mai sin qui habbiamo dubitato che non debbano seguire quelle cose che sono state predicte da vui, et più che mai siamo de questa ferma opinione et fede, che non se habbia a preterire uno jota de quello haveti prenuntiato. Lo è ben vero, che vedendo Nui la tardità et negligentia del Re de Franza et la poca cura che l' ha havuto dell' honore suo et del bene delli soi, havemo dubitato et dubitemo assai che lui non habbia ad essere quello che habbia a fare alcuno notabile et relevato effecto; et questo nostro dubio non è alieno dalla fede et credulità nostra verso le cose vostre, perchè in le opere vostre non havemo veduto che 'l Re de Franza de necessità habbia ad essere quello che facia le cose che hanno a seguire, chè quando anche questa cosa fusse stata predicta da vui, et che l' havessemo intesa, non seressemo etiam in epsa manchati de crederlo gagliardamente, come facemo le altre: et dopoi che ne haveti voluto visitare cum questa vostra dolce littera, haveremo piacere, et cussì vi pregamo assai, che vogliati aprire et certificarne quello che sentiti et che sia la opinione vostra circa le cose del prefato Re de Franza, et che profecto l' habbia a fare, perchè la è tale la estimatione che facemo de vui, che tutto quello che ce prenuntiareti sarà per Nui creduto come cosa certa; et anche, quando cussì sia la voluntà vostra, ne faremo tale bona massaritia, che non passarà a notitia de alcuno quello che ne scrivereti, et Nui per più nostro contento ne receveremo incredibile piacere, et haveremovi obligatione grande. Offerendose de continuo parati ad ogni vostro beneplacito, pregamovi che appresso Nostro Signore Dio vogliati essere per Nui bono oratore.

Il Monfredi al Duca di Ferrara.

121. *Fiesole*, 9 *agosto* 1497. — Significai per l' altra mia a V. E. della captura de quel ribello facta per questi Signori: dopoi intendo per lo examino facto epso havere accusato alchuni cittadini et altri della terra, li quali sono anche epsi detenuti, et attendese allo examino, che per quanto me è referito si trovano delinquenti in tener praticha cum Piero de' Medici..... La qualità del caso è di più importantia che non se stimava nel principio, sì come de hora in hora so intende per le confessione delli antedecti detenuti.

Hanno deputato per guardia della piazza trecento fanti, de' quali ne è capo il sig. Piero dal Monte loro Contestabile.

Questo dì è stato detenuto per lo antedecto caso Bernardo del Nero homo molto saputo, quale pochi mesi sono fo Gonfalonieri de Iustitia; Nicolò Ridolfi che ha in casa maritata ad un suo figliolo una sorella de Piero de' Medici; Lorenzo Tornaboni giovane molto richo et de bon parentado, pure parente de dicto Piero; Galeazzo

Sassetta homo de bona casa, li quali tutti sono detenuti per commessione della Signoria in Palazzo, et separati. Sabato passato fu preso Giannozzo Pucci, giovane de bon parentado e assai riccho, quale nel tempo che Piero era in Stato era molto amato da lui, et questo con VI altri pure cittadini sono stati con diligentia examinati et con tormenti; per il che se figura che nella confessione loro habbino accusato li antedicti questi giorni detenuti. Vedesi, come ho dicto, la cosa essere de molto momento et non de piccola importantia, havendose messo le mane adosso a questi cittadini che sono et di famiglie bone et homini de bono ingegno et autorità in la città; che è da stimare non siano stati detenuti senza iusta causa, et che ancho così facilmente non saranno relaxati, come a dì per dì meglio se ne potrà dare iuditio.

Li XII cittadini deputati sono li sigg. Octo de Balia, II cittadini de' sigg. de Collegio, II de' sigg. X, che sono el Mag. Francesco Valori et Bernardo Rucellai. Dui altri poi cittadini che non sono in magistrato alchuno vi sono adiuncti: uno ne è Guglielmo de' Pazzi, l' altro Pier Corsini, li quali tutti unitamente intervengono allo examino, gubernandosi in epso molto maturamente. El se è per commissione della Signoria facto ritornare nella terra tutti li cittadini che stavano fuori per suspecto della peste, con ordine che non possino partire senza licentia de epsa Signoria, che se stima che non ne potranno uscire sintanto non sia deliberato quello che se haverà a fare delli antedecti detenuti. Quello che mo più ultra intenderò de questa materia, ne farò advisata V. E.

Intendo che havendo scripto questi Signori al Duca di Milano delli mal portamenti che facevano el Rev.^mo Card. de San Severino et Aloisio Bacchetto a malefitio de questa città in favorire in tutto quello che possono li casi de Piero de' Medici etc., che per S. E. li è stato risposto..... che 'l non crede che per li antedecti, et maxime de sua scientia, eglino se intromettano ad fare praticha alchuna contro questa Signoria etc...... che ha scripto, et molto caldamente, alli antedecti Cardinale et Aloisio, che a sua complacentia vogliano posar l' animo et non tentare cosa alchuna che habbii a porgere alteratione a questa città. Similiter scrive S. E. havere facto intendere alla Signoria de Venetia per mezzo del suo Ambassatore, che vogli admettere le iustificatione deducte per Fiorentini circha al charico che li era dato de havere contrafacto alli capitoli della tregua per li casi de Pisa.....

La peste da dui dì in qua se è scoperta in altre VIII on X case, et tra le altre in una che è allo riscontro della casa di V. E. dove io habito, et per questo me ne sono venuto questa sira a Fesuli.....

122. *Fiesole*, 12 *agosto* 1497. — Heri ed oggi sono stato in Fiorenza per intendere il successo de quelli cittadini detenuti, de' quali per altra mia de' IX del presente notificai a V. E. Heri, ultra li primi antedicti sustenuti, è stato preso Francesco de Ruberto Martelli, Piero di mess. Luca Pitti e Tomaso Corbinelli, tutti boni cittadini et de parentado. Una sorella de Piero de' Medici, che è maritata a Jacopo Salviati, heri fo conducta a Fiorenza in casa di Guglielmo de' Pazzi al quale epsa è nipote et della moglie, et li fo examinata sopra questo caso de tractato per dicto Guglielmo et Pier Corsini che sono delli deputati allo examine generale, et examinata che la fu, se ne ritornò con dicto Guglielmo in villa ove al presente la habita. Altri cittadini pure di

bono case se ne sono fuggiti, tra' quali è uno figliolo del q. mess. Boniovanni de Gianfigliazzi. Questo dì hanno dato la fune a Bernardo del Nero, et asperamente tormentato, dal quale non hanno ritracto (per quello che io intendo) cosa alchuna de momento; in modo che, veduto li molti riscontri et inditii sufficientissimi che hanno che 'l sia in manchamento, se crede che con el mezzo de altri tormenti lo faranno confessare la verità. Nicolò Ridolfi pare che pure habbia confessato; ma non ad plenum, como se recercha, el quale anche se crede serà tormentato. Et se procede al continuo alla examinatione de epsi detenuti con tanta maturità quanto sia possibile, et sopratutto cum grandissima unione et concordia delli deputati al dicto examine, essendosi accresciuto altri IV de' principali cittadini della terra ad ciò che lo examine se faza con più sincerità che se possi. Vedese el populo per la maggior parte desiderare che la iustitia se faza et senza alchun rispecto, alla quale se procederà maturamente, et, inteso la verità, con quella modificatione et misericordia che parerà alle brigate. Per anche non intendo el fondamento de questo caso, perchè, come ho dicto, lo examine se fa secretissimo.....

Questi Signori, per quanto intendo, hanno adviso da Roma per lettere de' VIII del presente, el Papa sollicitare el mettere insemo le sue gente d' arme, chè non passa senza qualche gelosia delli Orsini, li quali dubitano de Sua Santità, et maximo Bartolomeo dal Viano al quale pare che se imputi la morte del Duca de Candia. El Papa li ha facto formare un processo contra per havere preso et saccheggiato un Castello della Chiesa vicino a Livano et dopoi comenzato a farvi una fortezza.....

El Papa ha facto pigliare su la porta de Roma un certo Proposto del Reame de Napoli el quale venia de Franza: stimasi sia quello che alli giorni passati arrivò a Livorno sul brigantino con quel Capitanio Simone che venne a questi giorni qua, como ne advisai V. E. El famiglio de dicto Proposto, che havea la bolgetta con le sue scripture, se ne fuggì. Pure dicto Proposto ha confessato che andava nel Reame ad confortare li Baroni perchè la Maestà christianiss.ª volea in breve personaliter venire allo acquisto de dicto Reame; del che el Papa pare che se sia alquanto turbato.

Da Milano dicono questi Signori havere dallo Oratore suo adviso che la Excell. de quel Signore mostrava credere per certa la passata del Christianiss.°, et maximo da poi che a Milano era gionto lo Ill.° sig. Don Ferrante figliol vostro, perchè, per quanto intendono Sue Signorie, el parla molto apertamente et affirma dicta passata.

123. *Firenze, 10 agosto* 1497. — Questo dì ho havuto lettere da un amico mio da Roma el quale me scrive, come el se era deliberato per el Papa et per li sei Cardinali deputati pro reformatione, che ullo pacto non se dasse la absolutione che addimandava questa Signoria per fra Hieronimo nostro, nisi prius pareret mandatis del suo Generale et del Papa, non se attendendo alli ragionamenti facti per li antedicti Cardinali de suspendere le censure per duos menses ut h.° interim l' andasse a Roma aut pareret: per el che lo amico sobjunge che 'l dubita che 'l se procederà ad ulteriora in interdire la città. La qual cosa facendo intendere per mie lettere a dicto fra Hieronimo, el me ha risposto (1): « che del tutto lui era ben informato, et che lo era parato defen-

(1) Lettera perduta, come lo sono tutte quelle dirette dal Savonarola al Manfredi.

« dere la cause de Iddio, benchè ipse Deus eam defendet, allegando: *quod Dominus* « *mihi adiutor, non timebo quid faciet mihi caro;* pregandome ad scrivere allo amico, « che Dio el liberarà ad omni modo perchè questa è opera sua. Et se alchuni homini « quando hanno facto una impresa vogliono che od omni modo la habbia effecto et « vadi innanzi per salvar l' honore suo, pensino che Iddio vorrà questo medemo per « suo honore: et così questa volta ha a combattere l' honore de Dio cum quello delli « homeni: hora si vederà qual serà più potente; dicendo che lui è puro ministro in « questa cosa, et che lassarà fare lui: *et ipse faciet, nullusque ei resistere poterit.* » Seria pur ito a parlargli, ma el me scrive, « che ultra li Frati che sono morti a questi « dì de peste nel suo monasterio, anche noviter se ne era ammalato un altro che stava « quivi »; però me son abstenuto de andarvi, chè son certo, quando li parlassi, se allargaria cum mi de più cose che non se debbono scrivere, nè possono per omni rispetto. Expectaremo quel che seguirà da Roma, et succedendo cosa che habbii a perturbare la mente et quiete de dicto fra Hieronimo, son certo che 'l pigliarà delle vie et deviurà a termini ch' el farà obstupire le brigate a Roma et altrove onche. Quello che mo succederà, intendendolo, lo notificarò a V. E. La lettera a sua Paternità che quella me indirizzò (1), glie la mendai a salvamento, et epso me scrive che come el farà la risposta che me la mandarà.

Io intendo che questi Signori hanno terminato de mandare un loro cittadino allo Imperatore cum bone et larghe commissione, quale (per quanto ho de buon loco) non lo mandaranno che tutto non conferischano cum V. E., et forsi terminaranno che alla partita el venga a ritrovare quella per conferirgli le commissione che li daranno et per havere il parere, consiglio et favoro de quella, persuadendosi che 'l non li sia se non per valere ad omni bon proposito per loro honore et benefitio conferire questa loro praticha cum Vostra Illustr. Signoria, rendendosi certi che quella non li sii per mancare de recordargli cum amore et fede quello che la intenderà havere a servire al bisogno della città. Et perchè anchora el non se è facto resolutione ferma de questa cosa, credo che sia bene a tenerla secreta: chè stimo no sia stata causa questa novità sorta de questi cittadini detenuti, la quale dà da pensare assoi alle brigate, e Iddio voglia che la non produchi qualche humori cattivi nella città, pigliasi pure qual via so vole, perchè il se è misso le mano in case nobili et delli principali parentadi che sieno in Fiorenza.....

121. *Firenze,* 17 *agosto* 1497. — Per l' altra mia delli xii del presente significava a V. E. quanto era successo sino a quell' hora de quelli cittadini detenuti etc. Dopoi è seguito che ultra alla tortura data a Bernardo del Nero, sono li altri stati examinati senza alchun rispecto con tortura, et tandem cavatone el dicto loro et confessione, se è fornito lo examino et facto el processso contra loro secundum formam juris etc. El quale per anche non se è publicato, perchè prima el se è ordinato de consultare bene el caso per deliberare quid agendum. Et così questo giorno se è facto praticha dove sono intervenuti da circha 200 cittadini, alli quali se è lecto lo examino et confes-

(1) V. docum. 120.

sione facte per dicti detenuti; et per essere la materia longa et della importantia che la è, per insino a quest' hora III de nocte per anche non era uscita la praticha de Palazzo, la quale se comenzò stamani ad hore XII, et per ordine della Signoria se deliberò che nullo ne potesse uscire, provvedendosi el desinare a tutti li antedecti cittadini in Palazzo. Vedesi, per quello pocho che io ho potuto intendere, li antedecti detenuti non essere senza gran colpa: et perchè sono pure de' principali cittadini et parentoti della terra, se presume ch' el se anderà pesato in procedere contra ad epsi, se ben comprendo che siano in gran pericolo, vedendo la maggior parte del populo inclinato contra epsi, quando habbino errato..... Cristofano da Casale, già Canzollieri della bona memoria del conte Joanni della Mirandola, fu preso per ordine della Signoria domenica nocte a Ronta, dove se era reducto ad habitare per suspecto dello peste, et condocto a Fiorenza prigione.....

Intendo che questa praticha (del che ne sono presi li antedecti cittadini) se maneggiava per mezzo de un certo frate de San Gallo dell' ordine de Sancto Augustino, et anche per uno M.^ro Agnolo da Tivoli che è allevo delli Orsini, el quale a questi mesi passati soprastette in questa terra più giorni.

Questi Signori hanno lettere da Lione de' XI, che contengono la Maestà del Re essere ritornata a Molines per essere stato persuaso a non se condurre a Lione per la peste che se li era scoperta in più lochi, et tutto se era facto per ordine de quelli anoi che continue usano ogni arte per condurre Suo Maestà a torsi dell' opinione ferma del ritornare in Italia..... Et per questo effecto Sua Maestà ha mandato M.^ro Theodoro suo medico con un altro de casa a Lione ad fine ch' el faza tutte quelle provigione ch' el cognosce essere necessarie per liberare della peste dicta terra de Lione per volerne omnino ritornarvi, con fermo proposito de passare in Italia; et pare che dicto M.^ro Theodoro, che se trova in Lione, habbia rescripto a Sua Maestà, che nella terra non è tanto male che epsa non li possa tornare securamente a suo piacere, havendo provvisto a tutte le cose necessarie per nectare et purgare la terra da ogni infectione de peste.

125. *Fiesole*, 19 *agosto* 1497. — Della praticha longa che se fece zobia proximo passata, se concluse unitamente tra li ducento cittadini che si ritrovorno in la consulta, che a cinque delli cittadini detenuti se daesse bando de rubello et del capo, et che tutti li loro beni fossino confiscati alla Camera del Comune: el nome de' quali è prima Bernardo del Nero, Nicolò Ridolfi, Lorenzo Tornaboni, Zanozzo Pucci e Joan Cambi, che tutti sono delle principali famiglie et parentati di Fiorenza. A dui altri cittadini che se trovano a Roma assai ricchi, fo similiter deliberato che havessino el bando antedicto, con confiscatione de' loro beni, per havere epsi tenuto praticha con questi detenuti per el tractato che maneggiavano de remettere (secondo che se dice) Piero de' Medici in Fiorenza, al quale subvenirono di denari per ordine di questi di qua per fare la impresa de ritornare in casa: uno de' quali si addimanda Nofrio Tornaboni parente di Lorenzo antedicto, l' altro è Lionardo Bartolini. El processo per anche non è publicato, se non tra quelli ducento cittadini della praticha, li quali preseno iuramento de non conferire con persona particulare alchuno che se contenesse in dicto processo, con pena di pagare 500 ducati a chi contrafacesse. Così me riferì heri el

Mag.[co] Francesco Valori, dal quale recerchai de intendere qualche particulare de questo examine. Crede, per quello che ho potuto retrahere, che tal silentio che se fa non sia senza gran cosa et mesteriosamente facto, essendovi in epso denominate persone, che per anche non è bene publicarle. Heri mattina se mandò un bando publico per tutte le città per parte della Signoria, che qualunque havesse on sapesse dove fusseno beni dalli antedicti VII cittadini li davessine manifestare per tutto el dì de hoggi, alias se procederia contra de epsi come rubelli etc. La executione autem delli antedicti V condannati per anche non s'è facta, havendo epsi appellato al Consiglio grande, la qual appellatione dicone non se li potere denegare per li ordini et statuti che hanne in la città de questo appello, allegando che essende auditi in dicto consiglio talmente iustificheranno li casi loro, che non dubitano punto con ragione potere essere condannati eo modo quod supra. Et sopra questo oggi se è stato in disputa, et per essere el caso dubioso et de momento assai, per quelle che me è facto intendere, per anche non se li è preso resolutione. Io pure ho inteso da un homo da bene, tra li altri che se adoperava in questo tractato, ch'el nostro M.[ro] Mariano da Zinazzano se li era molto bene meschiato, et maxime nel tempo ch'el stette in questa terra, che fu questo anno passato: che in vero lo ha perse assae in questa terra.

Da Roma hanno adviso questi Signori, come alli X di questo fo coronato el Re Federico a Capoa, deve non intervennero se non pochissimi delli suoi Baroni. Tra li altri non li fu el principe di Salerno, nè 'l principe di Bisignano, imo nullo de casa San Severino: della qual cosa se ne fa caso assae, et vedese che pure el se affronta queste con quelle che ie scripsi a V. E. per l'altra mia circha a quello che reportava in Franza quello Abate de San Severino che era capitato a Livorno. Qui habbiamo gran carestia de ogni cosa, et maxime de grano, chè siamo su la ricolta, et comprase el staio del grano a questa mesura, che è assai minore che la nostra de Ferrara, bolagnini 30; in modo che io mi vedo a mal partito questo anno per el mio vivere con la famiglia in queste bande la quale ho grave, in mode che se ie non son sobvenuto da V. E. me vedo in tutto essere disfacto, et all'hospitale matnro.....

P. S. Delli altri cittadini sustenuti per anche non s'è preso altro partito, forsi per non se trovare in tanto errore quanto li altri condannati, et anche per non mettere tanta carne ad un tracto al foco.

Fra Girolamo Savonarola a fra Marc' Antonio Ficinense in Venezia (1).

126. *Firenze*, 28 *agosto* 1497. — Venerabili in Christo frater. — Plurimum delectaverunt me litteræ tuæ quæ te mihi ad amicitiæ cumulum addiderunt, nihil enim jucundius quam amori. Ea autem vera amicitia est quam non solum virtutis species, sed Christi charitas indissolubili vinculo copulavit. Cum itaque pervulgata rerum nostrarum fama te ad scribendum compullerit, cumque vero nos visendi desiderio tenearis, doleasque id ex conditione temporum ob sævientem hic pestem tibi denegari, majorem in modum

(1) Dalla Bibl. di S. Marco in Venezia, Classe XIV, cod. CCLXVI, pag. 261; e n'ebbi copia dalla cortesia del prefato padre Bayonne.

tibi debere fateor ob amoris et officii erga me tui abundantiam nec est quod tarditatem tuam in scribendo excuses, nulla enim debitio est, ubi nulla præcessit obligatio. Quidquid autem modo impendisti ex humanitate tua provenit, gratiasque tibi ago maximas, atque summopere lætor non trivialem aut vulgarem amicum comperasse, sed seraphicæ religionis et theologicæ veritatis professorem qualem te scribis; cumque de rebus nostris te pie sentire fatearis bonæ mentis argumentum est, quoniam, ut nosti, fides præcipuum Dei donum est, magisque bene agendo et operando quam subtiliter disputando acquiritur, nullumque firmius argumentum in iis quæ, Deo inspirante et jubente, protulimus afferri potest, quam ut quisquis incertus est, bene vivat meotemque ab omni noxa purget, tum domum Domini veram illustrationem suscipiet. Postquam autem res evenerint, non amplius fidem sed certitudinem parient, nihil quippe aliud nostra manent quam ut homines resipiscant, et scelerum suorum parcitudinem agendo ad verum Deum convertantur. Hoc qui abhorret aut negligit, seipsum condemnat. Quidquid insuper de me homines sentiant, parum mihi cura est, et quoniam vilem et inutilem servum me esse fateor dummodo soli Deo honor tribuatur ejusque fides in cordibus hominum reviviscat, pro quo certo usque ad mortem. Tu ergo ora pro me, et mutuam dilectionem serva cum fratris mei vetus tecum benevolentia quam scribis pro ampliore pignore accidit, nec in amore unquam tibi cedam. Bene vale.

Ex Conventu S.^ti Marci de Florentia
28 Aug. 1497.

Fr. Hieronymus de Ferraria
Ord. Praed.

Foris: Venerabili et eruditissimo Sacrae Theologiae Professore, fratri Marco Antonio Ficloensi in Christo amatissimo, ordinis Minorum.

Il Manfredi al Duca di Ferrara.

127. *Firenze, 29 agosto 1497.* — ..... Heri mattina io hebbi una di V. E. de' XXIII del presente la quale stetto molto in cammino, benchè anche la non fosse potuta essere a tempo per exeguire quanto quella me comandava, che io havesse ad ricordare a questi Signori amorevolmente quel che li occorreva per el procedere verso quelli cittadini detenuti (1), perchè già erano decapitati. Nondimeno intendendo la satisfactione che se era havuta del scrivere del sig. Duca de Milano, et considerato anche insieme li effecti, haveria preso per partito de porgero questo adviso amorevole con quel bon modo che me fusse parso conveniente in satisfactione delli dicti cittadini, li quali, come ho dicto, havevano havuto poco grato et accepto el ricordo del sig. Duca de Milano, et anche stimo che 'l fusse causa de fare morire dicti meschini cittadini prima che non haveriano facto. Questi son temporali (a mio iuditio) che bisogna sapere navicare com questo Stato populare altramente che non se faceva prima. Et sappia V. E. che più fiate sono stato demandato dell' iuditio che ne ha facto quella de queste

(1) Di cui al docum. 125.

exeeutione faete eto., alli quali ho risposto ehe quella non sapria se non eomeodare omni partito et deliberatione presa per questo populo, conoseendo in epso regnare molta prudentia, per il ehe non se po credere che lo havesse ad proeedere in le aetione sue se non maturatamente et eum eansideratione: del ehe V. E. ne è stato assai più eomendoto ehe 'l Dueo de Milano, ehe dieono lui volerse impazzare in le oeeorrentie loro del Stato, come quello ehe pare li vaglia dare legge come se fossino loro rieomandati in subditi.....

128. *Firenze*, 1 *settembre* 1497. — Qui sono advisi per lettere de' XXIX del passato da Roma, come in Hostia se era scoperto un traetato, ehe, per quanto se ragionava, se pratiehavo per li Orsini con el Castellano della roecha, el quale è stato impiecato alle mura de dieta fortezza. Per el ehe se dubita che se habbia ad fare impresa per el Papa contra dieti Orsini, *non causæ queruntur ut discedamus ab amico*. El se ha qualehe opinione ehe questa non sia stata pratieha mossa per Venetiani, li quali, non se volendo epsi seoprire, hanno usato el mezzo de Orsini: el ehe meglio se vederà quando ehe el Papa se scoprì a danno loro, eomo se ne vede qualehe segno; perehè se stima ehe Venetiani li vorranno favorire.

Intendese similiter ehe epsi Venetiani alla aperta dieono volere mantenere Pisaoi in libertade, ehe è segno ehe poeho stimano li altri Signori et potentati de Italia nè di fuori. Diecse a Roma ehe Fiorentini tengono pratieha de condurre el sig. Marchese de Mantoa al loro stipendio, et che tutto fanno per ordine del Re de Franza: la qual cosa eredo ehe fariano et da sè, se trovassino el modo del danaro de fare la spesa.

El Papa se dimostra ben disposto et inelinato verso questa excelsa Republica, parlando de epsa molto honorevolmente, et più dell' usato eho quo se ne stia do bona voglia. Beoehè el pare alle brigate ehe in Sua Santità non sia da fare molto fondamento, pur è meglio haverlo per amieo per ogni rispeeto, eho per el contrario.

Della Corte sono venuti advisi dollo Ambossatore fiorentino, et de Lione anehe da merehodanti, che dimostrano la M.tà del Re pur volere exeguire la impresa de Italia; et dicono de qualche provisione facta più dell' usato per dieto effeeto. Adducono che lo Admiraglio, il quale sempre è stato contrario a dieta impresa, hora mostrase disposto ad exeguire le voglie del Re, per il ehe Sua Maestà ehe per lo adreto non li ha portato molto bon stomoeho, al presente li fa hona eera et carezzalo assae. Quello ehe mo habbia a succedere meglio so iudiearà per li effecti eho alla giornata succederanno. Intendo ehe a questi Signori la Maestà Sua se offerisee de fare tal provigione per conservatione del Stato loro, che eognosceranno el bon capitale ehe sempre ha facto de questa Republica et el desiderio ehe epso ha de gratifiearla et benefiearla.

Hanno questi Signori eleeto Ambassatore per Roma el mag.co Pauloantonio Soderini, ehe atimo sia faeto per dimostrare al Papa el bon capitale ehe se fa de Sua Santità, et quanto stimano el conservarsolo per amico et benivolo.....

Questa mattina è intrato la Signoria nova la quale fo electa nel tempo ehe la eittà era in qualehe più divisione et parte ehe la non è ora: et pur se vede ehe tutti questi Signori sono delli divoti et inelinati a fra HIERONIMO.....

Lo è parso a questi Signori per el meglio della eittà do non dare bando de

rubello a molti cittadini che se erano fuggiti per suspecto del tractato scoperto, del che n' è successe la morte delli cinque decapitati a questi dì; et però li hanno dato le confine per la maggior parte nel dominio et stato de questa Signoria.

Cristofano da Casale che fo anche epso detenuto, come ne advisai V. E., è stato relassato per non se havere trovato in errore alchuno, se ben per la città se divulgasse per la plebe che lui fosse stato preso per havere avvenenato la bona memoria del conte Jovanni della Mirandola suo patrone, che punto per questo el non fu preso, nè anche stimo sopra questo sia stato examinato. El dicto Cristofano rengratia V. E. et restagli eternalmente obligato del bon favore che io in nome de quella li ho prestato per farlo liberare, sì come la me commesse che io facesse.

Sforza Bettino anche lui è detenuto, ma non se crede che sia per cosa di molto momento per la quale ne habbia a patire. Stimo che più presto sia per qualche parole inconsiderate che epso haverà dicto a gravezza della Signoria on di qualche altro cittadino, essendo lui molto licentioso in parlare et senza havere rispecto de persona veruna.

La peste se vede in dies andare declinando, non intendando che da qualche giorni in qua la habbia facto molto danno, che in vero è segno che Iddio, et in questo et in altre demostratione facte a benefitio de questa città, la vole conservare: et intendo da homo digno de fede et de grande auctorità che se è trovato allo examine de quelli cittadini decapitati, che è cosa stupendissima intendere le pratiche che se maneggiavano a malefitio et ruina de questa mischina città, mostrando che se non per opera divina la se è conservata sin qui nel termine che la se ritrova: et diceme che 'l vede pontino seguire tutto quello che ha predicto et predicato gli anni passati el nostro fra HIERONIMO, allegando tra l' altre cose quello che in pergamo el disse la quatragesima passata, « delli Cani che erano ligati in catena, li quali volendo mordere con impeto correano; ma non se poteano extendere ad exeguire el fine et desiderio loro, per essere retenuti dalle catene. »

La Exc. V. haverà con questa alligata una lettera che questo dì me ha mandato fra HIERONIMO (1). El me ha facto intendere che la è per risposta de quella che li scripse quella a questi dì.

129. *Firenze, 5 settembre* 1497. — ..... Questo dì ho veduto lettere del Rev.^mo Card.^le de San Malò in merchadandi qui, et di altri anche, che scriveno dalla Corte che è a Molines, le quali contengono la Maestà del Re pure continuare la rubrica del voler passare in Italia, et mostra San Malò attenderse a fare provigione per dicto effecto, et maxime in Marsiglia, de una grossa armata.

Intendese che lo Ambassatore Venetiano che è a Roma non resta de fare omni opera per levare la Santità de Nostro Signore dalla bona inclinatione che epso ha verso questa exc. Republica, et aperte divulgare la sua Signoria volere per ogni via et modo conservare Pisani in libertà, et a questo effecto havere mandato un provveditore

---

(1) È la lettera in data 29 agosto 1497 pubblicata dal Capponi e dal Villari, lochi citati: e risponde a quella del Duca al Savonarola che leggesi al doc. 128.

a Pisa, et che quella mette ad ordine de mandargli 600 cavalli leggieri con qualche squadre de gente d' arme.

Qui se attende con ogni diligentia a rasettare la città et onche de trovare modo de fare denari per pagare le sue gente d' arme per potersene servire ad ogni suo bisogno, essendo menazzati da tutta Italia.

130. *Firenze, 9 settembre* 1497. — Questi Signori X hanno lettere de x del presente da Roma per le quali sono advisati che facendo instantia lo Oratore de Milano con la Santità de N. S. alla presentia delli altri Ambassatori della liga che 'l se provedesse ad fare provigione de trovare XXmila ducati per dargli al Duca de Savoja adciò che el facesse opera de intrattenere el Re de Franza dal fare la impresa in Italia, si come el dimostra prefato Sig. Duca de Milano credere che Sua Maestà habbia omnino a passare; et trascorrendo prenominato Oratore de Milano in dicto ragionamento, pare che lo Ambassatore Veneto animosamente cavasse una lettera che li scriveva la sua Signoria, che conteneva che ad epsa Signoria parea che ad volere provedere a questo bisogno era necessario de trovare expedienti de sorte, che se havesse a diminuire et levare le forze delli ribelli de Italia, dimostrando che e' Fiorentini et el sig. Duca de Ferrara siano iudicati li ribelli antedicti. Al che pare che consenta el sig. Duca de Milano, confessando che se V. E. ha qualche inclinatione al Re de Franza la non è naturale, ma per satisfare a' Fiorentini, li quali continue non restano de tenirla sollecitata et importunata a continuare in la devotione del Re de Franza. A Roma se parla publicamente della unione et intrinsechezza che è tra lo Oratore Veneto et de Milano, et delle parole che usano apertamente a danno et gravezza de' signori Fiorentini et de V. Ill. Sig.^ria, con dire che epsi sono causa della ruina de Italia, essendo loro soli che tengono in speranza el Re christ. in pensare alle cose de Italia.

131. *Firenze, 10 settembre* 1497. — ..... Questi Signori me hanno facto intendere havere deliberato de relaxare el marchese Tomaso de Villafrancha et quello frate Ludovico Mondello, volendo satisfare interamente al desiderio dello Illmo sig. Duca de Milano, iudicando essere ben fatto di compiacergli.....

132. *Firenze, 22 settembre* 1497. — ..... Da Roma hanno questi Signori per lettere de XVII del presente, come la Santità de N. S. havea facto prendere et menare in Castel Sancto Angelo lo Arcevescovo de Cosenza suo primo secretario, che era el più caro che lo havesse, per essere schoperto de molte falsità che 'l faceva per havere spazzato infinità de brevi per denari, Pontifice inscio, et dubitasse che 'l non capiti male. El Re et Regina de Hispagna pare che habbiano scoperto queste falsità. Sono etiam presi quattro scriptori apostolici spagnoli che sono stati con lui a spazzare facende in Hispagna, che non se crede che questi siano conscii de dicta falsità.....

Il Duca di Ferrara al Manfredi.

133. *Ferrara, 7 novembre* 1497. — Mess. Manfredo. Il ni è stato necessario già più di sono de renduleirne con la ill.^a Signoria de Venetia cum bone parole et demostratione perchè haveano dato principio al molestarne etiam cum le arme, come vi pò essere a memoria che al principio della estate passata le soe gente d' arme che erano a Ravenna corsero suxo quello de Bagnacavallo et depredarono bestiame et case, et

ferirono et amazzarono delli nostri homini. Et poi facendo grande instantia pur epsa Signoria de volere mettere le confine tra Ravenna, Bagnacavallo et Fusignano, volevano fare a suo modo per torne grandissima parte del nostro indubitato modo. Dal canto nostro non era a resistere, excepto che in humiliarne et in farli intendere che eravamo et volevamo essere bono figliolo di quella ill.ª Signoria, come etiandio ni era recordato per alcuni nostri amici: et così con questi dolci modi temperassimo quello accellerare delle confine. Comenzorono a fare instantia che volessimo andare a Venetia come eravamo soliti. Respondessimo non poterlo fare cum nostro honore insin durava il deposito del Castelletto (*di Genova*); poi essendo venuto lo ill.mo Don Ferrante nostro figliolo di Franza et approximandosi il tempo della restitutione del Castelletto, et essendo già electo per lo ill.mo sig. Duca de Milano il mag.co mess. Francesco Bernardino per venire a domandaro dicta restitutione, fossemo pregati da epsa Signoria de mandare a Venetia epso Don Ferrante, dimostrandose havere grandissimo desiderio de vederlo, et così lo mandassimo quasi in quello tempo che dicto mess. Francesco Bernardino era qui, parendoci poterlo fare, essendo già certa la restitutione del Castelletto et proxima; ma havevamo bene questa intentione che l' andata soa fosse secreta perchè lo mandassimo travestito cum uno famiglio solo, et fo introducto alla Signoria secretamente, et in quello modo se ne ritornò. Se gli è mo piaciuto de publicare questa andata, Nui non ni potemo altro. Et perchè per il passato habbiamo dicto de andare a Venetia quando sia restituito il Castelletto, ni serà forza andarli. Ma siate certo che per questa nostra reconciliatione in questa nostra andata, la quale tende solo ad un fine, che non ni sia nociuto nè fatto peggio di quello che è sin qui, non si è per remettere nè minuire parte alcuna della nostra optima dispositione verso quella excelsa Signoria de Fiorenza nè verso li altri nostri amici et benevoli. Havemo voluto che intendati questo discorso acciocchè potiati rendere rasone et bon compto a quelli excelsi Signori del tutto.

Il Manfredi al Duca di Ferrara.

134. *Firenze*, 13 *novembre* 1497. — ..... Sabato proximo passato se elesse per el Consiglio grande li Signori X de Libertà che hanno a sedere post presentes, li quali, per quanto intendo, tutti sono delli affectionati al nostro fra HYERONIMO; et in vero pur son tutti homini da bene.

La peste da qualche giorno in qua ha facto pocho danno qui nella terra, et sperase che andandosi contra el freddo che in tutto la cessarà.

135. *Firenze*, 19 *novembre* 1497. — Persintendo io omni dì el parlare che se facova per la città (quantunque non fosse per homeni de molta auctorità nè gravità) a qualche gravezza della E. V., sì per havere quella facto la restitutione de Genoa allo ill.mo sig. Duca de Milano, dopoi per la deliberatione che quella havea facto dello andare a Venetia, et non potendo a simili in universale iustificare le couse che haveano inducto V. S. ad fare l' uno et l' altro effecto; pigliai partito de andarmene al nostro fra HIERONIMO, con el quale fui a longo ragionamento in dichiararli le iustificate cagione et imo necessitate che haveano mosso quella, prima ad fare la restitutione del Castelletto, secondario dello andare a Venetia: et ciò feci ad fine che essendo lui informato

del tutto potesse chiarire la mente de molti che haveano facto sinistro juditio de dicta andata a Venetia, parendo a loro che quella ad ciò fusse devenuta per havere cconzo li facti soi et accordatosi cum la liga, senza haverlo comunicato a questa Signoria, alla quale essendo in bona amicitia et benevolentia con la E. V. se li dovea pur far intendere tal pratiche, ad ciò che ancho epsa havesse potuto pensare al facto suo; dicendosi da molti altre parole, quale per non essere da notare molto le passarò cum silentio. Et in effecto, declarato che io hebbi el tutto a sua Paternitade, me rispose: « Che molto li era stato grato et accepto haverlo inteso, rispondendo alla « prima parte della restitutione, che epso non sapeva per qual modo la E. V., essendo « devenuta al termine de fare dicta restitutione, potesse denegare de farla nè soprastare, et tanto più quanto che 'l se vedeva non poterse fare fondamento tale della « passata de' Francesi al presente, che sotto loro ombra se havesse ad exponere a « periculo, et maxime quanto che la ill.ma Sig. V. come justissima non haveva contrafacto allo obligo per non violare la fede; subiungendo che ancho el comendava « quella del prudente partito de la S. V. in conservarse in amore et benevolentia cum « li vicini suoi: benchè anche a lui pareva che 'l non fusse male a intertenersi anche « in benevolentia cum Francesi quando cum honore et comodo el se possa fare, allegando che 'l non vedeva che el Re de Franza per anche fusse reprobato da Iddio, « come altre fiate el me disse haverlo significato alla Exc. Vostra; resolvendose che « havea havuto carissimo intendere la causa dell' andata a Venetia che quella havea « a fare, per levare molti della falsa impressione che haveano facta, che dicta andata « non fusse per partorire se non mali effecti a malefitio di questa città et in preiuditio « de epsa. » Et benchè 'l sia da tenire pocho conto delle impressione sinistra che se era facta in populo, havendo io chiarito la mente di questi principali del guberno, non di meno intendendo li progressi della città per el guberno hodierno, el me pare ch'el fusse per servire in proposito per el mezzo de dicto Frate nostro (qualo pure ha el credito et seguito consueto in questa città) farlo advertito del bisogno, ad ciò che universalmente quella fusse judicata amica et benivola de questa Republica come lo è stata per lo adreto, adducendomi però dicto Frate che cum destro modo porgesse questa justificatione de V. E. per omni bon rispecto a quelle persone che li parerà necessario.

El dicto fra Hieronimo me disse, « che in questo giorno lo era stato a lui un « fiorentino nominato Nicolò de Cesare, homo adoperato per la Maestà dello Imperatore « in Italia, el quale lo havea visitato per parte de prenominata Maestà, extendendose « poi in persuaderli per parte de epsa, che la Paternità Sue faria bona opera et molto « utile a questo populo quando la confortasse queste brigate a pigliare la volta della « liga et non se confidare più nelle vane promesse de' Franzosi. Al quale el me disse « che 'l glie havea risposto: che 'l non se travagliava de queste cose de Stato et che 'l « cognosceva Fiorentini de prudentia tale che ben (senza suo ricordo) saperiano pigliare quel bon partito al facto loro che conoscerranno essere necessario al bisogno « et caso loro; dicendomi etiam che 'l cognosceva che questo tal homo era mandato « per chiarirse se lui se travagliava in queste cose de Stato, forse per appuntarlo per « qualche modo cum gravezza et carico suo. » Et spera sua Paternità che presto sarà

acconzo el facto suo cum el Papa, trovandose la materia ben disposta et Sua Santità inclinata ad farlo; el che succedendo li serà di gran laude et comendatione, eo' maxime non se havendo voluto inclinare ad fare quelle cose che li havea recerchate Sua Santità che 'l facesse. Quel che più oltra ne intenderò, ne farò advisata la Exc. V. la quale mi rendo certo per la affectione che la perta a sua Paternità haverà piacere intendere omni suo felice et bon successo.

136. *Firenze*, 29 *novembre* 1497. — ..... La gente de' Pisani hanno a questi dì scorso sul territorio de questi Signori di verso Volterra, et hanno predato da circha 1500 capi di bestie grosse, per quanto intendo, et hannole conducte senza alchuno impedimento a Pisa.

Di verso Roma non se ha altro se non che Piero de' Medici fa el gagliardo, dimostrando far gran fondamento su la conducta de Orsini con Venetiani quando la se concluda, come se stima che la farà; benche qoeste brigate dimostrino tenirne pocho conto.

Delli successi di Napoli non se intende altro, se non che 'l Re Federico prosegue pure la impresa contra el principe de Salerno, benchè per anche el non habbii presa la terra de Diano dove è stato molti giorni alla obsidione.

Di Franza sono più giorni che non se ha havuto adviso alchuno, che fa stare le brigate qui in admiratione; le quale trovo (como più fiate ho facto intendere a V. E.) continuare pure in quella sua usitata mala dispositione verso lo Amico (*il Re di Francia*), parlando apertamente delli mali portamenti et sinistri modi che 'l serva a maleficio de questa Republica, et per questo dicono parole in essere necessitati a pensare al facto loro in pigliare delli partiti che forsi altri non li pensano, et che potriano non solo essere de preiuditio a loro ma ad altri anche.

137. *Firenze*, 18 *dicembre* 1497. — Questi mag.ci Signori X hoggi hanno mandato per me per fare la risposta a quello che a questi dì li exposi in nome di V. E. circha al ricordo che qoella gli facea per el tentare qualche praticha con Venetiani etc., et nel discorso che mi fecerno, disserno che tanto grato li era stato dicto ricordo amorevole che li era facto per V. E. quanto se potesse desiderare, ringratiandola infinite volte, considerando maximamente che quella in omnem eventum et caso soo non cessa de operarse per beneficio de questa sua Republica et non mancho che la se faza delle cose sue proprie,..... et che quanto al tentare qualche praticha de accordo con la ill.a Signoria de Venetia, non saranno mal per deviare da niun parere et recordo amorevole che li è facto per la E. V., con dire che quella liberamente se pò promettere tutto qoello che li parerà de questa città, la quale non serà mai per manchare de observare tutto quanto che la designarà de epsa, rendendosi certi che in le cose che la habbii a tractare et pratichare per questa Republica, che sempre la haverà rispecto all' honore et comodo de epsa et maxime alla conservatione della loro libertà et reintegratione delle cose che li sono occupate iniustamente, con ricordare alla S. V. che quando la se persuada de potere condurre praticha alchuna della quale ne possi resultare lo antedicto suo affectato desiderio et ch' el gli para che qua per dicto effecto se habbia a tenere una via più che un' altra, quando quella gliel faza intendere, acranno sempre (come hanno dicto) prompti ad exequire quanto amerevolmente li serà

per quella ricordato..... Io mi rendo certo che quando quella faza impresa alchuna a beneficio de questo populo, et maxime dove comprenda de poter recuperare saltem Pisa, che non seranno queste brigate per manchare de far tutto quello che prometterà V. E. per questa Republica, tanto è il desiderio che se ha de rehavere le cose sue et precipue Pisa. Et benchè se dia piena fede al scrivere che ha facto V. E. circha al tentare la dicta praticha de accordo con Venetiani..... nondimeno intesosi alcune parole usate per lo Oratore Venetiano residente a Roma che hanno qualche correspondentia con el scrivere de Vostra Signoria, se spera che movendosi per prelibata V. E. la praticha a dicto effecto se habbii a resultare optimo successo. Et perchè forse la S. V. non haverà inteso le parole usate per dicto Oratore Venetiano a Roma, el me è parso notificargliele secondo che questa sira le me sono state porte da un bon cittadino de qui: el quale referisce che in certo discorso facto a questi dì per lo antedicto Oratore sopra el caso de Pisa, el disse che 'l non seria impertinente che volendo Fiorentini rehavere Pisa la togliessino per quel modo che se tene Ferrara per la Exe. Vostra; volendo inferire che 'l non seria de charicho che Venetiani li tenessino un Vicedomino, on vero recognoscerla nel grado che fa lo ill.° sig. Duca de Milano Genoa. Et benchè el non se comportasse per cosa del mondo per queste brigate de soportare simile peso on gravezza in veruna delle terre sue, non di meno havendo mosso prenominato Oratore le antedicte parole, se persuade che le siano con qualche fondamento dicte; et maxime tentandosi qualche praticha, la fusse per reuscire con bona satisfactione et contento de questo populo.....

Questi Signori hanno electo dui Ambassatori, uno per Roma, l' altro per Franza. Quello che è designato per Roma è mess. Domenico Bonsi, l' altro mess. Guidantonio Vespucci.....

138. *Firenze*, 22 *dicembre* 1497. — De novo, per quanto intendo, se ha qua advisi da Roma, per lettere de' XVII del presente, el Papa havere noviter ricordato in concistoro che 'l seria bene a pensare a reintegrare Fiorentini delle cose sue, dimostrando ciò desiderare per el beneficio che ne resulteria universalmente alla Italia. Al che si accordavano tutti li Oratori della liga, salvo che el Veneto, el quale all' usato apertamente el contradiceva. Vedese el Pontefice essere molto inclinato et dispostissimo verso questa excelsa Republica; el che, quando con effecto succeda, è bona cosa per questa città. Sperase che nell' andata de questo Ambassatore noviter designato a Sua Beatitudine habbia a succedere bon effecto a questo proposito, andando con le bone commissione che se stima li saranno date per questi Signori.

El Papa pur de nuovo dimostra resentirse della praticha che tene Venetiani con Orsini, gravandosi che contro le conventione et forma de' capitoli nullo colligato tenti de condurre alchuno delli Baroni della Sede Apostolica alli loro servitii, et maxime contra la voglia del Pontefice. Pare che più dell' usato la Santità Sua se sia scoperta ad imputare epsi Orsini che habbino morto el Duca de Candia suo figliolo, per el che se stima che quella sia in dispositione de vendicare dicta iniuria et morte del figliolo.

139. *Firenze*, 28 *dicembre* 1497. — Questi Signori hanno lettere da Roma de' XXIV del presente per le quali sono advisati essere pure successo lo accordo del Principe de

Salerno con la M.^tà del Re Federico, relassando tutte le terre et stato suo a Sua M.^tà et epso partirse del Reame securo et libero; et per cautione sua, ultra le promesse et securezza che li fanno el Pontefice, Venetiani et el sig.r Duca de Milano, ha voluto che le terre sue restino in potere del Principe de Bisignano suo parente sino tanto che a salvamento el se sii conducto nelle terre del Prefecto dove ha destinato de andare, se el poterà, securamente. Questo dico perchè io ho veduto lettere de un homo de autorità da Roma, che scrive extimare che el non se li condurrà salvo, per essere epso Principe homo della importantia che lo è al Re de Napoli. Quello che mo ne succederà presto se doverà intendere.

Intendo etiam che questi Signori sono exortati da homo de grande auctorità presso el Pontefice ad pigliare partito al facto loro, mostrandogli che 'l non se ha più a stare in speranza de' Francesi che habbino a fare la impresa de Italia de questi parecchi mesi, intendendosi la dispositione de' Signori et Baroni che sono presso al Re christ. de non volere consentire che dicta impresa se faza, essendovi molti de epsi principali, et potissime el Cardinale de San Malò, che, tributato da alchuni de questi potentati de Italia, persuade alla M.^tà del Re che per anche el non è el tempo del fare dicta impresa, difficultandola per più capi, et maxime per non vi essere el modo del denaro, che est nervus belli.....

140. *Firenze*, 30 *dicembre* 1497. — Da Roma se ha come Colonnesi hanno scorso in certe terre de Orsini, et tenese che sio stato per ordine del Pontefice el quale non porta molto bon stomaco ad epsi Orsini per le cause che altrevolte ho significato a V. E. Così se vede che 'l se è tenuto poco conto della provigione della tregua publicata per bolla in concistoro etc......

La E. V. haverà qui incluso la nota della Signoria noviter creata et publicata, la quale è de homini de ingegno et de bone case et famiglie de questa città, et quasi tutti affectionati al nostro fra Hieronimo:

Santo Spirito: Nicolò de Thomaso Antinori — Francesco de Filippo del Pugliese.
Santa Croce: Benedecto de Lionardo Mini — Francesco Salvetti.
Santa Maria Novella: Scholaio de Agnolo Spini — Alexandro di Donato Azaglioli.
San Giovanni: Battista Pandolfini — Luca de Antonio degli Albizzi.
Confaloniere de Justitia: Zuliano de Francesco Salviati.

141. *Firenze*, 11 *gennaio* 1498. — ..... Intendese qua che Venetiani hanno designato che la Cittadella nova de Pisa minata se refazi et redneasi nel primo termine. Item de mandare al presente a Pisa 200 balestrieri, 500 provigionati et 100 schiopiteri; ultra che da Genoa tutthora è mandato victuarie per mare a subveotione de epsi Pisani: le qual cose, quando siano, dimostrano contrarii effecti de quello che se sperava qua conseguire della praticha maneggiata per V. E., et comprendo che alla fine, veduto queste brigate non poterse assicurare della fede del sig. Duca de Milano, per non vederne segni nè effecti de qualità che so possino interamente confidare de epso, seranno necessitati ad gettarsi alla disperata a quella volta che li parerà servir meglio loro proposito; non havendo rispecto nè alla preservatione de amico on benivolo che habbino, nè ad benefitio comune per la quiete de Italia.....

142. *Firenze*, 1 *febbraio* 1498. — ..... La E. V. se debbe recordare dello interdicto et

excomunica che fece publicare qua el Papa contra el nostro fra Hieronimo, et perchè epso è stato più mesi et giorni che publicamente el non ha celebrato nè messa nè altro divino offitio, sperando pure che Sua Santità (inteso le sue iustificatione et cause deductogli) che lo dovesse absolvere, et veduto che epsa non se è mossa ad volergli levare dicto interdicto per modo alchuno, nè per intercessione che se li sono facte, se dispose a questa festa della Natività proxima passata publicamente celebrare la messa grande, et dopoi propriis manibus comunicare tutti li frati del convento suo et gran numero de seculari in utrusque sexus. Or tandem proximandosi la quadragesima, et essendo lui electo a predicare in Sancta Reparata, chiesa principale di questa città, se è dicto lui havere deliberato de predicare alcuni giorni nanti la quadragesima, et così cum omni studio se è atteso a racconzare le banche e tribunali, la quantità per le brigate che andaranno alla predica: la qual cosa ha dato alteratione a molte brigate de questi della terra, et potissime a quelli che sono contrarii a dicto Frate, in modo che de molte male parole vanno de intorno, per el che facilmente ne potria nascere scandalo et qualche disordine. Onde che volendo io chiarirme se epso fra Hieronimo era pure disposto al predicare, come se ragionava, et del tempo che lo havea a fare, deliberai heri de andarlo ad ritrovare fora de Fiorenza ad un monastero suo, et così feci: et parlato con lui a longo sopra questa materia del predicare, el me fece una conclusione: « che omnino lo era disposto et resoluto ad volere « predicare questa quadragesima, et forsi prima quando el gli fusse accennato da quelli « che li possino comandare. » Al quale rispondendo, per meglio chiarirmi, se lo aspectava comissione dal Pontefice on dalla Signoria qui, el me disse: « che el non se « moveria a pigliare tal provintia per comissione della Signoria, nè anche del Papa, « vedutolo continuare nel modo del vivere che 'l fa, ultra che 'l conosce manifesta« mente essere disposto a non volergli levare la excomunica, resolvendosi che epso « expectavo comissione da superiore del Papa et delle altre creature; ma che nè a me, « nè ad altra persona del mondo poteva declarare el di certo che lo havea a predi« care; subiongendo ch' el non teneva conto alchuno della scomunica promulgata « contra epso, aut sit che la era facta contra omni ragione et debito, sperando alla « fine che chiaramente el se intenderà essere la verità. » Et alla parte che io li dissi del mormorare che si fazeva nella città de questo suo predicare per respecto della excomunica, videlicet et del scandalo che ne potria nascere; el me rispose, come di sopra; « che quando el cognoscesse che la excomunica fosse facta iustificata, servata « servandis, che lo averia gran rispecto a non contrafarli, et similiter se 'l non fusse « più che certo che per el predicar suo non habbia a nascere nè scandalo nè desor« dine alla citta. » Quello che me seguirà ne adviserò la E. V.

Heri el gionse in questa terra el Mag. Paulo Vitelli, el quale ha mandato a me questa sira mess. Corrado ad excusarse se personalmente el non è venuto ad visitarmi per nome de V. E., allegando che per non essere stato per anche a visitare questi Signori el non li parve di venire a me. Hollo ringratiato con quelle accomodate parole che m' è parso fussino necessarie a questo proposito. Intendo la venuta sua essere (benchè chiamato da questi Signori) per resolversi con loro della conducta et stipendio quando lo vogliano alli servitii suoi; et parmi ch' el sia in proposito de volere

la conducta et stipendio che lo ha dal Re de Franza con titulo de Capitano de questa Signoria. Al che non vedo per anche, per quello che io ne intenda, disposte a farlo queste brigate. La praticha se maneggia; la resolutione della quale me sforzarò de intendere per notificarla a V. E.

143. *Firenze*, 8 *febbraio* 1498. — ..... La Regina de Ispagna per li advisi avuti se intende essere gravata de infirmità pericolosa, in modo che se dubita della morte, la quale succedendo serviria molto a proposito al Re de Franza per la impresa de Italia.

Varii ragionamenti se fanno, per quello che se sente da Roma, del Cardinale de Valenza, che vogli deporre el cappello, et dicese che in questo carnasciale se ne ha a vedere lo effecto, che serà cosa de admiratione.

El Mag.[co] Paulo Vitelli anchora non è expedito da questi Signori per el facto della sua conducta. La cosa è difficile da condurse, stando epso in opinione de volere el titulo del capitaniato et el soldo de 300 homini d' arme con el stipendio delli 40 milia schudi che lo ha dalla Maestà christianiss. Fra due giorni se intenderà la resolutione.

El nostro vener. fra HIERONIMO ha pure determinato de predicare domenica proxima ventura, secondo che se è publicato. Qualche contradictione se intende che sono tra queste brigate, et maxime non essendo levatogli la excomunica et interdicto dal Papa. Expectaremo el successo et fine della cosa, per el quale se potrà meglio iudicare el fondamento che ha epso fra HIERONIMO, se 'l sarà divino on humano.....

144. *Firenze*, 13 *febbraio* 1498. — ..... El Mag.[co] Paulo Vitelli ha concluso la praticha della conducta con questi magnifici Signori X.....

El nostro fra HIERONIMO pure predicò domenica proxima, et hebbe grandissima audientia, el quale tra le molte altre notabile et memorande cose ch' el disse, dechiarò, per molte ragione vive che lo addusse, « non essere valida la excomunica on « sia interdecto che li ha facto el Papa, ch' el non possi predicare, comprobando « tutte le cose predecte haverse absolute a verificare. » Procurarò de havere la copia de dicta predica, se la se potrà havere, et mandarolla alla E. V. Vedese in omni modo gran varietade, et farse ragionamenti sinistri per questo predicare per rispetto dello interdicto, maxime per li Canonizi et preti della chiesa chattedrale qui, et altre della città. Vedrasse mo come se risentirà el Papa de questo predicare, et maxime essendo esso fra HIERONIMO in fermo proposito de predicare tutte le feste occorrente sino alla quatragesima, et dopoi continuare sino alla Pasqua. Quel che mo succederà ne farò advisata la E. V.

Il Duca di Ferrara a Felino Sandei
a Roma (1).

145. *Ferrara*, 26 *marzo* 1498. — Reverende in Christo pater nobis dilectissime. — M. Zanluca nostro consigliero ni ha comunicato lo riso di vostra Paternità in la causa del censo, et similmente il parere suo circa quella excusatione di frate HIERONIMO composta per il

(1) Felino Sandei, autore di varie opere di gius legale e canonico, fu Segretario del Papa, Referendario Apostolico e Vescovo di Penna, d' Atri, e poscia di Lucca, ove morì nel 1503. Era nato a Felina nel Reggiano.

figliolo del mag.^co mess. Galeoto da la Mirandola et intitulata a noi (1). La rengratiamo grandemente di l' uno et l' altro, conoscendo in ogni occorrentia la vostra reverenda Paternità operare quanto la pò ad honore et beneficio nostro: et per seguire li ricordi soi scrivemo la alligata a la Sta de nostro S.^re, certificandola che mai non dimandassimo al conte Zanfrancesco che ni chiarisse di l' effecto et efficatia di la excomunicatione del Pontefice contro frate HIERONIMO, perchè mai non dubitassimo di la podestà di Soa Santità: et quando fossemo stati in qualche exitatione, havemo consiglieri et homini doctissimi cum li quali se seressimo consultati et da epsi seressimo stati chiariti: et veramente lo adviso di vostra Paternità è stato il primo. Faremo intendere a chi è in colpa che non ni nomini et manco ni metta in scripto in simile cose, et che revochino dicta inscriptione; se bene per essere stata questa cosa stampata et venduta a diverse persone serà difficile et quasi impossibile satisfare al desiderio nostro. Pregamo la prefata reverenda vostra Paternità che voglia presentar la nostra lettera a nostro S.^re et parlar in conformità, concludendo, che li siamo bono figliolo et servitore, et che mai non fossemo nè saremo per lo advenire auctore nè consentiente a cosa che fosse contra l' honore et dignità. A la parte del censo non diciamo altro perchè mo debbe essere gionto Alexandro da Fiorano il quale lo porta. Et ipsam bene valeat.

Il medesimo a Papa Alessandro VI.

146. *Ferrara*, 26 *marzo* 1498. — Sanctissimae Pater. — Nuntiatum fuit mihi nudius tertius, Beatissime Pater, Joannem Franciscum Mirandulam libellum in fratris HIERONIMI SAVONAROLAE excusationem a se editum mihi inscripsisse et veluti consulenti in eo respondere: quod adeo commovit et ad justam iram provocavit ut dissimulare non putuerim, increpui litteris quos oportuit et vehementer accusavi quod rem humeris suis imparem ot a cujuslibet fidelis officio alienam aggressi fuerint, quod de potestate et auctoritate pontificis negare aliquid seu detrahi temere presumpserim, quod me hujus levitatis penitus ignarum auctorem fecerint: qui Deo teste nunquam a Joanne Francisco quæsivi in hoc negotio mihi aliquid declarari, cum de summi pontificis auctoritate ac potestate nunquam dubitaverim. Quod si aliqua mihi difficultas occurrisset, habebam quos consulerem viros doctrina et gravitate excellentes quorum responsa Sanctitatem vestram minime offendissent. Persuadeat sibi Beatitudo vestra, Pater Sanctissime, Joannem Franciscum in hoc aut finxisse aut mentitum esse: me vero filium Sanctæ Matris Ecclesiæ de sede apostolica et de Sanctitate vestra optime et rectissime sentire et honestissime palam loqui nec levibus et aliter opinantibus consentire. Cujus pedibus me etiam atque etiam commendo.

Il medesimo al Manfredi.

147. *Ferrara*, 30 *aprile* 1498. — Vui sapeti quanto per altre nostre lettere ne havemo

---

(1) In fronte alla prima edizione si legge: *Hieronymi Savonarolae Defensio, authore* JOANNE FRANCISCO PICO *Mirandulano. Florentiae, per Laurentium de Morgianis* 1497, in-4° — Questa difesa, che non fu mai proibita, venne anche riprodotta dal P. QUIETIF nelle Addizioni alla Vita del Savonarola scritta dal suddetto autore (*Parisiis* 1674, vol. II), col titolo: *Apologia F. Hieronymi Savonarolae, per* JOAN. FRANC. PICUM *de Mirandola Comitem; ad Herculem Estensem I Ferrariae et Mutinae Ducem: De injusta in F. Hieronymum excommunicatione, libri duo.*

commesso, che dobbiati tenerci advisati del successo de frate HIERONIMO SAVONAROLA: cusì di novo ve replicamo che cum diligentia ce ne advisati, perchè desideramo intendere quanto accade.....

Il Monfredi al Duca di Ferrara.

148. *Firenze*, 5 *maggio* 1498. — ..... Del nostro fra HIERONIMO pocho se parla al presente, ch' e' non sanno che partito se habbi a pigliare de' facti suoi, per non se essere facta deliberatione alchuna. Li suoi Frati usano omni diligentia per conservarsi nelli loro monasterii cum le sue prerogative, et fanno ciò che possono per non se unire con la Congregatione de Lombardia, vivendo catholicamente et con gran devotione secondo el consueto loro. El processo vederò pure de havere, essendomi stato promesso da questi Signori, quale havuto, subito lo mandarò a V. E.

Il Duca di Ferrara al Manfredi.

149. *Firenze*, 18 *maggio* 1498. — Havendo questi die inteso per el scrivere che ne facesti de quale intentione se trovavano quelli Signori quando se havesse potuto fare qualche opera che Pisa gli fusse stata restituita senza guerra, et essendo Nui, come sempre siamo stati, desiderosi del bene et conservatione de quella excelsa Republica, se siamo sforzati de tentare per la via de Venetia cum quelli modi che ne sono parsi convenienti, per vedere se cum quella ill.^{ma} Signoria se poteva fare qualche bona opera circa dicta restitutione de Pisa, acciò che per questa via quella exc. Repub. havesse lo intento suo senza guerra, et le cose de Italia havessino a passare cum più quiete et pace. Et circa tale pratica non havemo manchato de diligentia in ricordare tutte quelle cose che ce sono parse servire in proposito: ma in summa ni è stato risposto che una volta la ill.^{ma} Sigooria ha data la fede a' Pisani de mantenirli in libertade, et che deliberano al tutto observarli quanto gli è stato promesso; et per consequens non comportariano che Pisa fusse restituita a' Signori Fiorentini; cum dire, che, quando facessero altramente, manchariano della fede et fariano cosa contra il loro honore: per modo che Nui circa ciò non havemo potuto cavare altro, se bene nostro desiderio seria stato che de ciò ne fusse reuscito qualche bono effecto. Ni è parso del tutto darvi adviso, et volemo che siati cum quelli mag.^{ci} Signori X, et che da parte nostra comunicati a sue Signorie la opera che cerchavamo de fare et quello che ni è stato risposto.

Il Monfredi al Duca di Ferrara.

150. *Firenze*, 22 *maggio* 1498. — Io ho comunicato a questi Sigoori X quanto me scrive la Exc. V. per la sua de XVIII del presente, heri ricevuta, circha la opera che quella ha facta in vedere se con la ill.^{a} Sig.^{ria} de Venetia se poteva fare qualche bon effecto per la restitutione de Pisa in benefitio de questa Republica etc. Inteso che hebberno sue Signorie el discorso et la diligentia che circha ciò havea usata V. Ill. Sig. et la risposta havuta da' Venetiani con le amorevole et ample offerte che quella gli fa etc., mi risposeno che io la ringratiosse infinite volte per lor parte, mostrando haver havuto grato intendere el tutto; maravigliandosi non dimeno che quella ill.^{a} Sig.^{ria} se voglia attribuirne essere stata epsa sola che ha dato la fede a' Pisani da mantenergli in libertà, sapendosi che anche altri sono concorsi a simile promessa.....

151. *Firenze*, 30 *maggio* 1498. — ..... Questa mattina è partito el mandatario del Papa che venne per la executione de fra Hieronimo et delli altri, el quale è stato molto onorato da questi Signori et anche presentato, per forma che 'l se ne ritorna molto beu satisfacto. Sperase con el mezzo suo potere obtenere dal Papa de imponere certe imposte et gravezze a' preti, il che se stima che li habbia a succedere facilissimamente, participando Sua Santità del guadagno anchor epsa. Oltra le altre exorbitantie che ha facto dicto commissario del Papa, ha ordinato admonitione sub pena excommunicationis, che qualunque che ha delle opere composte per dicto fra Hieronimo, le debba havere presentate et consignate alli Parochiani delle contrade per farle tutte abbrugiare; chè invero per molti si danna dicta deliberatione, et maxime che in generale el se habbi a spegnere et extirpare tante devote et salutifere opere che epso ha composte. Intendo che gran numero de brigate se trovano in Fiorenza che sono in fermo proposito de noo volerle consignare, vengano schomuniche et quello che si voglia.

El Mag.[co] Paulo Vitegli debbe giongere a Fiorenza, el quale se è ordinato de honorarlo grandemente nella entrata ch' el farà nella terra. Hanno questi Signori ordinato che lo alloggi in casa di Juliano Gondi, dove li hanno facto apparare somptuosamente.....

La peste va pur continuaodo, ma non con tanto impeto.....

152. *Firenze*, 6 *giugno* 1498. — ..... El Papa et el sig. Duca de Milano che a questi dì exhortorno questi Signori che volessino concorrere alla spesa de condurre el sig. Duca de Urbino con la Liga, pare, per quello che io ne intendo, che se li accordariano quando che el Papa li conceda de potere imponere la decima et gravezza a' preti. Al che pare che sia inclinato Sua Santità, quando el glie ne sia data la rata sua de decima: et queste brigate havendo a concorrere alla spesa del Duca d' Urbino sono in proposito de volere che la portione che vorria Sua Beatitudine sia quella che habbia a supplire a questa spesa. Expectase mo la risposta da Roma.....

153. *Firenze*, 7 *luglio* 1498. — Da Roma hanno questi Signori la gionta del mag.[co] mess. Francesco Gualterotto suo oratore, quale è stato ben veduto et accarezzato dalla Santità de N. S., dalla quale ha obtenuto, secondo ch' el scrive, de potere imponere la gravezza a' preti, etsi altri religiosi del dominio fiorentino per quattro anni, alla quale se accordano volontarie dicti preti et religiosi. Ha trovato Sua Santità ben volta et inclinata a favorire questa città nelle occurrentie et bisogni suoi dove el possa....

154. *Firenze*, 21 *luglio* 1498. — ..... La ill.[ma] S. V. stimo haverà inteso della morte di frate Augustino da Lucca molto adoperato per el signor Duca de Milano, el quale da un suo fratecello è stato venenato a Lucca.

155. *Firenze*, 2 *agosto* 1498. — ..... El Papa è molto sollicitato per el rev.[mo] card. Aschanio a romperse con Venetiani poichè non se vogliono disponere ad relassare Pisa a' Fiorentini et unire Italia etc. Sua Santità promette molte cose in parole, che in facto non riesce; che è cosa che dà alteratione assae et disturbo ad pigliare delli partiti che non se pigliariano per questo caso de Pisa. Comprendese che Sua Santità deveneria ad fare omni cosa che li è ricordata quando el seguisse el parentado del Card.[e] de Valenza con la figliola del Re Federico.....

156. *Firenze*, 7 *agosto* 1498. Questa sira al tardi questi mag.[ci] Signori X hanno mandato per me per conferirmi la electione delli dui Ambassatori che hanno facto per mandarli

a Venetia, ad fine che lo per lor parte el notifichi a V. E., con dire che a questo acto sono devenuti volonteri, mossi principalmente dalli amorevoli et fideli ricordi che quella li ha facto alli giorni passati in fargli intendere, che quando el se trovasse qualche expediente da componersi con Venetiani per li casi de Pisa che 'l seria bene a pensarvi ad ciò che Italia posasse et che la se havesse ad unire per resistere a qualunque pensasse de volerla offendere..... Stimano fra pochi dì mettere a cammino dicti Ambassatori, li quali faranno capo omnino (in questa loro andata a Venetia) a V. E. per conferirgli le commessione che haveranno et consultarle con quella per andare meglio instructi et informati: ma desiderariano che epsa (nanti la loro partita de qua) li daesse qualche lume sopra che se hanno a fondare nella petitione che haveranno a fare a Venetia. El nome delli Ambassatori ellecti è el mag.[co] mess. Guidantonio Vespuzzo et Bernardo Rucellai, due de' principali cittadini di questo guberno.....

157. *Firenze, 12 agosto* 1498. — Qui se intende et per advisi da Roma et de Franza el Papa havere assettate le cose sue con el Re christ., et in modo che se dubita che 'l non tenda a gran malefitio de Italia, non havendo rispecto Sua Santità a cosa alchuna per assettare el fatto suo de condurre el parentado (tanto desiderato) cum el Re Federico, che pare sia a termine che si po mettere per facto, della figliola che è in Franza; del che se expecta che in fra pochi dì el Card. de Valenza deponga el Cappello et dopoi se conduca al Re de Franza.....

158. *Firenze, 2 ottobre* 1498. — ..... Da Roma se ha questo adviso per lettere de' XXIX del passato, come lune proxime passato dovea metterse a cammino Mons. de Valenza per andare in Franza, el quale, per quanto se intende, mena con sè una bella compagnia de gentilhomini romani, che tutti sono ben ad ordine. Intendese che dicto Valenza porta con se el Cappello per Mons. de Roano et la dispensa del matrimonio tra el Re christ. et la Regina che fu moglie del Re passato; et per questo effecto è molto desiderata da' Francesi dicta andata, et vedese una perfecta intelligentia tra el Papa et el Re christianissimo.....

APPENDICE (1)

Il Manfredi al Duca di Ferrara.

159. *Firenze, 21 maggio* 1495. — Qui inclusa serà una lettera del nostro ven. fra HIERONIMO (2) la quale me ha mandata ad ciò che la mandi alla E. V., facendomi intendere che la è per risposta de quanto lo recerchai in nome di quella, circa al desiderio che la teneva de intendere da sua Paternità quel che la sentiva delle cose occorrente al presente in Italia, similiter della patria nostra etc. Fecemi pregare che io la mandasse

(1) Estratto per la maggior parte dalla Biblioteca Estense in Modena dopo il ritorno bellamente chiesto e consentito de' codici che furono asportati nel 1859 e depositati nella Biblioteca Imperiale di Vienna.
(2) Veggasi il doc. 39 e le note appostavi.

a salvamento in mane do V. E. essendo desideroso che la non sii publicata. Se la E. V. remarrà satisfacta del scrivere suo, ne haverò contento assai: et se la vorrà che io faza altro circha ad ciò, exeguirò quanto la me comandarà. Sua Paternità, dalle feste in fora, se ne sta a qualche monastero fuora della terra per havere maggior comodità da attendere al spirito, et anche da ordinare le prediche sue che lo ha facte questo anno per farle stampare, al fine che 'l so intenda le cose che lui ha predicato et le promesse che lo ha facto a' Fiorentini de tanto bene et exaltatione della città sua, se se verificaranno. Ordinate et stampate che le seranno, procurarò de haverle, et manderolle alla E. V. (1).

Io ho inteso per la risposta che quella me ha facto circha al stare on non stare qui per la venuta del christ. sig. Re, che è che quella me assecura a non me partire etc. Ringratio infinite volte la V. E. dello adviso et parere che la me ha dato, quale, come per l' altra mia li scripsi, sino ad exponere la vita sempre serò prompto et disposto a servirgli et obedirla. Nondimeno perchè la donna mia vive mal sicura qua venendo prelibato sig. Re in questa terra, cum licentia de V. E., advenendo el caso della venuta, la mandorò a Ferrara con li dui figliolini. Io ne dimandai parere al vener. fra Hieronimo el quale me exortò ad farlo, non perche 'l dubiti che 'l glie habbia ad essere qua periculo veruno, ma per fuggire affanno e passione; chè non può essere che qualche cosetta non se fazi che potria dar qualche alteratione alle brigate. Io vedo alchuni de questi buon mercadanti star in qualche penseri di levare li miglioramenti loro et persone per mandarli fuora de qui, et de già me hanno richiesto de indrizzarle a Ferrara. Non intendo se lo fazino per el dubio del Re di Franza, on sia per qualche suspecto che habbino delle cose della città, la quale non se vede essere troppo secura che non succeda qualche desordine, non essendo quella unione e intelligentia fra li cittadini che seria necessaria per fuggire periculo et scandolo. Iddio lassi correre el meglio.

160. *Firenze,* 8 *luglio* 1495. — La presente cavalchata se spaza per mandare alla Exc. V. le qui alligate havute questa sira molto de nocte da Roma. Qua non se ha nova al momento, se non che questa mattina per lettere del mag.co mess. Jo. Bentivoglia el se intese del facto d' arme crudelissimo facto sul fiume del Taro tra le gente francese et italiane, secondo lo adviso che li havea dato el mag.co mess. Hannibal suo figliolo, dove el narra de molti signori et homeni de cunto italiani che sono stati morti in dicto facto d' arme. Et perchè sina a questa sira el non era venuto altro adviso de questa cosa come la sii passàta, le brigate stanno molto sospese che Italiani non habbino havuta el peggio; unde che da molti son stato dimandato se nullo adviso ne ho havuto dalla E. V., parendoli che essendo quella a Reggio, come si è inteso, che la debba havere puntino come sia questa cosa; rendendosi certi che quella scrivendo non diria se non le cose come le sono passate a punto, non havenda passione in la casa.

(1) Le Prediche fatte dal Savonarola nella quaresima del 1495 vennero stampate a Firenze ad istanza di Ser Lorenzo Violi e pubblicate addì 8 di febbraio 1496, in fol., con dedica al Duca di Ferrara. Il Violi dice averle raccolte dalla viva voce di fra Girolamo; ma per queste lettere possiamo argomentare che l' Autore stesso concorse ad agevolare una tale raccolta.

Questi Signori hanno mandato a fare levare el sig. Duca de Urbino dalla obsidione de Montepulzano, parendoli che 'l stare suo con le altre gente d' arme che vi hanno Fiorentini non sii a proposito, havendose notitia come in dicto locho de Montepulzano sono entrate gente et de Senesi et el figliolo del Conte de Pitigliano et el sig. Paulo Ursino. Lassano fornite alchune bastie a ponte Valiano, et vogliono che tutte quelle gente d' arme se conducano in quel de Pisa. Li Franzesi che sono a Livorno hanno cazzato el Capitanio che li teneva Fiorentini, et pare che li abbino messo in dicto luocho un Pisano, che in vero dà perturbatione assai a questo populo. Et credo che se 'l non fusse le persuasione et conforti che li dà el nostro frate Hieronimo, che debbano portare in patientia omni cosa, che haveriano mo transcorsi in qualche disordine. In vero questi son pur modi da fare resentire le brigate sino sul vivo. Questo Oratore del Papa usa omni diligentia in significare al Papa li mali modi che tene questo Frate in questo suo predichare a damno et gravezza de Sua Santità et del resto de Italia. Anche el sig. Duca de Milano pare che se ne sia resentito per quanto ho retratto da questo suo Oratore. Da Roma se ha adviso come el Re Ferrante è stato rotto in Calabria, in modo che appena ha potuto salvare la persona.

161. *Firenze*, 13 *agosto* 1495 — ..... De novo per hora non intendo altro, se non che da Roma son venuti diversi advisi qua, come el Papa ha mandato uno suo Corsore cum un breve al christ. Re per el quale el glie comonda vigore sancte bobedientiae et sub pena excommunicationis, che 'l debba levare le gente sue de Italia et condurle in Franza, et non le tenere per molestare nè alterare le cose di Italia. Similiter ad restituire alla Sede apostolica Hostia che 'l tene in suo potere et maxime patendo incomodo et sinistro grandissimo la città de Roma de victuarie, essendo perturbato da quelli suoi che sono in Hostia che le victuarie non se li conducano.

Altre lettere che io ho lecte dicono che 'l breve contene una simplice citatione cum monitoria, che Sua Maestà non debba perturbare el Stato di Milano et restituire Hostia, alias el se li procederà per via di censure etc.

L' Oratore milanese al Duca Lodovico il Moro.

162. *Firenze*. 21 *agosto* 1495 — Questi Signori hanno pur concluso et capitulato con el Re de Franza. Il particulare non se può cusì bene intendere perchè usano la maggiore secretezza del mondo in queste loro cose; e oltra che habbino costituito gravissime pene a chi rivelasse cosa alcuna, sempre in omne Consiglio che fanno jurano sopra uno Crocifixo de non dire cosa alcuno: e questa è stata institutione de frate Hieronimo de Ferrara. Pur, per quanto ho poduto intendere, pare che se obligano dare al Re 120mila ducati, 40mila de presente et li altri 80mila in dui anni, et, per quanto intendo, se obligano dare alloggiamento a mess. Zoanne Jacomo in quello de Pisa con certo numero de gente d'arme, et lo Re li restituisce tutte le terre loro et li fa gran privilegi circa el mercantare in Franza: il quale respecto è stato gran causa de questo accordio, oltra li assidui stimoli de questo benedetto frate Hieronimo, il quale ha questa città a suo modo: et in vero il Papa haveria pur facto bene a levarlo di qua et haverlo facto andare a Roma, et tanto più che publicamente el dice peggio di lui che non se faria del maggiore ribaldo del mondo, e publicamente in pulpito dice che pre-

sto presto la Chiesa se ha ad mutare con la spada. El Papa ha ioteso il tutto, nondimeno pare che la Sua Santità non habbia hovuto tanto animo de fore venire uno Frate a Roma contra la sua volontà. La sua Beatitudine li maodò questi dì uno Breve assai piacevole (*del* 21 *luglio*), dopo non ha facto altro.....

Pandolfo Collenuccio Oratore Estense al Duca di Ferrara.

163. *Firenze*, 4 *ottobre* 1495. — Sì come dixi a V. S. io venni a Fiorenza per expedire alcune mie cose, et andai poi sino a Pisa, et oggi son tornato in Firenze per venirne a casa.... Io me ho goduto a questi dì, et anchor godo, FRA HIERONYMO DA FERRARA nostro, homo veramente divino, malore onchora in presentia che per scriptura. Li parlari insieme sono stati molti e longhi: li riservo a bocca. Una cosa dirò: che *aperto ore* me ha affermato, che un jota non mancarà de quello ha dicto, et hamme explicato molte cose in che modo le seranno; qual dirò a V. S.....

164. *Ferrara*, 12 *ottobre* 1495. — ..... Tornai heri da Fiorenza..... e li e a Bologna e qui ho trovato li animi de ognhomo sospesi e tucti volti a V. E., però che tucti estimano che l' andata vostra al christianiss.° Re e l' auctorità e gratia che ha V. S. con Sua M.^{tà}, e le demostratione ricevute da quella, appresso la prudentia e bontà vostra habbiano ad operare singular fructo per bene et quiete de lo ill.^{mo} Sig. vostro genero (*il Duca di Milano*) et a rilevata utilità de V. S.: il che prego Dio che così sia, e che la expectatione che ha Italia de la V. E. responda secondo el voto de tucti.

Non me pare de tacere una cosa (la qual però vi cennai con la mia lettera de Florenza), che essendo venute là alcune lettere de la excell. del Duca de Milano, quale promettea no omnino fructuosa pace, e credendosi per molti, io che ogni dì ero con el nostro FRATE HIERONYMO, homo veramente divino, glie ne dissi più volte come la pace se credea. Lui sempre sorridendo la chiamava pratica insidiosa et indigna de nome di pace.

A l' ultimo partendomi la sera od un' hora de nocte a dì sei per cavalcar la matina, tolendo licentia da sua Paternità, li domandai che conclusione io havea a portar meco de questa pace. Mi disse: « Messer Pandolpho, io ve dirò in risposta le « parole de Ezechiele propheta: *Et scietis quia ego Dominus Deus. Eo quod deceperint « populum meum, dicentes: pax pax, et non est pax. Et ipse aedificabat parietem, illi « autem liniebant cum luto absque paleis. Dic ad eos, qui liniunt absque temperatura, « quod casurus sit.* » Questa fu la risposta che me diede, la quale ho poi letta in Ezechiele, et è al XIII.° capitulo. Ho voluto significarlo a V. S. perchè porria molto ben essere che quella con la sua bontà e con lo sincerità del core e devotione a Dio serà casone de mutar questo decreto, come per la sua sapientia fece Dio in Esaia et Jona. Tutta via *corda regum in manum Dei sunt.* Epso FRA HIERONYMO mondarà a V. S. quel suo libro facto latino (*Compendium revelationum*) nel quale dechiara alcune cose come hanno ad essere. Era già impresso, et me disse che bisognava aspettar che 'l se sugasse: o mi ne donò uno, quale ho lecto con piacere assai. E mandarà a V. S. depincta lo forma propria de la Corona qual lui vidde donare a Nostra Donna....

